

VITA , E MEMORIE
D I
S. CATALDO

VE스코VO DELLA FEDELISSIMA
CITTA' DI TARANTO,

Raccolta diligentemente da varj Autori , dagl'antichi
Lezzionarj, e da altre antichissime memorie M SS.

D A

CATALDO ANTONIO CASSINELLI
Dottore delle Leggi , e Canonico Penitenziere della Chie-
sa Metropolitana di detta Città ,

DIVISA IN TRE LIBRI,
E DEDICATA

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe
IL SIGNOR CARDINALE

LORENZO
CORSINI.



IN NAPOLI MDCCXVII. Presso Felice Mosca
Con licenza de' Superiori.

MEMORANDUM FOR THE ATTORNEY GENERAL

DATE: 1954

RE: [Illegible]

1. [Illegible]

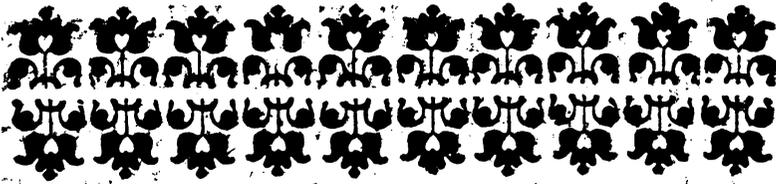
2. [Illegible]

3. [Illegible]

4. [Illegible]

5. [Illegible]

6. [Illegible]



EMINENTISS., E REVERENDISS.
PRINCIPE.



E si devono secondare
in terra, per quanto è
possibile, le disposizioni del Cielo, giu-

a 2

sto

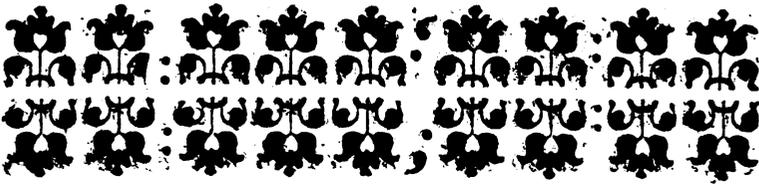
sto è , che quegli Eroi della nostra Religione da Sua Divina Maestà con spezial privilegio sollevati al godimento dell' eterna gloria , ottengano ancora dagl' Uomini particolari onori . Eroe senza dubbio fu S. Cataldo Vescovo di Taranto , onorato da Dio con innumerabili prodigj , dopo avere egli coll' eroiche sue virtù la Chiesa Cattolica illustrata ; Onde mi è paruto convenevole , che per accrescere ad esso quella venerazione ; che in terra gli è dovuta , si ponesse avanti gl'occhi d'ogn'uno la serie ammirabile delle chiarissime sue gesta ; Il che mi sono studiato di fare con quella maggiore esattezza , che anno permessa le tenebre dell' antichità , stimolato anche dal zelo di giovare a' fedeli con propor loro un essemplio di Santità perfetta da imitarsi . Qualunque però siasi l'opera del mio debol talento impiegata , il maggior preggio lo

lo riceverà dal nome glorioso di Vostra Eminenza , sotto i di cui auspici ragion volea , che alla publica luce la presente storia comparisse , giacche Ella si degna di interessarsi con benignissima protezione in tutto ciò , che concerne il decoro della mia persona , animandomi altresì con benigno affetto alla presente Opera : come quella , che oltre l'utile del prossimo , dovea riuscire di non poca gloria della nostra Chiesa ; In argomento adunque della mia riconoscenza , si compiaccia l'Eminenza Vostra di accogliere il dono , che con ogni ossequio le offero , il quale à riflesso della materia , che contiene , non può non essere dalla somma pietà sua grandissimamente apprezzato , mentre per riguardo della mia tenue fatica à me non resta da sperare dall'Eminenza Vostra , se non un generoso compatimento , il quale colla continua-

**tinazione del suo special Pattocinio im-
plorando, profondamente m'inchino al
bacio della sacra Porpora. Napoli 20.
Aprile 1717.**

Dell'Em. V. Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Serv. Obligatiss.
Cataldo Antonio Cassinelli.



AL LETTORE.



Olte sono le cagioni, che mi spinsero con non poca fatica à tessere il racconto della Vita, e Memorie del Gloriosissimo S. Cataldo Vescovo, e Protettore della nostra Città di Taranto; La principale però fu l'avermi il Santo renduta quasi miracolosamente la vita in una mia gravissima, e disperata malattia, siccome offerverassi nella narrazione da me fatta del successo dopo la serie de' Miracoli oprati da Dio per intercessione di questo suo gran Servo, descritti insieme colle Traslationi delle sue Reliquie; Onde la ragione d' Uomo, e la legge di Cristiano esiggeva da me gli atti di quella gratitudine, che la natura istessa commune Madre hà innestata fin nelle fiere, le quali divo-
stran-

strandosi grate a' suoi Benefattori, fanno per naturale istinto ciò, che noi far dobbiamo per elezione. La Carità poi voleva, che io appagassi il desiderio uniforme de' divoti del Santo, à moltri de' quali perche manca l'intelligenza della lingua latina, non poteva esser, se non gratissimo, e profittevole, che io prendessi à narrare le gesta di S. Cataldo nell'Italiana favella, in cui per anche non erano state scritte colla diligenza convenevole. L'effettuare, e ridurre à fine quest'Opera era ben debito altresì di quella venerazione, che io professò all'Eminentissimo Sig. Cardinale Francesco Pignatelli, il quale l'Anno 1683. eletto per nostro degnissimo Arcivescovo, si compiacque di darmi in Roma un generoso eccitamento, acciò io volessi il pensare à distendere esatta relazione de' Fatti del Santo nostro Protettore, ed à questo benignissimo impulso dell'Eminenza Sua si aggiunsero poi anche le replicate istanze di moltri miei Concittadini; Sicche io tratto dalla forza di sì rilevanti motivi, mi posi seriamente à rivolgere quegli antichi, e moderni Scrittori, che potevano somministrarmi notizie per una simile malagevole, e grave impresa; Debbo però confessare, che in gran parte

ne

ne hò ricavate da M.SS. Codici , che si con-
servano nella celebre libreria Vallicellana de
PP. dell' Oratorio di Roma , e da altri monu-
menti partecipatimi da varj Letterati di gran
stima , e particolarmente dall' Abbate D. Pie-
tro Pollidori, Giovane ornato di molta erudizio-
ne, e dottrina , oltre alla perizia , che hà di
più lingue ; Per fine le occasioni , che io hò
avute di scorrere varj Paesi, non mi sono riu-
scite infruttuose , anzi giovevoli assai per po-
ter maggiormente illustrare , ed accrescere que-
sto picciolo Volume . Rimane solo, che voi , be-
nigno Lettore , al pari dell' affetto , che conce-
pirete verso del Santo nel leggere questi pochi
fogli , i quali contengono le di lui eroiche a-
zioni , vogliate con altrettanto amore compa-
tir me , quando v' incontriate in cosa , che
non sodisfi il vostro delicato genio , come sovente
forse avverrà , & in particolare ritrovando
qualche errore nella perfetta , e purgata lin-
gua Italiana , alla quale non hò troppo bada-
to , per attendere con maggior accuratezza al-
la sincerità della Storia , che hà ricercata mol-
ta diligenza , attenzione , e fatica . Averten-
dovi inoltre , che alcuni errori delle stampe
quasi inevitabili , sono emendati nel fine dell'

b

Ope-

Opera, gli altri poi di minor rilievo si sono lasciate alla vostra cortese avvedutezza. Dovete dunque riflettere, che altro io non ho inteso di fare, se non accendere il vostro animo alla divozione verso sì Glorioso Santo, affinche per mezzo di Essa lo abbiate Protettore nel Cielo.



CA.

C A T A L O G O

Degli Autori, i quali fanno menzione di
S. Cataldo, e di quei, che si citano
nella presente Opera.

- Adone Monaco.
- S. Agostino.
Agostino Lubini.
Alessandro ab Alessandro.
Alessandro Tomaso Arcudi.
- S. Ambrogio.
Angelo Rocca.
Angelo de Nuce.
Annali de' quattro Maestri.
Antonio Caracciolo.
Antonio Galateo.
Antonio Regenvolsio.
Arnaldo Wione.
- Bartolomeo Morone Tarentino.
Berlingero Tarentino.
- S. Bernardo.
Biondo.
Bonaventura Morone Tarentino.
Carlo da S. Paolo Abbate Fuliense.
Cataldo Antonio Resta Tarentino.

Cavello.
Cesare Baronio.
Claudiano.
Costantino Ghini.
Daniele Papebrochio.
Egberto Monaco.
Enschennio.
Erinna.
Erodoto.
Ferdinando Ughelli.
Ferdinando Dempstero.
Filippo Comineo.
Filippo Flatesburiense.
Filippo Ferrari.
Fizimone.
Francesco Antonio Andrada Tarentino.
Francesco Gonzaga.
Francesco Haraldo.
Genebrardo.
Giacomo Jobbiano.
Giacomo Antonio Ferrari.
Gio: Battista Nicolosio.
Giovanni Sertellio.
Giovanni Giovane Tarentino.
Giovanni Bolland.
Giovanni Colgano.
Gio-

Giovanni Infantino.
 Giovanni de Grossis.
 Gio: Francesco Abela.
 S. Girolamo.
 Girolamo Marciani.
 Giusto Lipsio.
 S. Gregorio Magno.
 Guglielmo Card. Sireti.
 Janningi.
 Lionardo Arelli.
 Leone Ostiense.
 Lorenzo Beyerlinck.
 Luca Wadingo.
 Lucio Cardami.
 Luigi Taffelli.
 Magnefio.
 Michele Monaco.
 Martirologio Cartufiano.
 Martirologio di Felici.
 Martirologio del Galefina.
 Martirologio Salisburienfe.
 Nicolò de Nigris.
 Orazio Flacco.
 S. Paolino.
 Paolo Merula.
 Paolo Reggio.

Paù-

Paufania.
Pietro Galatino.
Pietro Galefini.
Pietro Lombardo.
Pilade.
Polibio.
Properzio.
Prospero de Cuffiniano Tarentino.
Riccioli.
Secondo Lancellotti.
Servio.
Severino Reatino.
Severo Sulpizio.
Sozomeno.
Teodoreto.
Tito Livio.
S. Tomaso d' Aquino.
Tomaso Fazeli.
Varco.
Uffero.
Willelmo Delliolo.

I N

INDICE

DE' CAPITOLI,

Che si contengono nella presente Storia.

LIBRO I

CAPITOLO I

Del tempo, nel quale fiorisse S. Cataldo. pag. 14

C A P. II.

Della Patria, e Genitori di S. Cataldo, e de' Prodigj occorsi nella di lui nascita. 18

C A P. III.

Pia educazione di S. Cataldo, e sua seria applicazione agli studj. 26

C A P. IV.

E' mandato à Lesmorìa, ove dopo essersi perfez-

*Tezzionato nelle scienze, le insegnava ad
altri.* 27

C A P. V.

J I O T I A O E I

*Torna alla Patria, ove converte alla Fede mol-
ti Idolatri. Ritorna in Lesmorìa, vi fabrica
una Chiesa in onore di Maria Vergine, e ri-
suscita un morto.* 29

C A P. VI.

*Muoiono i Genitori di Cataldo. Egli si ordina
Sacerdote, & Iddio l'illustra con miracoli.
In Lesmorìa fabrica un'altra Chiesa, ed oc-
corre un'altro Miracolo.* 31

C A P. VII.

*Il Santo viene riputato Mago, & d'ordine del
Rè è preso, e posto in prigione.* 34

C A P. VIII.

*Si mostra ehi fosse il Rè, il quale ordinò, che
S. Cataldo fosse carcerato.* 36

CAP.

C A P. IX.

In pena della carcerazione di S. Cataldo, il Duca Meltride improvvisamente è castigato con la morte, e il Rè viene atterrito con spaventosa visione. 39

C A P. X.

Liberato S. Cataldo dalla prigione, è eletto Vescovo. Sue virtù in quello stato; e qual Chiesa ei nell'Ibèrnia goverhassè. 41

L I B R O II.

C A P. I.

S. Cataldo abandona la Patria, & il Vescovato, e si porta alla visita de' luoghi Santi di Gerusalemme. 51

C A P. II.

*Riceve ordine da Dio di trasferirsi à Taranto. Parte dalla Palestina per Italia; Acquie-
ta una furiosa tempesta; Risuscita un morto, & approda felicemente alla Terra.* 53

C A P. III.

Risana una fanciulla muta, e sorda, e converte molti Infedeli. 58

C A P. IV.

Rende la vista ad un Cieco, e con sommo applauso è ricevuto in Taranto. Breve descrizione di questa Città. 69

C A P. V.

Converte alla Fede molti Gentili di Taranto. 68

C A P. VI.

Edifica la nostra Chiesa, e ordina il Clero. 70

C A P. VII.

Converte alla fede molti luoghi della Provincia. 72

C A P. VIII.

Delle Opere, e scritti di S. Cataldo. 75
CAP.

C A P. IX.

*Morte felice del Santo, & in che giorno ella
avvenisse.* 77

C A P. X.

Essequie fatte a S. Cataldo, e Miracoli in esse
82

L I B R O III.

C A P. I.

*Della prima Traslazione del Corpo di S. Ca-
taldo celebrata sotto Drogone Arcivescovo.* 84

C A P. II.

*Altra Traslazione delle Reliquie di S. Catal-
do, e spiegazione de' caratteri scolpiti nel-
la Lapida, e Croce ritrovate nel suo Se-
polcro.* 88

C A P. III.

*Giraldo Arcivescovo celebra con gran solemni-
tà la terza traslazione del Santo l' Anno*

C 2

1151.

**1151. Si corregge l'errore d'alcuni Autori,
che scrissero essersi fatta l'Anno 1150. 91**

C A P. IV.

**Stupendi Miracoli oprati dal Santo , in occa-
sione di questa Traslazione. 94**

C A P. V.

**Altri miracoli oprati dal Santo in diversipae-
si, dopo la terza Traslazione raccolti dal
Berlingero, e rapportati da Bartolomeo Mo-
rone, Arelli, Ferrari, Bollandiani, &
altri. 100**

C A P. VI.

**Invenzione della lingua incorrotta di S. Ca-
taldo. 113**

C A P. VII.

**S. Cataldo apparisce ad un divoto Diacono per
nome Rafaele Cucera Tarentino, e gli ma-
nifesta il libro delle Profezie, e sua inven-
zione. 114**

CAP.

C A P. VIII.

Si verifica la Profesia del Santo , & il Rè di Napoli viene afflitto in molte , e miserabili guise. 121.

C A P. IX.

Della maravigliosa Statua di S. Cataldo. 124

C A P. X.

Della famosa Cappella , e nobilissimo Sepolcro di S. Cataldo nella Metropolitana di Taranto. 126

C A P. XI.

Tancredi Duca di Lecce fonda una ricca Abbadia sotto il nome di S. Cataldo. Viene arricchita da Pietro Vescovo di Lecce delle Reliquie del Santo , nella di cui festa Innocenzo Terzo concede Indulgenza , & Ugone Conte Brenna vi aggiunse altri Privilegj. 129

C A P. XII.

S. Cataldo rende immune dalla Peste la Terra di Co-

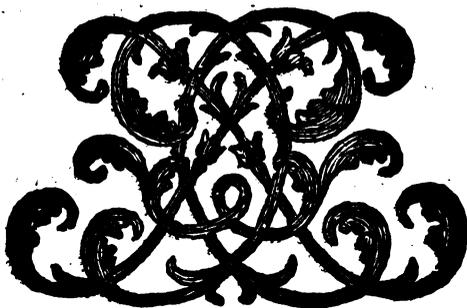
*Corato nella Diocesi di Trani. Lo ricevono li
suoi abitanti per Protettore , e gli fabrica-
no una Chiesa con Convento de Frati dell
Ordine di S. Francesco.* 132

C A P. XIII.

*Varie memorie storiche delle Città , e luoghi ,
ove si celebra la festa con Officio , & Otta-
va del Santo , dove si conservano sue Reli-
quie , e vi sono altre memorie di esse.* 136

C A P. XIV.

*Di molti luoghi , che da S. Cataldo anno ri-
cevuto il nome.* 144



Rev,

Rev. P. Joseph Sanfelice Societatis Jesu videat, & in scriptis referat.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

L Egi jussu Eminentiae Tuæ librum, cui titulus; *Vita di S. Cataldo Vescovo di Taranto*, à Cataldo Antonio Casinelli conscriptum: Et cum nihil in eo deprehenderim vel Religioni, vel bonis moribus contrarium, cumque ad Divi Cataldi gloriam, & Ecclesiae Tarentinae dignitatem plurimum conferre possit, dignum existimo, qui typis mandetur.

Neapoli X. Kal. Majas. A.D. MDCCXVII.

Eminentiae Vestrae.

Humillimus, atque Addictissimus Famulus
Joseph Sanfelice Soc. Jesu.

Attenta supradicta relatione, quod potest imprimi, Imprimatur. Neap. 22. Aprilis 1717.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Rev. P.

Rev. P. Joseph Sanfelice Societatis Iesu videat, & in scriptis referat.

GAETA R. MIRO R. MAZZACCARA R. ALVA-
REZ R. GIOVENE R.

Provisum per S. E. Neap. 28. Aprilis 1717.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS :

CUm jussu etiam Excellentiae Tuae librum perlegerim, qui inscribitur; *Vita di S. Cataldo Vescovo di Taranto, scritta da D. Cataldo Antonio Cassinelli*; nihilque in eo compertum à me sit, quod Regiae dignitatis jura offendere, aut honestissimae morum institutioni nocere possit; eundem in lucem publicam edi posse, facile censeo.

Neapoli pridie Idus Majas A.D. MDCCXVII.¶

Eminentiae Tuae.

Humillimus, atque Obsequentiss. Servus
Joseph Sanfelice Societ. Jesu.

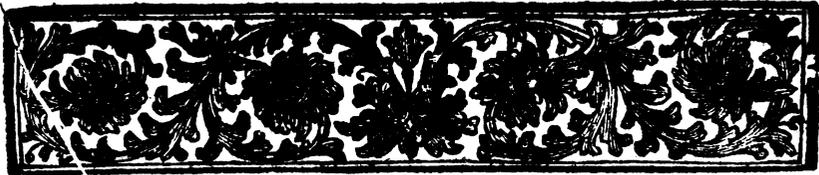
Visa supradicta relatione, imprimatur, verum in publicatione servetur Regia Pragm.

GAETA R. MIRO R. MAZZACCARA R. ALVA-
REZ R. GIOVENE R.

Provisum per S. E. Neap. 24. Maji 1717.

Mastellonus.

VITA,



VITA, E MEMORIE
D I
S. CATALDO
VESCOVO DI TARANTO.
LIBRO PRIMO.



C A P. I.

Del tempo, nel quale fiorisse S. Cataldo.



E la verità delle cose difficilmente s'arriva à comprendere nel tempo medesimo, ch'elleno succedono, non v'è dubbio, che con difficoltà assai maggiore conoscer potraffi, quando il corso degli Anni hà tolto dal Mondo quegli Uomini, che potevano farne testimonianza di vista, e la trascuraggine loro hà defraudato noi delle notizie, che à posterì tramandar dovevano, disavventura, che hà spenta la ricordanza delle azioni gloriose non solo di persone private, mà di personaggi, ed Eroi eziandio di prima sfera.

A

Non

Non è andata immune da tal disgrazia la nostra Città di Taranto , mentre non solo hà quasi affatto perdute le memorie de' suoi più prodi , e celebri Cittadini , mà quel che è più , quella ancora del suo spiritual Padre , insigne Benefattore , e perpetuo difensore S. CATALDO ; Onde mancano non meno le notizie più distinte delle sue gloriose , ed Eroiche gesta , che le altre , le quali immediatamente al medesimo appartengono ; trovandosi ciò che fece sì oscuramente descritto , che non pure le Opere istesse di lui , mà eziandio il tempo in cui fiorì , non ci è rimasto noto abbastanza . Essendo per tanto la cognizione di questo , come la base , ed il fondamento di tutto il resto della sua vita , che abbiamo intrapresa à scrivere , perciò colla maggior diligenza , e studio possibile ci forzeremo trà tante tenebre di rintracciare quel lume , che possa additarci il vero , supplendo con ragioni , ed argomenti alla mancanza delle antiche memorie , gli avanzi delle quali faranno da noi con pari sincerità , ed accuratezza riferiti , e ponderati .

In primo luogo adunque Ferdinando Dempstero (a) afferma , che S. Cataldo nascesse nel quarto secolo della Chiesa , e fosse educato nel Monastero di S. Filano , e morisse nell'anno 361. , ma somigliante opinione , tanto è lontana dal verisimile , quanto si ribatte evidentemente col racconto di lui medesimo , che l'hà tenuta , poichè se S. Cataldo morì , secondo che egli asserisce nell'anno 361. in qual maniera mai potè esser educato nel Monastero sudetto , essendo vissuto S. Filano , che ne fù il fondatore , (come si può vedere nel Cancerario , ed appresso Gio: Colgano) (b) solamente nel settimo secolo ; anzi

(a) *In Rapsod. Hist. num. 278.*

(b) *tom. 1. de SS. Ibernica in not. ad act. S. Filani mense Februarii.*

anzi scrive egli medesimo , che questo Santo Vescovo arrivò ancora à toccare l'ottavo : *Floruit* (dice) *anno 703. (c)*

Affai meno pare , che si dilunghi dal vero l'accennato Giovanni Colgano , (*d*) il quale nell' appendice alla vita del nostro Santo , appoggiato alla autorità di una certa storia di San Mocuda , in cui si dice aver questi dato principio alla famosa Città di Lesmorìa , e dal leggere , che S. Cataldo nella Città stessa studiò , ed insegnò pubblicamente le scienze , ragionevolmente ricava , che essendo vissuto S. Mocuda sudetto solamente nel settimo secolo , il nostro Santo conseguentemente non potè fiorire , che dopo lui . Con tutto ciò quanto cammina bene la deduzione , altrettanto viene comunemente riputato per poco stabile il supposto di quella vita di San Mocuda , da cui essa nasce . Noi non vogliamo metterci in pena di addurre tutte le ragioni , le quali la ponno fare apparire senza fondamento , contenti solamente d'aver in essa osservate più cose , non solo non conformi , mà positivamente contrarie à ciò , che si riferisce nelle altre vite , le quali appresso gli Eruditi , e critici hanno credito di più sincere . Come appunto parlandosi del luogo , che fù donato allo stesso Santo , e dove fù poi fabricato il suo Monastero dopo la narrazione di un miracolo oprato da Dio per i meriti del medesimo S. Mocuda , si legge nelle vite sudette più veridiche (*e*) : *Cunctis ergò Deum laudantibus in Sanctis suis ad locum eis concessum scilicet Lesmorium nomine pervenerunt , cellulas contemplationi aptas construxerunt* . Il qual modo di parlare senza aggiungere

A 2

altro

(c) *Dempster in Histor. not. nu. 1003.*

(d) *In not. SS. Ibern. tom. 1. mense Martij.*

(e) *In vita Synce. S. Mocudæ Episcopi.*

altro in appressò , non pare veramente , che indichi fondazione di Città , che avesse da servire per commercio de secolari , mà bensì d'Eremo , che sequestrasse i contemplativi dal rimanente degli Uomini.

In oltre il dirsi da quello Scrittore già accennato per sospetto , che il Santo diede il nome al luogo, quando si portò ad abitarlo , non concorda col rapportato Testo sincero dell'altra vita , da cui apparisce , che tal denominazione di Lesmoria fosse già nel luogo prima , che S.Mocuda vi ponesse la sua stanza . Di più nelle narrazioni sincere della vita del Santo si trova , che il luogo gli fosse donato dal Rè , laddove in quella da noi rifiutata leggesi fatta la donazione dal Duca di Desi .

Mà quello che più d'ogn'altro manifestamente convince d'errore l'Autore di quella vita , si è l'essere indubitato presso tutti , che la Città di Lesmoria longhissimo tempo avanti era stata fondata , come evidentemente si ricava , e costa dalle descrizioni antiche delle Provincie , sotto l'Imperio Romano , e da molti altri libri , che anno parlato della sua antichità , per tralasciare di dire , che Pietro Lombardo (f) , e Giacomo Jobio (g) la mostrano fin dal principio del sesto Secolo celebre per gli studii , e buone arti , che vi s'insegnavano , anzi ella esser stata antichissima altri Scrittori d'Ibernia l'affermano , da quali altresì si riferisce , che essendosi ricoverato in essa il detto S. Mocuda , ella meritò d'averlo per suo primo Vescovo , il che viene ancora confermato dall'Vsserio (h) nel suo Indice Cronologico sotto l'anno 633. , per le quali , ed altre ragioni

aven-

(f) In *Comment.de Iber.Insula M.SS.in Biblioteca Vallicellana.*

(g) In *lib.de Apostolat.S.Patritij apud Ibernos.*

(h) In *Indice Cronolog.sub anno 633.*

avendo il Papebrochio, i Bollandiani (i), ed altri tenuto per poco veridica quella vita, tutto ciò, che da essa dedurre si pretende in ordine al nostro Santo, evidentemente si riconosce, aver poco, ò niun fondamento: *Interim (dicono essi) vellemus banc vitam à Lectoribus cum aliqua discretione suscipi, utpotè non à coævis scriptoribus conscriptam, & auctam, hinc inde miraculis traductis, e poco dopo parlando parimente della medesima: Quare & si plura contineat, quam prior epitome, quæ mereantur haberi suspecta, eam quoque hic Damus? &c.*

Molto più strano però ragionevolmente ci rasserbra ciò che asserisce Bartolomeo Morone (k) Autore per altro di molto credito appresso de' Tarentini, che scrisse la vita del nostro Santo l'anno 1614. in lingua latina in Roma, seguitato poi da altri moderni, da Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra (l), e prima del sudetto Morone, Giovanni Giovane nelle sue Antichità Tarentine (m), i quali parlando del tempo, in cui fiorissè il nostro Santo, attestano che fù nel secondo secolo della Chiesa, ò poco avanti la morte di Trajano, la quale accadde secondo il Cardinale Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici l'anno di Cristo 119. (n), ò pure regnando Adriano Imperatore, che secondo Dione (o) tenne l'Imperio dopo il sudetto per lo spazio di anni venti, & undici mesi, cioè fino all'anno di nostra salute 140., e sotto Aniceto Papa, e martire, come scrive Bonaventura Morone nelle sue Cataldiadi.

Nè

(i) Tom. 3. *Act. SS. Maij edit. Anterp. pag. 379.*

(k) *In vita lat. S. Cataldi in principio.*

(l) Tom. 9. *in Catalog. Episcop. & Archiep. Tarent.*

(m) *lib. 3. cap. 7.*

(n) Tom. 2. *Ann. Eccles. anno ultimo Traiani.*

(o) *In vit. Adriani Imper.*

Nè stimasi qui necessario il confutare lo sbaglio preso da sopradetti Autori con seguitare il Baronio nell'assegnare gl'anni della morte tanto di Traiano, che del suo successore Adriano, essendo secondo la più esatta cronologia degli anni consolari, seguita quella di Traiano non già come essi dicono nell'anno 119. di nostra salvezza, mà bensì nel 117., e quella di Adriano à 10. Luglio del 138. due anni prima dell'anno 140. da essi assegnato: giacche consistendo tutta la differenza della vera Epoca in un semplice biennio, non viene perciò à portare variazione notabile al loro sentimento, quale è come si è detto, che il Santo fiorissè nel secondo secolo à tempi pur anco di Aniceto Papa, che come assunto al Pontificato l'anno dell'Impero d'Antonino il Pio, e di Cristo 157. viene perciò à cader ancor essò nel medesimo secolo secondo.

Ora la più vera trà tutte queste opinioni giudichiamo quella, che stabilisce esser fiorito S. Cataldo non nel secondo, mà nel sesto secolo della nostra salute, e di tal sentimento è stato Lionardo Arelli (p), che raccolse la vita, e le azioni del nostro Santo con quelle di altri Santi del Regno da più sinceri, ed antichi monumenti, che si conservano nelle Chiese, ove erano fioriti, ò venerati, com'ei medesimo attesta nella prefazione, che scrisse à Bertrando Arcivescovo di Brindisi circa gli anni di Cristo 1330., ove asserisce, che S. Cataldo vivessè intorno all'anno 540., secondo le antiche memorie della sua Chiesa Tarentina.

La medesima sentenza tiene pure Alessàndro ab Alexandro (q), che vissè nell'anno 1480., allorchè trattando

(p) *Arell. in prae fat. ad vit. S. Cataldi Bertrand. Archiepif. Brundis. direff.*

(q) *Alex. ab Alex. lib. 3. Genial. dierum cap. 15.*

tando delle Profezie del nostro Santo, e dell'Invenzione, di che parleremo à suo luogo, che avvenne l'anno 1492., avvertì esser questa succeduta mill'anni in circa, da che visse il Santo, e fù Vescovo di Taranto ; Il che viene appunto à cadere nel sesto secolo, come dicemmo ; E finalmente vien seguitata questa stessa opinione da tutti quei scrittori, i quali anno asserito, che S. Cataldo venuto in Italia, per qualche tempo condusse vita Eremitica con S. Barsanofrio, le reliquie del quale ora riposano nella Citrà d'Oyra suffraganea della nostra Chiesa Metropolitana, poiche dicendo essi, che questo Santo fosse sotto Giustiniano, il quale tenne l'Impero nel Sesto secolo, ne viene in conseguenza, che S. Cataldo, il quale convivse col medesimo, fiorisse ancora nel tempo stesso. (r)

Sò bene, che trà gli antichi Monumenti M. SS., che trattano del nostro Santo, uno ne rapportano Daniele Papebroccio, e Gio: Eschenio, nel quale si hà, che S. Cataldo venne à Taranto *tempore Anaceti Papa*, che sedeva appunto nella Cattedra di S. Pietro nel secondo secolo, cioè l'anno 160., e sù questo probabilmente si sono appoggiati coloro, i quali con Bonaventura Morone anno scritto, che in tal tempo il Santo fiorì, mà sò ancora l'abbaglio preso dagli Amanuensi, e trascrittori del Monumento suddetto, giacche il prenominato Arelli, che centinaja d'anni prima, e il vidde, e con maggior diligenza dopo averlo bene inteso, il trasferisse, e l'erudito nostro Francesco-Antonio Andrada, che fù contemporaneo di Bartolomeo Morone, non lesfero *Anaceti*, ò pure *Aniceti*, mà *Agapeti*, il quale Agapeto resse la Chiesa nell'anno 535., e 536., del quale errore avvedutosi finalmente l'Amanuense de Bollandiani,

(r) *Bar. in martyr. die 11. Aprilis.*

diani, che ne fè copia, il correffe nel margine, e sostituì in vece dell'anno CLVI. l'anno DLXV., e benchè in tal guisa non evitaffè per ogni parte l'errore, emendò ad ogni modo il più rilevante, poiche se non colpì il segno circa l'anno, in cui fiorì Agapeto, che non fù il 565., mà il 535., e 536., non se ne allontanò nondimeno, notando il secolo.

Ne mancano argomenti, e ragioni così per stabilire meglio la nostra sentenza, come per ribattere quasi con evidenza l'opposta. In primo luogo in tutte le antiche memorie, che si conservano nella nostra Chiesa di Taranto, e sono rapportate dal Giovane, Arelli, Andrada, Bollandiani, Ferrara, & in altri antichissimi M.SS. Si legge, che S. Cataldo prima di portarsi à Taranto facesse il Pellegrinaggio di Gerusalemme, e che quivi visitò il Sepolcro di Cristo Redentore, e tutti gl'altri luoghi Santi, ne quali furono operati i misteri della nostra salute, come pure tutti quei Santi luoghi, che erano stati frequentati in vita dalla gran Madre di Dio; Or al modo, in cui si trovarono nel secondo secolo quelle Sante memorie, non si confà punto la maniera, con cui si racconta ne' suoi atti, che S. Cataldo le venerò, giacchè trà l'altre cose, parlandosi della somma pietà, colla quale ei visitò il Santo Sepolcro, si dice: (f) *Sepulchrum Domini introiit, illudque labiis cordis, & corporis fuit devotissime osculatus.*

Non v'hà, chi ponga in dubbio, che quei Sacri monumenti della nostra Redenzione fin da principj della Chiesa nascente, non fossero riveriti, e frequentati da fedeli con tutto l'ardore della divozione; Si sà però dall'altra parte, che questo medesimo diede tanto

ne-

(f) *Apud Bollandian. Tom. 2. Act. 55. Maii 10. & apud alios.*

negli occhi di quelli, che la perseguitavano, e si erano posti in cuore di distruggerla, ed annientarla, che l'Imperadore Adriano, il quale imperò, come si è detto (secondo Dione) dall'anno di Cristo 119. sino all'anno 139: *Existimans*, (siccome scrive S. Paolino, (t) che visse circa l'anno 410. nella lettera a Severo :) *Se fidem Christianam loci injuria perempturum, in loco passionis simulacrum Jovis consecravit, & Bethleem Adonis fano profanata est, ut quasi radix, & fundamentum Ecclesie tolleret; si in iis locis Idola collocarentur, in quibus Christus natus est, ut pateretur, passus est, ut resurgeret, resurrexit, ut judicaret.* L'istesso conferma S. Girolamo, (u) aggiungendo di più fino à che tempo durasse quest'ingiuria fatta dal sacrilego Principe à Sacri Luoghi dicendo: *Ab Hadriani temporibus usque ad Imperium Constantini per annos circiter centum octoginta in loco resurrectionis simulacrum Jovis; In Crucis rupe, statua marmorea Veneris à Gentilibus posita est, & colebatur, existimantibus persecutionis Authoribus, quod tollerent nobis fidem resurrectionis, & Crucis, si loca Sanctæ Idola polluerent. Bethleem nunc nostram, & Augustissimum Orbis locum, de quo Psalmista canit: Veritas de terra orta est, & lucus inumbrabat Thamuz, idest Adonidis, & in specu, ubi Christus vagiit, parvulus Amasius Veneris plangebatur.* Della medesima profanazione de Santi luoghi fa anche menzione S. Ambrogio (x) Autore dello stesso secolo, come altresì Severo Sulpizio (y), che fiorì nel seguente, e Teodoreto (z) per tralasciarne altri molti.

B

Mà

(t) *Ep. xi. ad Sever.*

(u) *S. Gir. In Epist. 13.*

(x) *S. Ambrog. in Psalm. 43.*

(y) *Sever. sulphit. lib. 2. Histor. Suar.*

(z) *Teodor. Histor. Ecclesiastic. lib. 1. cap. 18.*

Mà perche tal' uno non s'imagini , che la profanazione accennata potesse esser di maniera , che ciò non ostante astraendo dal profano intrusoni , i fedeli potessero venerare il Sacro , che vi era , non istimo fuor di proposito il riferire ciò che racconta Sozomeno (a) in congiuntura , che tratta delle diligenze usate da Sant'Elena Madre del Gran Costantino per rinvenire la Santa Croce , ed' il Santo Sepolcro del nostro Redentore : *Verum (dice) nequè Divinum Domini Sepulchrum tam facile repertu erat . Nam veteres Gentiles , qui Ecclesiam persecuti fuerant , quoniam Christianam Religionem recens jam ortam concidere , comprimereque omnibus opibus , viribusque laborabant ; Idcirco eum locum ingenti aggere supra injecto obruerunt , inque maiorem altitudinem , uti etiam nunc apparet , erexerunt . Quin etiam universo loco , tum Sepulchri unde Christus resurrexit , tum Calvaria muro undique circumdato , eum pro arbitrato ornare ceperunt ; Nam trimum sternunt lapidibus , deinde fanum Veneris supra extruunt ; Postremò simulacrum in eo constituerunt , ad eum sanè finem , ut , & qui Christum in eo adorarent , Venerem viderentur colere , & temporis diuturnitate , cum homines eum locum venerarentur , venirent in oblivionem ; quippè cum Christiani , nequè eò tuti ipsi accedere possent , nequè alij indicare auderent , sed contrà omnibus pro certo confirmaretur in eo loco , nihil aliud esse præter fanum Gentilium , & Veneris statuam : Così Sozomeno , il quale soggiunge quanta fátiga , e quanta cura bisognò , che adoperasse S.Elena per rinvenire i Santissimi Monumenti dall'Empietà , e lunghezza del tempo sepolti.*

Ne

(a) Sozom. lib. 2. cap. 1. *Histor. Eccles.*

Ne osta à quanto fin qui abbiamo detto dell'impossibilità d'essere stato nel secondo secolo visitato il S. Sepolcro, ciò che narra nella sua storia Eusebio, Cesariense *lib. 6. cap. xi.* riferendo, qualmente S. Alessandro, che pur viveva nel fine di quel secolo si portasse à Gerusalemme per visitarvi i santi luoghi, e che lo stesso pure facessero molti altri Vescovi suoi contemporanei. Avvenga che poteva bensì da i fedeli venerarsi à quei tempi colla loro visita la santità di quei luoghi, mà non già venerarvi con baci il Santo Sepolcro. Mentre questo al riferire dello stesso Eusebio fu solo con grandissima difficoltà nel quarto secolo da S. Elena ritrovato. Or dicendosi negli atti del nostro Santo, che egli non solo visitò i Santi luoghi, mà di più, che egli entrasse nel Santo Sepolcro, e che: *illud labijs cordis, & corporis fuit devotissime osculatus*; Chiaro perciò appare, che non possa esser seguito ciò nel secondo secolo, come per altro anno improbabilmente creduto gli Sopracitati Autori.

E' chiaro in oltre, che l'Ibernia prima del quinto secolo non fu convertita alla fede, essendo stato il primo, che l'illustrasse colla Evangelica luce S. Patrizio, chiamato per questo comunemente l'Apostolo dell'Ibernia, come eruditamente provano Jocellino, (b) Jobio, (c) Pietro (d) Lombardo nel suo dottissimo Commentario dell'Ibernia, che conservasi mano scritto nella celebre Biblioteca Vallicellana di Roma de' PP. dell'Oratorio, ed altri, rendendone di ciò piena testimonianza la Chiesa nel suo Martirologio Romano con que-

B 2

ste

(b) *Jocell. In vita S. Patritij*(c) *Job. de Apostolat. S. Patritij apud Hibern.*(d) *Pietr. Lombard. de Hiber. Insula M. SS. in Bibliotec. Vallicell. Roman.*

ste parole (e) : *In Hibernia natalis Sancti Patri-
tij Episcopi , & Confessoris , qui primus ibidem Chri-
stum Evangelizavit , & maximis miraculis , & virtuti-
bus claruit .* Ora essendo per altro manifesto da gli at-
ti di S. Cataldo , che quando questi nacque in Ibernia ,
come dirassi nel seguente capo , ella era di già con-
vertita , mentre i di lui Genitori furono pijsimi Cri-
stiani , da quali fù egli educato nell' esercizio di tutte
le virtù ; Anzi costa di più , che talmente fioriva allo-
ra nella stessa Isola la nostra fede , che il medesimo San-
to potè sodisfare alla somma pietà sua , edificando alla
Beatissima Vergine Madre di Dio pubbliche Chiese. Nel-
l'ultima fabbrica delle quali per virtù Divina egli stesso
operò , come vedremo , così stupendi miracoli , che la
fama di essi mossè l'animo del Rè ad offerirgli la Di-
gnità Vescovale , la qual Dignità fù da S. Patrizio la
prima volta nell' Ibernia introdotta coll' erezzione de'
Vescovadi , come è certissimo ; Da tutto ciò dunque
necessariamente si deduce , che non già nel secondo se-
colo , mà bensì doppo il quinto S. Cataldo visse.

Abbiamo anche dagli antichi monumenti della no-
stra Chiesa Tarentina il comando fatto da S. Cataldo al
suo Clero , che in essa alternativamente si cantassero i
Salmi , ed' Inni , la qual maniera di dar lode à Dio ,
quantunque nelle Chiese Orientali fosse antichissima ,
nell'Occidentali però l'introduzione di lei comunemente
è attribuita à S. Ambrogio , che fiorì nel quarto se-
colo . Il che parimente viene confermato dagli Scritto-
ri di quel tempo , ed in particolare da S. Agostino , (f)
come testimonio di veduta con queste parole , : *Tunc
Psalmi*

(e) *Martyr. Rom. sub die 17. mens. Martij.*

(f) *S. Agost. lib. 9. Confess. cap. 7.*

Psalmi, & Hymni, ut canerentur secundum morem Orientalium partium, ne Populus maroris tædio contabesceret, institutum est, & ex illo in hodiernum diem retentum est, multis jam, ac penè omnibus gregibus, & per caeteras Orbis partes imitantibus: Onde dovendosi dire, che il nostro Santo apprendesse sì lodevol rito ò da S. Ambrogio medesimo, ò pure da altri, che dallo stesso l'aveano imparato, per necessitá conviene da ciò inferire, che non prima di S. Ambrogio, ma dopo visse il nostro Santo.

Nè pure si confanno col secondo secolo, in cui si pretende, ch'egli fiorisse, molte altre cose, che ne suoi Atti si riferiscono, come quella, ch'ei in Taranto venne accolto da tutto il Popolo, e pubblici Magistrati con spezial dimostrazione di stima, e l'altra, ch'ei vi erigesse pubbliche Chiese. Imperocchè come mai potè ciò accadere in quel secolo, in cui gagliardamente inferiva la persecuzione di Marco Aurelio, già secondo il Padre dell' Ecclesiastiche storie (g) incominciata fin dall'anno 169. à cagione della guerra Marcomaunica da lui intrapresa? Si penserà forse ch'essente andasse dal rigore di quella la nostra Italia, ò almeno qualch'una delle sue Provincie? Mà à ciò s'oppongono le storie, ed universali, e particolari, e specialmente quelle delle Chiese del nostro Regno; E quando bene alcun huogo avesse potuto godere simile vantaggio, non si dovrebbe ragionevolmente credere ciò della nostra Città, ch'era propria sede Pretoriana, come da Tito Livio, e Giusto Lipsio (h) si raccoglie, e fù tale almeno fino al tempo di Claudio Imperadore, che regnò fino all'anno 269.

S'aggiunge à questo l'antica Inscrizione rapportata

(g) *Baron. tom. 2. Ann. al. Ecclesiast. anno 169. nu. 1.*

(h) *Lips. lib. 4. Comm. in Annalib. Cornet. Tacit.*

ta dal nostro Andrada , (i) e circa questo medesimo tempo , dalla nostra stessa Città di Taranto posta per memoria di Q. Lucio Blesso Pretore di Taranto , il quale secondo la medesima , morì sotto il Consolato di Marciano , e Paterno ; Inscrizione affatto Gentile , come lo dimostrano le sue proprie prime parole : *DIS MANIBUS* , E che getta à terra la supposta totale conversione , che si pretende fatta molto prima dal nostro Santo di tutta la Città , e Popolo , e ci dà a divedere chiaramente , che le grandi accoglienze fattegli al suo primo ingresso da Tarentini , tutti non ponno convenire nè al secondo , nè al terzo secolo della Chiesa , mà si bene ai posteriori , ai quali più propriamente riferir si dee , ciò che narrano gli Atti del Santo intorno all'accennato ricevimento , quale non solamente finì di ridurre la Città alla vera fede , mà convertì (come dirassi) molti luoghi della Provincia , di modo che non tanto fù ammirabile il Zelo del Santo , in erigere nuove Chiese per tutto , quanto in arricchirle con grosse donazioni fatte a sua venerazione da varj Fedeli di rendite , e di tenute , per le quali si rende pur anco in oggi celebre la nostra Città .

Per ultima riprova , che nel secondo , ò terzo secolo non potè S. Cataldo nè portarsi in Taranto , nè esservi ricevuto in quella guisa , che si è accennata , e che riferiremo più diffusamente à suo luogo , gioverà il riflettere , che in detti secoli giaceva , tutta via involta frà le tenebre del Gentilesimo la Città stessa , come apparisce da due monete , che abbiamo di quei tempi , (1) nella prima delle quali da un lato è l'effigie d'Aureliano Imperadore con la seguente Inscrizione .

IMP.

(i) Fran. Andrad. pag. 19. monet. Antiq. Tarent.

(1) Apud Andrad. pag. 48.

IMP. CÆS. L. AVR. GOTHO.

IMPERATORI CÆSARI LVCIO AVRELIANO
GOTHICO.

S. T.

SENATVS TARENTINVS.

Dall'altro lato Nettuno con un Tridente in mano in atto di comandare al mare, sopra di cui siede, circondato da queste parole.

SERVATORI VRB.

SERVATORI VRBIS.

Nella seconda moneta è rappresentato da una parte l'Imperadore Caro con queste Parole.

IMP. CÆS. M. A. CARO.

IMPERATORI CÆSARI MARCO AVRELIO
CARO.

E dall'altra Tarante figlio di Nettuno, e della Ninfa Indigene à Cavallo d'un Delfino, che guizza nel mare con tale Inscrizione.

EX V. S. P. Q. T.

EX VOTO SENATVS POPVLVSQVE
TARENTINVS.

Per

Per maggior intelligenza delle quali monete è da sapersi, che i sudetti Nettuno, e Tarante furono Deità de' Tarentini con particolare superstizione adorate, alle quali perciò dedicarono nella loro Città Altari, e Tempj tenendo il primo, come speciale Protettore; Onde Orazio Flacco (m) introduce à parlare Archita Tarentino in questa maniera:

.... *Multaque merces,*

Undè potest, tibi defluat equo

Ab Jove, Neptunoque Sacri Custode Tarenti.

E non avendo in minor venerazione il secondo, cioè Tarante creduto da essi figlio di Nettuno, e della Ninfa Indigene, dal quale siccome riconoscevano altresì la loro Origine, così al fiume, ed alla Città istessa ne appropriarono il nome, di che parlando Pausania dice: (n) *Taranta, quidam Neptuni, & Indigena filium fuisse creditur ab eo nomen impositum, & Urbi, & flumini; eodem quippe fluvius, quo Urbis nomine vocatur Taras;* Il che parimente asserisce Stefano nel suo libro *de Urbibus*, (o) nè con minor eleganza in conferma di questo cantò colui:

(p) *Sub Ebre beato,
Mœnia prima Taras condit, constructa Phalantus
Augeat cum sociis, Urbemque Laconibus implet,
Utque per etates, & sæcla labantia semper
Increseat, felice fati, & adaucta Triumphis,
Æternum cunctis maneat celeberrima, Patres
Neptuno tutanda ferunt, manet omnibus idem*
Re-

(m) *Lib. 1. earm. od. 23. de mor. Archyt. Tarent.*

(n) *Pausan. in Phocid.*

(o) *Steph. in lib. de Urbib.*

(p) *Erymn. de Urbib. Magna Græcia.*

*Religionis bonos, Templisque, Arisque, parentant.
Illis pro meritis, isti pro munere cura.*

Da quanto sin hora si è detto, à bastanza si rende chiaro per sodissime ragioni, & argomenti, che S. Cataldo non fiorissè di modo alcuno nel secondo secolo della Chiesa, come senza fondamento, mà di loro capriccio asseriscono i predetti Autori, mà bensì nel secolo sesto in tempo del Ponteficato di Agapeto, ò Agapito, secondo che viene indicato dagli antichi monumenti da noi sopra addotti, ed in questo capo illustrati, e confermati; Aggiungo per ultimo quel che afferma Antonio Caracciolo tanto benemerito delle Sacre Antichità di Napoli nella Nomenclatura, che fà ai Cronologi antichi date alle stampe l'anno 1626. in Napoli sotto il titolo: *S. Cataldus Episcopus Tarentinus: Vixit S. Cataldus non anno Christi 150. ut Juvenis opinatur in prefatione ad historiam Tarentinam, & lib. 8. ad minimum post annum 326. quo Christi Sepulchrum, quod Cataldus in Palestinam abiens, veneratus esse legitur à B. Elena Augusta repertum est; fortassis etiam elicitur ex ejusdem vita, gestisque ipsum floruisse post Gothorum in Italiam adventum, hoc est post annum Christi 500. sed hæc alias fusiùs, & diligentius, &c.*

Dell'istesso S. Cataldo pone in nota varie cose Michele Monaco nella quarta parte del suo Santuario Capuano pag. 501. e seguente.

C A P. II.

Della Patria , e Genitori di S. Cataldo , e de Prodigj occorsi nella di lui nascita .

V Edutosi con falde ragioni , in che tempo S. Cataldo fiorisse , passiamo ora ad esaminare in qual luogo ei nascesse . In ciò pare , che vi sia da penar meno , poiche tutti gli antichi monumenti , e scrittori asseriscono per indubitato , che il dì lui natale fosse (come si è accennato) nell' Ibernia , eccettuato però Dempstero , (*q*) che il primo di tutti hà preteso , e si è forzato di farlo scozzese . Ecco le sue parole: *Sanctus Cataldus Scotus in Cnapholia Monasterio Sancti Filani educatus , & quia natus in Scotia Montanis , quæ Hiberniæ nomen habuerunt , idè à nonnullis Hibernus creditur ; Sed vita ejus in Jona Scotum natum prodit , quæ extat M. SS. in Ambrosiana Bibliotheca , ut ex litteris Rev. P. Georgii Archangeli Lesser Cappucini apparet .*

Mà oltre che l'erudito Colgano (*r*) parlando in generale di Dempstero mostra in qual credito possino averfi le sue asserzioni in questo punto particolarmente , ove dice: *Omitto fidem Dempsteri in his , uti in omnibus aliis citationibus semper suspectam vocare in dubium ;*

Con

(*q*) *In Rapsod. Hist. nu. 278.*

(*r*) *In Tom. 1. de SS. Hiberniæ pag. 561.*

Con molta evidenza di ragione si conosce per lontana dal vero la sua sentenza. Poiche se S. Cataldo nacque (com'egli asserisce) ne' monti di Scozia , e questi essendo parte della Scozia continente , come potè ciò succedere nell' Isola Jona , una delle Ebridi divisa dall'Oceano , che da ogni parte la circonda ? mà dato ancora , che i Monti della Scozia Albiese si appellassero Ibernica (il che non si trova mai registrato in niuno antico , ò moderno Geografo di qualche grido) chi sentì chiamare Ibernica l' Isola Jona ?

Di più se S. Cataldo giusta il sentimento del medesimo morì l'anno 361. con qual ragione dir potrassi educato in Scozia nel Monastero di S. Filano , che fiorì secondo lo stesso Dempstero (*f*) solamente nel settimo secolo , ò circa l'anno 703. trovi egli di vantaggio , se può , nella sua Isola Jona la Momonia , ò Mononia , Lismoria , ò tant'altri luoghi , ne quali il Santo nacque , visse , ed operò , come narrano i suoi Atti , mà ciò essendo impossibile con buona pace di lui ci attribuiremo più ragionevolmente all' Opinione comunissima de' Scrittori , che lo vogliono nato nell'Ibernica , trà quali doppo gl'antichi monumenti aver non devono l'ultimo luogo Giovanni Colgano , (*t*) Bartolomeo Morone , (*u*) Bonaventura Morone , (*x*) Pietro de Natalibus (*y*) Vescovo Equilino , Filippo Ferrari , (*z*) Costantino Ghini , (*a*) Prospero de Cristiniano , (*b*)

C 2

An-

(*f*) *In Hist. Scot. nu. 1003.*(*t*) *In Act. SS. Hibernia. to. 1. mense Maji.*(*u*) *In vit. lat. S. Cataldi Episc.*(*x*) *Lib. 1. Cataldiados.*(*y*) *In Catal. SS. lib. 4. cap. 143.*(*z*) *In Catal. SS. Ital. & alibi.*(*a*) *In lib. de SS. Canonicis.*(*b*) *In Carm. de Aut. lib. Catald.*

Antonio Resta , (c) Giacomo Antonio Ferraria , (d) il Martirologio Cartusiano , (e) il Martirologio di Felici , (f) Stamnero , (g) Vareo , (b) Fitzimone , (i) Ufferio , (k) Cavello , (l) Magnesio , (m) Lionardo Arelli , (n) Gio: Giovane , (o) Ferdinando Ughelli , (p) Paolo Regio , (q) & altri , che per brevità si tralasciano .

Circa il fine dunque del quinto secolo , e principio del sesto , nacque S. Cataldo in questa felicissima Isola in un luogo della Provincia di Mononia , ò Mononia detto Catando , del quale fanno sovente menzione i Scrittori Ibernesi , ancor che qualcheduno con nome corrotto lo chiami *Catundo* , come fa parimente Papibrochio (r) nella vita del nostro Santo . Molti altresì , siccome avverte Bartolomeo Morone (s) , fondati sù certe memorie antiche , da essi malamente lette , e peggio spiegate assegnarono per patria al nostro Santo *Rachau* , ponendola nella medesima Provincia ; mà come che tal Città , ò luogo nè si trova presentemente , nè mai v'è stata

-
- (c) *In suo Carmine .*
 (d) *In Vita M. SS. S. Cataldi Episc.*
 (e) *Martyr. Cartus. mense Maji .*
 (f) *Martyr. Felic. ibidem apud Colgan.*
 (g) *Apud Colgan. in Cronica. pag. 79.*
 (h) *Var. lib. 1. Cap. 3.*
 (i) *In Catalo. SS. Hiberniæ .*
 (k) *Uffer. pag. 131.*
 (l) *Cavell. in Apolog. pro Scoto.*
 (m) *Relat. in append. ad Aff. S. Cataldi à Colgano to. 1. SS. Hiberniæ.*
 (n) *In vita S. Cataldi .*
 (o) *Lib. 3. de antiq. & var. Tarent. fort. Cap. 2.*
 (p) *Tom. 9. Pal. Sac. in Catal. Episcop. & Archiepiscop. Tarent.*
 (q) *Part. 1. in Vitis SS. Regni Neapol.*
 (r) *Tom. 2. Aff. SS. Maji in vit. S. Cataldi die 10.*
 (s) *In vit. lat. S. Catald. Romæ Edit.*

stata al Mondo per le sode , e forti ragioni , che si addurranno altrove , perciò per questa seconda opinione non dee averfi maggior considerazione , che per la prima.

Il Padre di S. Cataldo , come riferiscono gli Atti si chiamava *Eucho* , e la Madre *Athena* , ò *Aclena*. Vi è stato chi hà voluto trarre di tali nomi l'origine dalla lingua Greca con dire , che *Eucho* derivasse dalla Greca voce *Εὐχή* , che significa *Pregbiera* , ò *Orazione* , e *Athena* dal Greco *Αθῆνα* , che vuol dire *Sapienza* ; quindi poi alludendo à tali etimologie anno ingegnosamente soggiunto essere stati i detti nomi convenientissimi à i Genitori del nostro Santo , come quello , che doveva coll' Orazione , e Sapienza delle cose Celesti inalzarsi ad un altissimo grado e di Perfezione , e di Santità . Io per vero dire , siccome commendo la devozione ingegnosa di questi sentimenti , così vorrei poterne approvare la sussistenza , mà riflettendo , qualmente i Genitori del Santo furono contemporanei à S. Patrizio Apostolo dell' Ibernia , che morì circa il fine del quinto secolo , non sò vedere , come i sopraddetti nomi possano aver tratta l'origine dal Greco Idioma ; mentre si sà , che S. Patrizio ritrovò nell' Ibernia tale , e tanta ignoranza delle lettere umane , che non solo del Greco idioma , mà nè tampoco della latina lingua , che pure in quei tempi era quasi per tutto l'Occidente comune , vi era alcuna notizia : mà quando pur anche una tale ignoranza non vi fosse stata , e che per verità i sopraddetti nomi fossero originati dal greco , per qual cagione il nome del Padre *Eucho* fatto originare dalla voce *Εὐχή* , ch'è di di genere femminino , e non più tosto da *Εὐχος* , più proprio , come di genere mascolino , che significa onore , ò decoro ? In oltre essendo dubio , se il nome della di lui Madre fusse *Athena* , ò *Aclena* , perche fermarsi

marfi nella sola Derivazione del primo dalla voce greca *Αθῆνα*, e niente dire del secondo, che può derivarsi dal greco *Ακλινής*, che significa forte, costante, e che non vacilla? si può pure anco da queste due altre derivazioni, e di Eucho da *Euchos*, e di Aclena da *Aclinis* dedurre con devota, e bella allusione esser stati questi due nomi convenientissimi ai Genitori del nostro Santo, come quello, che doveva col suo Zelo, e virtù Apostoliche apportare alla nostra Città di Taranto un sommo, ed immortale onore, e decoro, rendendola ferma, forte, e costante nella vera Religione di Cristo.

Anno pure stimato alcuni Scrittori, come cosa certissima, & indubitata, che S. Cataldo avesse da' sudetti Genitori de' fratelli, tra' quali particolarmente annoverano S. Donateo Vescovo di Lecce, e di questa opinione è Francesco Maria Ferraria nella vita M. SS. di S. Cataldo, il che non viene contrastato da Ferdinando Ughelli nel suo Catalogo de' Vescovi di quella Città. Io però siccome non m'impegnarei mai a sostenere il contrario, essendo molto facile, che il Santo avesse fratelli, così quanto à S. Donateo giudico, che ne fù, ne potè essere in modo alcuno Germano fratello di S. Cataldo, il quale come abbiamo di sopra veduto, fiorì nel sesto secolo della Chiesa, & esso S. Donateo, come gli stessi Scrittori confessano, visse circa gli anni di Cristo 163. o alquanto più tardi di questo tempo, cioè circa il principio del seguente secolo, come pare, che indichino gli antichi monumenti della Chiesa di Lecce.

Si narra negli Atti, come nello stesso punto, che Aclena cominciò à sentire i dolori del parto per il nostro Santo, si degnò anche la Divina bontà di manifestare à quante gran cose lo avea destinato, facendo comparire sul tetto della casa paterna una lucidissima stella;

Que-

Questa fù veduta da un Santo Religioso, e famosissimo Eremita chiamato *Dicho*, il quale col lume celeste penetrando il mistero di tal portentoso, che eccedeva i limiti della natura, predisse, che si farebbero visti senza dubbio effetti corrispondenti ad un'indizio così maraviglioso; Perloche esortò la fortunata Donna à star di buon'animo, mentre il figlio, che dovea mandare alla luce, sarebbe stato qual prometteva, un nascimento illustrato, come quello del nostro Redentore dall'apparizione d'una Stella.

A questo prodigio se n'aggiunse immediatamente un altro, e fù, che uscendo il Santo dal corpo della Madre, colpì col tenero capo in un marmo, che à sorte si ritrovava in quella Casa. Non ebbe però egli nocumento dalla percossa, anzi il duro sasso fattosi molle, qual cera, ricevè l'impressione del fanciulletto, conservandola poi à consolazione de' fedeli indelebilmente per molti secoli.

Mà nel momento medesimo, nel quale S. Cataldo venne alla luce, oppressa dalle angustie, e da dolori sua Madre, uscì di vita; Onde restarono amareggiate dal funesto accidente della morte di lei, le consolazioni della felice natività del figlio. Rasciugaronsi però ben presto le lacrime di chi piangeva la perdita di Aclena, e raddoppiossi il godimento dell'acquisto fatto del fanciullo, mentre questo facendo fin d'allora spiccare quella specialità di misericordia, e di grazia, che tra gli altri Uomini aveva da Dio ottenuta, prodigiosamente rizzossi in piè, e stringendo con le tenere braccia il cadavere dell'estinta Genitrice, richiamò la di lei anima à ravvivare di bel nuovo il corpo già abbandonato.

Frà li molti Scrittori, che descrivono il nascimento sì prodigioso del nostro Glorioso Santo, l'antico, e classico auto-

autore Pietro de Natalibus di notissima fama, nel libro 4. cap. 150. del suo Catalogo de' Santi così scrisse: *Cataldus Episcopus ex Hibernia partibus Oppido, quod dicitur Catandus, Patre Eucbo, matre Athena excortus fuit. Hic nimia claruit sanctitate, & insignibus miraculis coruscavit. Nam statim ut ex utero matris ad lucem prodiiit, caputque in marmore percussit, caput ejus in ipsum marmor, ac si in ceram mollissimam intravit, Et signum verticis concavitatem dimisit. Et cum mater ex dolore partus expirasset, Infans sine cujusquam auxilio se erexit, & matrem amplexus ipsam suo tactu Dei gratia mirabiliter suscitavit. Cumque marmor, in quo nascens caput defixerat sub dio positus esset, & in ipsa ejus concavitate pluvia caderet, omnes aegri, ex aqua illa sumentes, à quacumque aegritudine sanabantur.*

Intorno al racconto di questi tre prodigiosi miracoli seguiti, come dicono gli Atti, nel nascimento del nostro Santo, stimo opportuno l'avvertire, qualmente il famoso Cardinale Sirleti, celebre non meno per l'eminenza della dignità, che per il suo profondo sapere, avendo l'anno 1580. di commissione della gloriosa memoria di Gregorio XIII. riveduto, ed emendato l'ufficio del Santo, con ridurlo alla forma del Breviario Romano da recitarsi in tutte le Chiese della nostra Metropoli Tarentina, non si sa precisamente per qual motivo ei tralasciasse d'inferire nelle lezioni del secondo notturno i prefati tre miracoli. Il Padre Papebrochio negli Atti de' Santi sotto il dì 10. Maggio pag. 575. sul fondamento d'una tale ommissione fatta dal Sirleti s'avvanza qualificando con censura d'insufficiente, e favoloso il predetto racconto, dicendo: *Verum quacumque in ejus ortu miranda supra notavimus in officio per Cardinalem Sirletum emendato, omittuntur ut fabulosa, & à vago quodam Hiberno prætextu*

textu pietatis Tarentum delato dictata ex iis, quae partim de Hibernis Sanctis narrantur pro genio nationis poetarum suorum facile credula ; Non sò in vero qual concetto possano formare le persone dotte , e perite nell'Ecclesiastiche storie di questa censura del Padre Papebrochio , sò bene , che di tanti Scrittori , che prima de' Bollandisti hanno trattato delle gesta del nostro Santo riferite ne' di lui atti , nè pur uno vi è stato , il quale abbia posto in dubbio la sussistenza de' mentovati prodigj qualificandoli per favolosi , riputando forse per molto probabile , che Iddio siasi compiaciuto per mezzo di Cataldo , quantunque non per anco rinato alla grazia col santo Battesimo , oprare così stupendi miracoli , mentre altri simili se ne leggono nelle storie della Chiesa , co' quali il Signore hà voluto mostrare non di qual merito fossero , mà bensì di quale fossero per essere alcuni specialissimi servi suoi , come appunto si legge nelle lezioni di Santa Brigida approvate nel Breviario Romano dalla Sede Apostolica , che Iddio à riguardo della Santa non per anco uscita dal ventre materno , liberasse la di lei Genitrice da un periglioso naufragio : *Cum adhuc in utero gestaretur , à naufragio propter eam mater erepta est* : Non ostante però una tale probabilità non sia mai vero , che io voglia assumermi l'ufficio di Giudice per arbitrare sopra un sì rilevante dispartire di persone cotanto dotte , ed erudite , stimando più convenevole il tralasciarne la decisione al pio , e savio Lettore , poiche in tal guisa averò almeno in qualche forma imitata la prudenza del Sirleti , quale forse ad effetto di scansare ogn' impegno di sostenere la verità de' predetti prodigj , egli stimò opportuno di ommetterne nelle lezioni il racconto. Che se poi noi ne abbiamo fatta la narrativa , ciò è stato per il solo mo-

D

tivo

tivo di non defraudare chi legge di tutte le notizie, che sono state da altri scritte, o da noi indagate al nostro glorioso Santo spettanti.

C A P. III.

Pia educazione di S. Cataldo, e sua seria applicazione alli studij.

LE meraviglie occorse nella nascita di S. Cataldo fecero comprendere ad Euco, & ad Aclena suoi Genitori la grave obbligazione, che loro correva di allevare il fanciullo con ogni possibile diligenza. Onde (come attestano i suoi atti) colla voce, e con l'esempio si studiavano d'instradarlo nell'esercizio di tutte le Cristiane virtù.

Corrispose à così oculata, ed esatta educazione il Santo fanciullo in guisa, che parve poterli addattare à lui ciò, che è scritto del nostro Redemore, cioè che colla stessa misura, con cui cresceva negli anni, crescesse eziandio nella sapienza.

Fu nell'età più tenera così maturo il suo portamento, che ne' divertimenti medesimi, ne quali occupar si suole la fanciullezza, dava indizj ben chiari di quella virtù consumata, che dovea praticare nel progresso della sua vita.

Suo Padre l'applicò di buon'ora allo studio delle lettere, nelle quali in breve tempo fece sì meraviglioso profitto, che i maestri, che lo istruivano nella sua Patria, ebbero à confessare di non saper più che insegnargli, giacche egli avea appreso tutto ciò, che essi sapevano.

Non

Non dee però recar stupore , che così presto imparasse tanto , poiche non co i soliti sforzi del proprio ingegno , ò della sua applicazione cercò d' apprendere ciò , che gli era spiegato , mà di più col ricorrere umilmente al Dio delle scienze per mezzo dell' intercessione della SS. Vergine , avanti la di cui Imagine ogni giorno impiegava molte ore in orazione prima di mettersi a studiare , ed à leggere.

C A P. IV.

E' mandato à Lismoria , ove dopo essersi perfezionato nelle scienze , l'insegnava ad altri.

Conoscendo Enco la natura , ed ottima disposizione del figlio in apprendere le scienze , e nel tempo stesso timoroso , che le amorevolezze della casa paterna non ammollissero , col crescere dell'età , il vigore del suo spirito , pensò , e risolvè di mandarlo à Lismoria Città (come altrove si è detto) poco lontana da Cantando nella stessa Provincia di Momonia nel Contado di Corcagia , la quale allora fioriva , e per ampiezza di sito , e per la moltitudine del Popolo , ed assai più per le nobilissime Accademie , alle quali sotto la disciplina di famosi Maestri concorrevà da ogni parte , come attesta Pietro Lombardo (u) , e Giacomo Jobio (x) , ad erudirsi la gioventù .

D 2.

Là

(u) Petr. Lombard. in comm. de SS. Hibern.

(x) Job. de Apostolat. S. Patritij.

Là credè Euco, che suo figlio si sarebbe più affodato nella pietà, e sotto miglior coltura avrebbe l'ingegno di lui fatto maggiore acquisto nelle scienze. Nè s'ingannò punto nel suo pensiero, mentre Cataldo non solo imparò quanto gli fù insegnato, mà quel che più importa, praticò coll'opere quel che dalla cognizione delle scienze aveva appreso di più perfetto.

Nello spazio di molti anni, che in Lesinoria si trattenne, la sua vita fù sempre di un tenore uniforme, e fù osservato accoppiare insieme mirabilmente vivacità d'ingegno, affiduità di studio, umiltà profonda, ed orazione fervente; qualità tutte necessàrie à chi desidera di far molto profitto, e senza l'unione delle quali la scienza generando superbia, viene à distruggere l'edifizio della carità.

Mosso da questa, doppo essère istrutto bene in tutte le discipline, à guisa di un vaso, che ricolmo d'acqua, nè potendo più riceverne, la sponde per tutti i versi, cominciò senza riserva Cataldo ad insegnare ad altrui ciò, che aveva imparato.

Ad' una mirabile chiarezza d'intelletto accoppiando una innocenza di Colomba ne' costumi, insegnava nel tempo stesso e colle parole, e coll'opere à vivere, palefandolo i suoi ammaestramenti per un gran savio, e la sua vita per un gran Santo. L'attività naturale del suo spirito invigorita dal fervore della propria carità verso il prossimo lo rendeva così infaticabile à prò di esso, che dimenticatosi di se medesimo, non sapeva trovar tempo di soddisfare alle necessità del suo corpo, trascurando questo per l'amore, con cui riguardava le anime altrui.

A' misura per tanto, ch'egli era amante così fviscerato di tutti, veniva ancora teneramente amato da
cia-

ciascheduno; onde non vi era, chi non desiderasse di essere ammesso, ò almeno non invidiasse la sorte di chi era nel numero de' suoi discepoli; mentre non solamente da tutta l'Ibernia, mà (come notano i poco fà mentovati suoi atti, e gl'altri Scrittori), dall'Inghilterra, Scozia, Alemagna, Francia, e Spagna, moltissimi si condussero in Lesmorìa per udirlo. Ed in fatti troppo era il guadagno, che si faceva nella scuola di Cataldo, mentre in essa s'apprendeva tutto ciò, che conveniva farsi per esser veramente sapiente.

C A P. V.

Torna alla Patria, ove converte alla fede molti Idolatri, ritorna in Lesmorìa, vi fabbrica una Chiesa in onore di Maria Vergine, e risuscita un morto.

NOn doveva, nè poteva pertanto un cuore, come quello di Cataldo, che stringeva colle braccia della carità le nazioni ancora più remote, e straniere, dimenticarsi di quelle genti, che per ragione della Patria gli erano più congiunte. Considerando per tanto, allorchè insegnava in Lesmorìa, come nel proprio paese, ancorchè rischiarato dalla luce Evangelica, rimanevano tuttavia molti involti nell'antiche tenebre del paganesimo, stimò sua obbligazione di abbattere gli avanzi dell'Idolatria, e di trarre dagli errori coloro, che ancora non avevano, ò conosciuta, ò seguitata la verità.

S'ac-

S'accinse all'impresa, e felicemente gli riuscì, poichè le di lui Apostoliche qualità oprarono così efficacemente in quei cuori indurati nel male, che non poterono più resistere alla grazia, e rimasero alla fine illustrati dal lume della fede di Cristo.

Ciò ottenuto dal suo zelo si ricondusse in Lefmoria, nella qual Città, come per Trofeo dell'abbattuta Idolatria, risolvè di edificare un Tempio sontuoso à Dio in onore della sua SS. Madre. Scelse per tanto il sito per la nuova fabbrica, della quale ei medesimo formò la pianta, e cavò i fondamenti, non trovandosi chi s'opponesse al suo disegno, per esser troppo in tutti stabilito il concetto della sua Santità, in ossequio della quale, come dell'opera medesima ogn'uno concorse con abbondanti limosine, e con le proprie fatiche; Laonde in breve tempo si vidde ridotto à perfezione l'edifizio.

Nè mancò il Signore di dimostrare con evidentissimo segno, che l'opera era sua, e ch'ei gradiva in essa la cura, e sollecitudine, che v'impiegava Cataldo, poichè essèndo caduto da una muraglia ne' fondamenti un Giovane lavoratore, e rimasto in tal ruina subitamente estinto; Il Santo postosi in orazione ottenne dalla Divina bontà, ch'egli tornasse à vivere, con ammirazione, e stupore di tutto il popolo, che commosso dall'acribità del caso, già l'avea pianto per morto.



CAP. VI.

Muoiono i Genitori di Cataldo; Egli s'ordina Sacerdote, & Iddio l'illustra co' miracoli. In Lesmoria fabbrica un'altra Chiesa, ed occorre un altro miracolo.

MOrirono intanto i Genitori di Cataldo carichi di buone opere, che diedero ad essi una giusta speranza della mercede eterna, e contenti di lasciare nella terra un degno erede non tanto de' loro averi, quanto della loro virtù.

Vedendosi sciolto Cataldo da i legami delle carni, e del sangue, che erano i più forti, non soffrì di lasciarsi incatenare da più deboli delle sostanze lasciategli; Anzi subitamente secondo l'avviso del Vangelo, li ruppe, vendendo tutta l'eredità, di cui era restato padrone, e dispensando il di lei prezzo a poveri, ad effetto di poter più spedito sacrificare, come diceva il Profeta, Ostia di lode a Dio.

In fatti staccatosi in questa guisa totalmente dal Mondo, ed ascrittosi alla milizia chericale, colla solita graduazione de' sacri ordini giunse finalmente al Sacerdozio. Non si può ridire l'umiltà profonda, colla quale ascese egli a grado sì sublime, e la carità ardente verso Dio, e verso il prossimo, con cui esercitò le funzioni di così alto ministero, nel quale si rende così accetto all'Altissimo, che questi si degnò più che mai mani-

manifestare la sublimità de' di lui meriti còlla rarità de' prodigj. Singolare frà gli altri fù quello, che la Divina Bontà si compiacque di mostrare per mezzo di quella pietra, nella quale come si disse, nascendo Cataldo, lasciò impressà del suo capo la forma, giacche trasportata, non sò come, la stessa dal luogo, dove era prima, allo scoperto, l'acqua, di cui in occasione di pioggia riempievasi il cavo della pietra, operava tante, e sì grandi meraviglie à prò de' languenti per qualsivisa infermità, che non solamente da tutta quella Provincia, mà eziandio dalle parti straniere, e lontane concorrevano i Popoli à prevalersi di sì prodigioso rimedio.

Crescendo per tanto à misura delle grazie ammirabili, che Iddio dispensava per li meriti di Cataldo, la stima, e la venerazione di tutti verso di lui; ed egli conoscendo quanto sia facile, che qualsivoglia Uomo, benchè molto radicato nelle virtù, venga scosso dal vento della vanagloria, determinò d'abbandonare il luogo, nel quale si credeva soggetto à simile pericolo, e di portarsi nuovamente à Lesmoria, in cui come Città più popolata, più facilmente ancora si persuadeva di non essere frà la moltitudine distinto.

Secondo il detto però del Redentore, che non si può nascondere la Città piantata su' l monte, non gli riuscì di riportare il bramato frutto dalla risoluzione, che gli avea fatta prendere l'Umiltà propria; poiche non sapendo egli por freno al zelo, di cui ardeva per la gloria di Dio, & avendo intrapresa quindi nella stessa Città la fabbrica d'un'altra Chiesa, il Signore altresì con un caso meraviglioso volle manifestare, quanto à grado avesse il servizio, che gli prestava questo suo servo fedele.

Cadde infermo di grave malattia un giovane figlio

gio d'un vecchio Soldato , il quale vedendo ogni dì più crescere il male , e riuscire inutili i rimedij applicati, mosso dalla fama, ch'erasi sparsa per tutto de' prodigi, che operavansi per mezzo dell' acqua , che rimaneva in quel sasso , del quale poco fa abbiamo parlato, prontamente si condusse à provvedersene, sperando di riportare con essa la bramata salute al figliuolo.

Andò con un' animo pieno di fede ; e pieno di fede , e di speranza se ne tornava ; mà perdè quasi affatto l'una, e l'altra, quando rientrato in sua Casa, trovò che il giovane era già uscito di vita.

Vinto , e confuso dal dolore , non ebbe luogo à riflettere , che quell'acqua , che aveva forza di bandire l'infermità, poteva ancora averla di superare la morte. Mà stimò , ch' ella non potesse essere rimedio valevole all'estremo di tutti i mali ; Pensò nondimeno , che se una cosa così rimota da Cataldo , acquistata avea tanta virtù per li di lui meriti , virtù molto maggiore averrebbe ciò , che immediatamente fosse proceduto da lui; Caricatosi per tanto il cadavere del defonto figliuolo sulle spalle ; con esso si portò in Lefmoria , dove come abbiamo detto, il Santo in quel tempo si ritrovava.

Stava allora Cataldo attualmente cavando i fondamenti della Chiesa , di cui abbiamo ragionato poc' anzi, e quivi si vidde improvvisamente assalito dalle grida , e dal pianto dell' Uomo addolorato , il quale deposto il freddo corpo in terra , si pose istantemente à pregarlo, che si degnasse di restituirglielo alla vita . Mà il Santo, quantunque si sentisse intenerito dall' afflizione di lui, non però si mosse di luogo, nè cessò dal lavoro stimandosi per umiltà insufficiente à sgombrare l' affanno del supplichevole col prodigio sì grande , che dimandava.

Mentre seguiva dunque à gettar fuori la terra , una

E

zolla

zolla di essa per divina disposizione arrivando à toccare l'estinto Giovane , con meraviglia de' circostanti , ecco che l'istesso di repente apre gl' occhi , ricupera il moto, si rizza vivo, e sano, e corre à render grazie al suo Benefattore , il quale ascrivendo il prodigioso successo alla fede del Padre di lui , à tutto potere si sforzò di dare à Dio intera quella Gloria , colla quale lo stesso Signore aveva voluto onorarlo.

C A P. VII.

*Il Santo viene riputato Mago, e d'ordine
del Rè, è preso, e posto
in prigione.*

MEntre Cataldo per conservarsi il bel pregio dell'umiltà, studiavasi di celare al Mondo i doni celesti, con cui la Divina Sapienza illustravalo, volle questa medesima fargli conoscere, che avea anche la maniera d'umiliarlo per quelle medesime vie, per le quali l'onorava; Quindi è, che servissi della risuscitazione accennata del Giovane, e dell'applauso, che riportò un fatto sì prodigioso, per far sì, che Cataldo cadesse nel più sinistro concetto, che di uomo dedito alla pietà, e tanto favorito da Dio potesse formarli.

Il Padre del già risorto, uscito come fuori di se per il mirabile avvenimento, l'andò propalando per tutto con tanto strepito, che venne à riempirsi di tal voce la corte Reale; Mà quel che è più, non contentosì egli, richiesto dal Rè medesimo sopra di ciò, di rap-
pre-

presentare il puro fatto, senza stendersi più oltre, ma dipinse in termini così espressivi la stima, e la venerazione, in cui il Santo era tenuto, non meno dalla nobiltà, che dal volgo per li segni maravigliosi, co' quali la Divina Bontà si degnava illustrarlo, che il Rè suddetto, non senza apparenza di ragione entrò in sospetto di cose, che tanto superavano i limiti della natura, e del gran credito, che si acquistava un uomo di condizione privata, qual era Cataldo.

Perloche fece in primo luogo pigliare diligente informazione intorno al risorgimento del morto ultimamente avvenuto; del qual fatto accertatosi, ragunò i suoi più fidi Consiglieri, e scoperte ad essi le perplessità, dubbiezze, e sospetti, da' quali veniva agitato il suo spirito à cagione del plauso, ed' onore, che incontravano l'operazioni di Cataldo così straordinarie, gli richiedè del loro sentimento.

Chi avea notizia della virtù di Cataldo, non potè far à meno di render giustizia al suo merito, mà chi all'incontro si pose à discorrerla secondo i dettami della falsa prudenza umana, oprò diversamente. Laonde rizzatosi il Duca Meltride, uno de' Principali Signori del Regno, con sofisticati sì, mà ben però coloriti motivi, s'ingegnò di persuadere, che assolutamente i miracoli operati da Cataldo in virtù d'altro, che d'arte magica, non potevano esser fatti; Ed' accortosi, che il suo discorso non dispiaceva, soggiunse, che per gli inconvenienti gravi, che potevano succedere dal lasciar correre, e per disingannare il Popolo, amante non meno delle cose straordinarie, che delle nuove, giudicava egli espediente rimedio l'assicurarli della persona di Cataldo, come prontamente fù eseguito, avendolo il Rè fatto prendere, e porre in carcere.

E 2

Ogn'al-

Ogn'altro Uomo farebbe rimasto sbigottito per un accidente così improvviso ; mà il Santo , ch'altro non bramava , se non conformarsi al suo Signore ne' patimenti , ricevè quest'affronto , come un segnalato beneficio , che la Divina bontà gli aveva compartito.

C. A. P. VIII.

Si mostra chi fosse il Rè , il qual ordinò , che S. Cataldo fosse carcerato.

MA prima di passare più oltre , mi è paruto conveniente d'indagare (per quanto permette la scarsezza de' monumenti di que' secoli , e l'oscurità delle cose , le quali trattiamo) chi fosse il Rè , che diede una così precipitosa sentenza contro il nostro Santo . E' necessario primieramente avvertire , che anticamente il Dominio dell'Isola d'Ibernia era diviso in molti piccioli Rè , la signoria , e giurisdizione de' quali si stendeva partitamente a' luoghi , ò pure Provincie particolari dell'Isola , nominati perciò da Scrittori più tosto col titolo di Regoli , che con altro . Questi poi , ancor che fossero sovrani in riguardo a' Popoli loro soggetti , i quali governavano dispoticamente , ubbidivano però tutti ad un Rè superiore , il quale riconoscevano per sovrano di tutta l'Isola , che à distinzione de' medesimi assolutamente Rè , Rè *Massimo* , ò pure *Monarca* si appellava.

Pietro Lombardo (y) nel suo eruditissimo Commen-

(y) *In Comm. de Insula Hibern. cap. 3. MSS. in Bibliothec. Vallicell.*

mentario de *Insula Hibernia* diffusamente trattando questo punto , conferma tutto ciò colle seguenti parole: *Præter Reges Provinciarum, qui ut præmissum est, fuerunt plures, unus hic præesse solitus erat, qui totius Insule Monarchiam obtinebat; Unde vocabatur Hibernia Monarca. Imò aliquandò Maximus, & Principalior Rex Hiberniæ dictus. Alii verò isti, de quibus jam præmisi, suarum singuli Provinciarum, quæ juribus, titulisque Regnorum potiebantur, sed minorum Regionum, atque ditiorum, adeoque etiam Dynastæ Civitatum participes hujus tituli leguntur, aliquando Reges appellati, nam & in Sacris Canonibus, cum olim fit mentio aliquo Regis, Corcagiæ, quæ Momonia Provincia Civitas quædam est, cujus & Divus Bernardus (z) meminit, id quod minus advertentes liberiores quidam critici, loco Corcagiæ, curaverint in pluribus Codicibus imprimi Regis Scotiæ: fin qui Pietro Lombardo.*

Il medesimo ancora si ricava da Jocellino, (a) allorchè trattando della morte di S. Patrizio, che accadde, come ei dice, nell'anno 493. , ò pure secondo Sigeberto (b) nel 491. *decessit, (scrive:) Anno Incarnationis quadringentesimo nonagesimo tertio, Pontifice Felice, primo Anno Imperii Anastasii Imperatoris, principantibus Aurelio Ambrosio in Britania, & Forcherio in tota Hibernia.*

E più di tutti lo mostra chiaramente Filippo Flatesburienfè, (c) quando discorrendo d'alcune lettere, che

(z) *In vita S. Malach. cap. 12.*

(a) *In vit. S. Patritii Episc. Hibern.*

(b) *In Cronic.*

(c) *In Cron. anno 1079.*

che S. Lanfranco consegnò à Patrizio Vescovo Dublinese, da lui consacrato, dice che erano indirizzate: *Godarico Regulo, & Pherdibacho Massimo Regi Hiberwie.*

Ciò supposto, venendo il Rè, di cui parliamo, chiamato negli antichi monumenti di S. Cataldo assolutamente col titolo di Rè, ei sembra ragionevole il credere, che fosse quello, il quale, come suol dirsi, per Antonomasia, veniva onorato con simile denominazione di Rè, & avea la sovranità di tutta l'Isola. Chi poi egli fosse, e con qual nome si appellasse, non è difficile, seguendo l'ordine de' tempi, il rinvenirlo; Egli è certissimo, che nell'Ibernia ebbe il Supremo Dominio dall'anno di Cristo 524. in circa fino al 536. il Rè Tuatalio, come attestano le tavole Cronologiche di Severino Reatino, Antonio Regenvolsio, Giacomo Jobiano, Giovanni Colgano, & il Riccioli nella sua Cronologia riformata nella serie de i Rè di quell'Isola; dall'altra parte è evidente ancora per gl' antichi monumenti, e per gli Atti, che S. Cataldo venisse in Italia, come abbiamo mostrato di sopra, sotto Agapito Papa, che sedè nella Cattedra di S. Pietro dall'anno 535. fino al 536. poco più di un' anno, come osserva nelle sue note al tomo primo del Ciacconio l' Oldoino contro Panvinio; Se dunque fin' all' anno 536. Il Rè Tuatalio regnò nell' Isola d' Ibernia, e solo in quell' anno stesso, ò nel precedente S. Cataldo, dopo aver visitati i luoghi Santi di Palestina, venne in Italia, sarà d' uopo senza dubbio di dire, che la carcerazione di lui seguisse negli anni avanti; mà però nel tempo, che regnava Tuatalio suddetto, e di suo ordine, mentre le azioni, che si anno del nostro Santo dopo la carcerazione medesima, fino al suo arrivo in Italia, non si ponno stendere oltre lo spazio di dodici anni, ne' quali Tuatalio dominò nell'Ibernia.

CAP.

C A P. IX.

In pena della Carcerazione di S. Cataldo, il Duca Meltride improvvisamente è castigato colla morte, & il Rè vien' atterrito con spavento. fa visione.

PER accettarsi maggiormente, che il Rè, il quale condannò (come si è detto) S. Cataldo alla prigione, fosse il Sovrano di tutta l'Isola, potrebbe servir' anche di non leggiero argomento il riflettere, che il mentovato Duca Meltride, che faceva figura nella di lui Corte di primo Consigliere, aveva Signorie, e Stati; verso de' quali inviatosi lo stesso giorno, ch'avea suggerita al Rè l'empia determinazione, trovò prima di giungervi, colto da improvvisa morte, la Divina Giustizia, pronta a vendicare l'offese fatte al suo fedel Servo.

Anche al Rè fù manifesta la gravezza del delitto, che avea commesso, benchè forse con intenzione non così perversa. La notte seguente alla Carcerazione del Santo, mentre giaceva dormendo, si vidde comparire avanti due Personaggi venerabili all'aspetto, sotto figura di Guerrieri; l'uno de' quali con occhio bieco, e severo alzando la spada ignuda, che teneva in mano, e girandola verso il capo del Rè, e rimproverandogli con un tuono di voce, che atterrava, l'ingiustizia usata con Cataldo, mostrava di volerlo in ogni conto percuote-
re,

re, e privar di vita. Allora l'altro Personaggio posefi à mitigare lo sdegno del primo, con promettergli l'emenda del Rè, al quale voltatosi, l'esortò con pesate, e gravi parole à ritrattare il mal fatto, & ad averne pentimento, per meritarnè il perdono, giacchè in suo riguardo egli otteneva una grazia, la quale non era stato degno di conseguire il Duca Meltride, principal cagione degli oltraggi fatti à Cataldo; mentre con subita, & inaspettata morte in quello stesso punto avea pagato meritamente il fio della propria sceleraggine.

Terminato questo discorso, con esso finì ancora la Visione. Tutto sbigottito il Rè à un Tratto dal sonno si riscosse, ed alla forte, e gagliarda impressione, che avean fatta nel suo spirito le cose vedute, ed udite, evidentemente conobbe, che non era stato uno di quei sogni, che tal volta l'immaginazione alterata produce, mà qualche cosa di più.

Quello però, che maggiormente venne à confermarlo in tale opinione, anzi gli sgombrò affatto ogni dubbio, fù il sentirsi ridere dalla Regina sua Moglie, svegliatafi anch'ella in quel punto piena di terrore, e di spavento, quanto credè alla prima, che fosse stato rappresentato à se solo; ed in tal guisa venne ad assicurarsi interamente della gravetza del suo peccato, e della necessità, che avea di correggere il fatto per sottrarsi prontamente dall'ira di Dio.

Non fù possibile, che l'uno, ò l'altra potessero più chiudere le pupille in quella notte, la quale per amendue fù, quanto dir si può, affannosa, ed inquieta, essendo agitato il Rè da stimoli della Coscienza, che lo rimordeva; tormentata al più alto segno la Regina à riflesso del grave pericolo, nel quale considerava il marito. Questi però appena spuntato il giorno, chiamò con
sol-

sollecitudine i suoi Consiglieri, avvisandoli di quanto a lui, ed alla Regina sua Donna era avvenuto, ed esponendo la necessità, nella quale si riconosceva, non solo di torre Cataldo dalla Prigione, mà eziandio di risarcire con favori, e con grazie l'offesa fattagli, per mitigare lo sdegno di Dio, il quale non potevasi placare in forma più accetta, che coll'interporre appresso di lui la mediazione d'un servo, ch'ei tanto amava.

Non fù pur' uno, che ardisse d'opporli à simile risoluzione, timoroso di farsi reo d'un delitto, dal quale con segni tanto evidenti Iddio si dichiarava altamente offeso. Di comune sentimento adunque fù subito decretata la liberazione di Cataldo; mà quello, che atterri anche maggiormente tutti, fù l'avviso capitato quasi nello stesso momento, tutto conforme alla visione accennata dell'Infelice morte del Duca Meltride, che fanno, e salvo messosi la sera antecedente à letto, la mattina era stato trovato miseramente morto; percosso, ed ucciso dalla mano invisibile del Signore.

C A P. X.

Liberato S. Cataldo dalla prigione, è eletto Vescovo; sue virtù in quello stato, e qual Chiesa ei nell'Ibernia governasse.

Uscì Cataldo dall'orrore del Carcere, come il Sole dall'oscurità delle nuvole, ricevuto fra gli applausi festevoli, con cui onoravano la di lui virtù i

F

misere.

miscredenti, non meno, che i fedeli; venerando gli uni quella santità, che vedevano canonizzata dal Cielo, ammirando gli altri ciò che non potendo conoscere, conoscevano non dimeno, che eccedeva i limiti della natura.

Accompagnato per tanto da numerosa turba si presentò al Rè, che l'accollse con tutte le dimostrazioni d'affetto, e di stima rendendosi in colpa d'essere stato troppo precipitoso in offendere colui, ne' meriti del quale da indi in poi riponeva ogni più salda speranza di protezione per il suo Regno non meno, che per la propria persona.

In questa Udienza non vi fù altro; ma di là a poco fatto il Rè di nuovo chiamare Cataldo, il pregò, che volesse contentarsi di accettare la Dignità Vescovale, per decoro, e sostentamento di cui gli fece libero dono di tutti gli averi, e sostanze del Duca Meltride già morto.

Cataldo riconoscendo le disposizioni della Divina Provvidenza, e sottomettendosi ad esse, accettò il grado offertogli, per esser più atto a servire il suo Signore, ed a salvare le Anime da lui riscattate col proprio sangue; E subito si pose a coltivare la Vigna commessa alla sua cura. Provedutosi per tanto di buoni Operari, Onde venisse aiutato nell'adempimento degli obblighi di sì sublime carico, non si può dire il frutto, che ne ritrasse, o si considerino gl' Idolatri convertiti alla fede, o la riforma de' costumi ne' Cristiani; giacche avendo e gli uni, e gli altri avanti gli occhi un così luminoso esemplare di santità, non potevano fare a meno di conoscere, e detestare le tenebre, nelle quali viveano, o di avvedersi dell'ingiuria, che recavano alla purità della loro professione co' proprij mancamenti. Ei non mu-
tò

to di modo alcuno se stesso nel cambiamento del grado; E questo appunto era quello, che oprava in chi lo scorgeva un'effetto mirabile; poichè facendosi egli veder sempre à piedi umile, & abietto, e sempre in moto, ò per visitare la Diocesi, ò per accorrere, dove il chiamava l'utile dell'Anime, e la gloria di Dio, al pari del concetto, che perciò formavasi della sua Santità, venivano eziandio ad acquistare tal credito, e virtù le di lui parole, che non vi era chi à quelle resistere potesse.

Tutto questo però, che fin' ora si dice, sò benissimo che poco, ò niente v'ha divisando ciò, che Cataldo verisimilmente avrà fatto. Mà con fondamento noi non possiamo dire di vantaggio, avendoci defraudato, e del più, e del meglio, ò la perdita delle antiche carte, in cui contenevansi le cose più memorabili, ò pure il silenzio de' Scrittori: danno l'uno, e l'altro così grande, che non solo giunger non puossi à sapere quanto il Santo operasse, mà ignoriamo altresì il nome del luogo, e paese, nel quale egli esercitasse l'uffizio di Vescovo. Il che poi ha dato motivo à Scrittori de' susseguenti secoli di opinare diversamente sù questa materia.

Giovanni Giovane, Bartolomeo, e Bonaventura Morone, Ughelli, Francesco Maria Ferraria, Paolo Regio, ed altri, asseriscono concordemente, che il Santo fù Arcivescovo della Chiesa di *Rachau* da lui medesimo eretta in Metropolitana, sotto la quale co' beni del Duca Meltride, donatigli dal Rè, come si è detto, fondasse dodici Vescovadi; e pare per quanto si può giudicare, che i mentovati Autori abbiano stabilita la loro opinione sù ciò, che notò Pietro Natali Vescovo Equilino (d), il quale fiorì circa l'anno 1370., e fù il pri-

(d) *Petr. Nat. Catalog. SS. lib. 4. cap. 143.*

mo à scrivere, che S. Cataldo fosse Arcivescovo, ed erigesse sotto la sua Metropolitana i Vescovadi sudetti.

Confermaronsi maggiormente i medesimi Scrittori, in questo sentimento colla autorità d'un' iscrizione, trovata nel sepolcro del Santo, in occasione delle traslazioni fatte delle di lui sacre Reliquie sotto Drogone, e Rainaldo Arcivescovo di Taranto; La prima nell'anno 1071., e l'altra nell' 1107., iscrizione da essi, e da tutti gl'altri, malamente letta, e peggio spiegata, come mostreremo à suo luogo.

Ora una simile opinione sembra mancante ne' fondamenti, supposto con Papebrochio, che non solo in Ibernia non vi sia mai stata questa Metropoli di *Rachau*; mà nè pure veruna Città, ò luogo, che portasse tal nome; e di fatto Auberto Mireo nel suo libro intitolato: *Notitia Episcopatum Orbis Christiani*: là, dove nota tutti gl'Arcivescovadi, e Vescovadi, che sono stati nelle quattro Provincie dell' Ibernia, non nomina per ombra *Rachau*; Eccone la descrizione intera del medesimo Autore.

H I B E R N I A

Armachanus Archiepiscopus, & Primas in Provincia Hultonia:

Dunensis:	Armagh
Conerensis:	Dun, Doune.
Deriensis:	Cogner.
Medensis:	Dirry, Derry.
Clocherensis:	Miech.
Ardachadensis:	Clocher.
	Ardache.

Kilmo-

Kilmorensis :	Khilmore .
Rapotenfis :	Rapho .
Dromoriensis :	Drummore .
Cluanensis :	Kiloom .
Dunckeranensis :	Dondalek .

Dublinensis Archiepiscopus in Provincia Lageniæ
Dublin

Kilkenniensis :	Kilkenny
Kildariensis, Kildarensis :	Kildare
Fernensis :	Ferns
Laglinensis, Lechliniensis :	Leghlin
Offoriensis, Offeriensis :	Offery
Glendelacensis :	Glendalack .

Cassiliensis, Casselenfis Archiepiscopus in Provin-
cia Momoniæ .

	Cashef.
Limericensis :	Limrieszè
Lismoriensis :	Lismor
Roffensis :	Roffe
Waterfordiensis :	Waterford
Emliensis, feu Aunensis :	Emmeley
Corcagiensis :	Corcke
Lumbricensis, Limbricensis :	Lymbrick
Clonensis, Clonmellensis :	Clon.

Tuamensis Archiepiscopus in Provincia Conachiæ
Toam

Dua-

Duacensis:	Galurey
Achadensis:	Achade
Alachdensis:	Alache
Offinensis:	Ofin
Roscomensis,	Roscoman
Clonfertensis:	Clonfert.

Alcuni per difendere in qualche maniera l'addotta sentenza, si sono posti à fare delle riflessioni sul nome di *Rachau* da altri detto *Racampi*; e frà questi il sopracitato Papebrochio, (e) il quale appoggiatosi alla sola, e semplice somiglianza di questo nome, con altri discorre così (f): *Etiã credi possit depravatũ nomen Rachau in Hiberniarum Ecclesiarum nomenclaturis à situ sumptis minimè infrequens: Itã in veteri notitia Episcoporum Romano Patriarchatus subiectorum, quam ad calcem Geographiæ sacræ ex antiquo M. SS. Tbuano edidit Carolus à S. Paulo sub Archiepiscopo Armachano censentur Episcopi Rathbotensis, & Battburensis, seu Rathburensis; quia autem antè Diæceses, sub Eugenio tertio sæculo xij. ordinatas, confusa valdè fuit apud Hibernos divisio Diæceson, Abbatumque, & Episcoporum indistincta ministeria, multique Episcopi ordinabantur in Hibernia, qui deindè simplicì Parochiæ, vel Monasterio assignentes se se, loca ea non efferebantur ad numerum sedium Episcopaliũ; Hanc difficultè concipi potest Cataldum, antequàm ex Hibernia discederet, fuisse Episcopum ordinatum in aliquo loco, cuius nomen à Rath incobetur, si legitima hæc correctio est: Così egli.*

Questa opinione forse potrebbe à quach'anno parere

(e) *At. SS. Maij tom. 2. pag. 517.*

(f) *Ibid. ut supra.*

rare non inverisimile, se non vi avessero più ragioni, che la indeboliscono, ò distruggono. La prima è perche assolutamente non costa per nissun verso (fuorchè per il testimonio di quella iscrizione, che abbiamo nominata, intesa sinistramente, e per l'altro di Pietro de Natali,) che il nome della Chiesa, che governò S. Cataldo, cominciassè con quel *Rath*, che Papebrochio suppone, ò con altra somigliante sillaba.

La seconda è, che quantunque sotto la Metropoli Armacana, si trovasse la Chiesa Rathborensè, ò Rathbortense, non perciò si prova, che quella fosse la Metropoli *Rachaw* retta da S. Cataldo, come si pretende, per la sola osservazione, che il nome dell' una, e dell' altra cominciassè colle medesime lettere; mentre tale argomento è così soverchiamente vago, che siccome si può dire, che da *Rath*, derivi il corrotto nome *Rachaw*, così potremmo anche asserire che da *Rom.* sia venuto *Romania Romelia*, ò nomi simili, che indicano per altro paesi posti in Regni, e Provincie infinitamente fra loro distanti.

Finalmente quando anche si salvassè bene colla correzione di *Rath*, *Rachaw* non per questo verrebbe à porsi in chiaro, esser ella stata Metropolitana, nè tutto il rimanente, che si è detto; giacchè la prima, ed unica Metropoli, che ne' tempi del nostro Santo era nell'Ibernia, fù *Armacana*, Città posta non già nella *Momonìa*, ò *Mononia*, nella quale vogliono, che S. Cataldo fondassè la sua, ma nella *Hultonìa*. S. Patrizio l'onorò di tal prerogativa nel quinto secolo della Chiesa, e ne ottenne la conferma dalla santa Sede Apostolica, come attesta Jocellino nella sua vita. E questa Chiesa (dice Pietro Lombardo ne' suoi eruditi Commentarij): *Uti prima semper habitata est, & honorata in Hibernia, sic, & sola pluribus an-*

norum centuriis semper usque ad tempora S. Celsi Archiepiscopi, & successoris ejus Malachiae & Siquidem Celsus alteram Metropolim de novo constituerat, primæ tamen sedi, & illius Archiepiscopo, tamquam Primati, subditam: Deinde Malachias novæ istius Metropolis confirmationem à Sede Apostolica impetravit, prout scribit ex professo Sanctus Bernardus in vita S. Malachiae cap. 10.

La Metropolitana eretta da S. Celso, come nota lo stesso Papebrochio, e il suo Collega Eschenio, fù *Casfilia* nella Provincia di Mononia; Il che pare, che faccia anche vedere, che prima non ven'era altra; e questa erezione avvenue nel XII. secolo circa l'anno 1128., e la sua conferma nel 1148., come osserva il Baronio nelle sue note al Martirologio Romano sotto li 6. Aprile, e 3. di Novembre.

Anzi aggiunge il mentovato Lombardo, che è stata sempre così certa, & indubitata appresso tutti questa scarsezza, diremo così, di Metropoli nell'Ibernia, che molti moderni si sono avanzati à scrivere, che nella medesima Isola, ne anche dopo S. Malachia, vi fossero erette altre Metropoli; i quali egli però giustamente rifiuta, ecco le sue parole: *Scriptores quidam recentiores, etiam hodierni, quando de Hibernia tractant, non nisi duas in ea commemorant Metropolitanas, sive Archiepiscopales sedes, videlicet Armachanam, & Casfilinam. Verum sicut vivente adhuc Celso, & Malachia, quorum gesta in hac parte describit S. Bernardus, non plures fuerunt, quam istæ duæ; addendum tamen est in aliis Authoribus, quod paulò post obitum S. Malachiae, auctoritate Eugenii III. Pontificis, in Hibernia juxta numerum Provinciarum ejus, quatuor eis missis palliis, quatuor sunt partim fundatæ, partim confirmatæ Me-*

tro-

tropoles, sive Archiepiscopatus.

Furono l'altre due Metropolitane l'una *Dublino* in *Laginia*, l'altra *Toam* in *Conachia*, delle quali fa menzione parimente Flatesburio (g) nella sua Storia, sotto gli anni di Cristo 1148. e 1152., oltre molti altri Scrittori, sì Ibernesi, come esteri, che confermano lo stesso, tra' quali non si scontra pur'uno, che frà le Metropoli di quella Isola annoveri la supposta *Rachuense*, ò *Racaupense*.

Mà quello, che è di maggior ammirazione, gli Atti di S. Cataldo, per opera dell'Andrada, e dell'Arelli, come altre volte si è detto, fedelmente dagl' antichi monumenti della nostra Chiesa Tarentina trascritti, dicono bene, che il Santo nella maniera di sopra espressa fù dal Rè assunto al grado Vescovale, e che egli fondò cò i beni del Duca Meltride dodici Sacerdozii, mà non asseriscono già, nè in qual luogo, nè che quei Sacerdozii fossero Vescovadi. Ecco le parole degli Atti: *Quom* (cioè il Vescovado) *cum Rex illi obtulisset, magna humilitate suscepit. Interea quia Ducis Meltridis quoque bona illi dignatus est attribuere, ex iis duodecim Constitutis Sacerdotiis, cetera in pauperibus, pupillis. & viduis auxiliandis impendit.*

Tutte le ragioni fin'ora addotte per escludere il preteso Arcivescovado di *Rachau*, ò *Racaupi*, quantunque sembrino invincibili, ed incontrastabili, non fanno tutta via tal forza sopra di noi, che non ci attegiamo più tosto all'opinione, à cui si oppongono; Non già, perchè ci confessiamo convinti da veruno argomento in favor di essa; Mà perchè venendo seguitata, ed approvata nelle Lezioni proprie del Santo dalla Sacra Congregazione de' Riti, e le lezioni stesse essendo state

G

com-

(g) In Cronic. ann. 1148. & 1152.

10 *VITA DI S. CATALDO*

composte dal dottissimo , & eruditissimo Cardinal Sirleti, ci rechiamo à gloria di soggettare il nostro intelletto à quella sentenza, che dalla Sacra Congregazione suddetta è stata tenuta ; Essendo noi per altro ben persuasi, che senza diligentissimo esame non fosse accettata , e che quel gran Cardinale senza sodissimi fondamenti (la notizia de' quali a noi ora è nascosta) alla medesima Sacra Congregazione non la proponesse.

FINE DEL PRIMO LIBRO.



VITA,



VITA, E MEMORIE

D I

S. CATALDO

VESCOVO DI TARANTO.

LIBRO SECONDO.



C A P. I.

S. Cataldo abbandona la Patria, & il Vescovato, e si porta alla visita de' luoghi Santi di Gerusalemme.



NON era passato gran tempo, da che S. Cataldo caricatosi della Cura Pastorale, l'andava esercitando con quel zelo, e con quell'amore della salute del prossimo, che s'è detto; quando, ò gli pareffe d'aver sodisfatto à pieno à quanto richiedeva il suo obbligo, colla intera riforma del popolo fedele,

G 2

à lui

à lui commesso, e colla riduzione al Gregge di Cristo di quanti infedeli si ritrovavano nella sua Diocesi, ò pure perche con sentimento di profonda umiltà si giudicasse incapace di adempire colla perfezione da lui desiderata tutte le parti di ottimo Pastore, pensò, e risolvè d'abbandonare colla Chiesa, che aveva sì fantamente governata fin'à quel tempo, anche l'Isola, da cui riconosceva il nascimento, per portarsi alla visita de' Santi luoghi di Gerofolima, bramoso di vivere in essi, e morire, affatto sconosciuto agli occhi del Mondo, per incontrare unicamente il genio di Dio.

Non seppe egli consultare una determinazione di tanto peso con niuno meglio, che collo stesso Signore, che gliel'aveva ispirata, e ciò per mezzo dell'Orazione, nella quale venendo accertato, ch'egli avrebbe soddisfatto al divin volere con eseguire prontamente quanto avea pensato; Senza frapporte intervallo di tempo, postosi in abito di Pellegrino, e senz'altro provvedimento per così lungq viaggio, che d'un Crocifisso, e del volume delle sacre Scritture, prese l'imbarco sopra d'una nave, che partiva per l'Oriente, superando colla fermezza del suo santo proponimento tutte le opposizioni, che potevano fare al suo cuore i legami della natura nell'abbandonamento della sua Patria; Generosamente da quella partito, giunse con felice navigazione in Gerusalemme, dove fù tale, e tanta l'abbondanza delle Divine Consolazioni, colle quali il Signore si degnò di riempire lo spirito del suo fervo, che poco, ò niente gli parve d'aver sofferto per giungere à gustarle. Visitò, distintamente i luoghi, ne' quali erano stati oprati i misterj della nostra Redenzione con tanto fervore, ed affetto, come se avesse veduto in essi nascere di nuovo, patire, ed ascendere al Cielo il figliuolo di Dio.

Singo-

Singularissima però fu la tenerezza , che ei provò nel visitare il Santo Sepolcro , nel quale entrato , non si poteva satiar di baciar quei sacri sassi , che meritavano la sorte di racchiudere l'ineestimabil tesoro del Sacratissimo Corpo del suo Redentore , e tante lacrime quivi sparse per l'abbondanza della divozione , e dell'amore , che parve , che distemprandosi in pianto i suoi occhi , non volessero vedere più altro di questo mondo , e che dalla veemenza dell'amore superata la debolezza della natura , volesse l'anima lasciare il corpo in quel luogo , che aveva accolta l'esangue spoglia del suo diletto Signore.

C A P. II.

Riceve ordine da Dio di trasferirsi à Taranto; parte dalla Palestina per Italia, acquieta una furiosa tempesta; risuscita un morto; ed approda felicemente alla Terra.

Allettato da tante, e sì sovrane soavità , e delizie di Paradiso , aveva risoluto Cataldo di spendere tutto il rimanente della sua vita in que' Santi Luoghi, ne' quali Cristo aveva menato la sua; ò almeno di scegliere nel paese di Palestina un sito , in cui totalmente sequestrato dal commercio degli uomini, potesse (per quanto può permetterlo la condizione della Carne) del continuo trattare col suo solo Signore.

Ma la Divina Provvidenza , i consigli della quale sono

sono mirabili sopra i figliuoli degl'uomini , avea disposto altrimenti di lui ; Onde consultando Cataldo al suo solito per mezzo di fervente Orazione il Divino Oracolo , sentì espressamente comandarsi , che andasse à Taranto , Città d'Italia , e quivi procurasse co' suoi sudori , e fatiche di coltivare la vigna di quella Chiesa , già piantata da Pietro Apostolo , e Marco suo Discepolo ; perchè quantunque altri Pastori vi avessero lavorato per mantenerla , era allora per mancanza d'Operaj quasi inservaticchita , e la fede predicatavi da i detti Apostoli poco men , che destrutta . Oltre gli Atti del Santo conferma tutto ciò fra i molti Scrittori , che trattano della di lui vita , Gio: Battista Nicoloso Ercole nella parte 3. lib. 1. tom. 1. pag. 100. parlando di Taranto ; *Ad veri Dei cultum Divus Cataldus Episcopus eam convertit , à Spiritu Sancto missus , qui Hierosolymis ei jussit , ut ad predicandam salutis viam huic Civitati properaret.*

Qualsisia altro , che Cataldo , il quale non avesse avuto un cuore così staccato da tutte le cose , anche buone , come l'aveva il nostro Santo , si sarebbe altamente rammaricato , sentendo di dovere abbandonare la quiete della Contemplazione , per immergersi di bel nuovo nelle sollecitudini della vita attiva : Mà egli , ch'era veramente morto à se medesimo , con quel piacere , col quale avea già deposto il governo delle anime altrui , per attendere solo à se stesso , dimenticando ora se stesso , prontamente si dispose à riabbracciare la Cura d'altri.

S'incamminò pertanto subito al porto più vicino , nel quale trovata una nave , che stava per spiegare le vele verso l'Italia , sopra di essa fu ricevuto . A principio la navigazione riuscì così felice , che in breve si lusingavano i nocchieri di dover giungere al termine del

del loro viaggio. Quando il Santo avvertì il Piloto; che si preparasse à combattere con una fiera tempesta da lui forse in vita sua giamai provata. Questi però, come esperto nell'arte del navigare, non vedendo alcuno di quei segni, e presudij, che ordinariamente sogliono precedere simil disastro; Anzi che far capitale dell'avviso, prese cò gli altri marinai à beffarsi del Santo Uomo, deridendo, come vana apprensione di Persona non pratica, il di lui vaticinio. Mà durò poco la burla, poichè ad un tratto sollevatafi un'orribile procella, ridusse le cose à termine, che già di quanti erano sul naviglio, niuno sperava più nè rimedio, nè scampo.

Ciò che accrebbe lo spavento commune, fù la disgrazia d'uno de' Giovani nocchieri, che salito sù l'arbo-
re della nave per annodare certe funi, da un'improvviso turbine di vento, e dalla furia dell'onde gittato à basso, cadde in mezzo à compagni con tanto impeto, che infrantosegli il capo per la percossa, rimase subitamente estinto.

Frà tante agitazioni vedendosi tutti in rischio così evidente di perdersi, pallidi, e tremanti altro non attendevano, che la morte, solo Cataldo nel più gran furore della borasca, giaceva quieto, e tranquillo; di che avvedendosi il Piloto con gli altri, aprirono in un'istante gli occhi della mente, per riflettere, quanto fosse stato verace il presagio di Cataldo, sicche risoluti di ricorrere nell'estrema necessità à chi con lume superiore avea preveduto il loro pericolo, gittaronsi unitamente a i di lui piedi, dimandando perdono di non aver prestata fede alle sue parole, scongiurandolo d'interporre appresso Dio le sue preghiere, acciocche si degnasse per li meriti di esso di liberarsi dall'imminente castigo, che per il loro eccesso d'aver meritato confessavano.

Non

Non ci volle molto à far , che Cataldo si piegasse ad esaudire le suppliche di quei miserabili , l'affanno de' quali avea già con tenero compatimento penetrato il di lui cuore; Onde postosi in ginochioni , e fatta breve orazione , appena si fù rizzato , ed ebbe fatto verso il mare il segno della Croce , che di repente cessando l'impeto de' venti , e rischiaratosi il Cielo , tornò il mare à tranquillarsi di maniera , che non vi rimase vestigio alcuno del primiero sconvolgimento.

A' successò cotanto meraviglioso , ed al vedere un Uomo , à cenni del quale il mare , ed i venti obbedivano , quali si rimanessero i naviganti tutti , con difficoltà può concepirsi , e più malagevolmente esprimersi . Renderono molte grazie , e lodi alla virtù , e merito del glorioso servo del Signore , à cui di niente meno si confessavano debitori , che della vita.

Una sola cosa intorbidava la pienezza del godimento comune , ed era la sciagura accaduta al povero giovane marinaio rimasto morto come si è riferito . Ma piacque al Santo di consolarli anche in questo ; mentre reiterata l'orazione , richiamò il defonto à nuova vita , così sano , e vegeto , che quei medesimi , che lo avevano veduto cadavero giacente , sopraffatti dallo stupore , appena si fidavano per crederlo vivo , del testimonio delle pupille.

Dopo tanti avventurosi successi ripigliò la nave allegramente il viaggio , e lo compì con tal prosperità , che in breve tempo lasciatesi addietro le bocche dell' Adriatico mare , non si sà come prese terra in un picciolo porto , lontano otto miglia in circa dalla Città di Lecce , il quale fin' al dì d'oggi , in memoria dello sbarco fattovi dal nostro Santo , si dice : *il Porto di S. Cataldo* , come afferma il sudetto Gio: Battista Nicolosio *par. 3. tom. 1. pag.*

99. column. 24. con queste parole : *Lupiarum navale sive Portus S. Cataldi.*

In questo luogo si trova presentemente una grotticella con un' Altare dedicato à S. Cataldo ; ove da devoti si celebra la Santa Messa , ed il Padre Frà Gio: Domenico Pizziniaco Religioso di S. Francesco di Paola, nativo della medesima Città, ed'insigne Predicatore, mi ha accertato di aver egli medesimo in detto Altare offerto il suo sacrificio .

Alcuni anno creduto come riferiscono Gio: Giovine, (*b*) e Bartolomeo Morone, (*i*) che nella navigazione della quale parliamo, da Palestina in Italia S. Cataldo avesse per compagni Euperpio, poi chiamato Lucio, Vescovo di Brindisi, S. Donato Vescovo di Lecce, e S. Barfanofrio Eremita . Mà oltre che gli antichi atti del nostro Santo non gli assegnano nè pur per ombra tal compagnia, si aggiunge esser detta opinione fondata su la semplice fede de' Scrittori moderni, la quale altresì si convince per falsa, con osservare, che detti Santi fiorirono in secoli diversi, e molto distanti dal tempo, in cui visse S. Cataldo ; come costa da' monumenti di Brindisi, e di Lecce, dove i Santi Lucio, e Donato furono Vescovi ; anzi S. Barfanofrio non fu nella nostra Italia, mà condusse vita Eremitica nella Palestina, ove morì, come apparisce dalle memorie registrate da Bollandiani nella sua vita, e (*k*) dal Baronio, (*l*) che nel Martirologio Romano, nel giorno ij. Aprile così dice : *Apud Gazam Palestine S. Barsamufrij Anachorita sub Iustiniano Imperatore ;* e le reliquie

H

del

(*h*) *Lib. 3. cap. 2. de antiquit. & var. Valentini fortuna.*

(*i*) *In vita lat. S. Cataldi.*

(*k*) *Tom. 2. Ab. SS. Mens. Aprilis.*

(*l*) *Martyr. die ij. Aprilis.*

del detto Santo non furono trasportate dalla Palestina ad Oyra, se non molti secoli dopo, sotto Teodosio Veservo di detta Città, il quale fiorì nell'11. o 12. secolo della Chiesa; e ciò è abbastanza chiaro, non meno per la memoria medesima di questa traslazione, che per altri antichi monumenti della sudetta Chiesa, siccome nell'accennato luogo attesta il Padre delle Ecclesiastiche storie. (11)

C A P. III.

*Risana una fanciulla muta, e sorda,
e converte molti Infedeli.*

SMontato in Terra Cataldo, come si è detto, dopo breve riposo, inviassi a piedi verso il luogo, al quale Dio l'avea destinato, e giunse ad un Castello, o pur Terra chiamata *Fellino*, oggi della Diocesi di Nardò, e vicina ad Ugento. Questo *Fellino*, unico nella Iapigia, è quel luogo tanto nominato da' Scrittori per il suo celebre Nisèo, covile degl'Idoli, come si può vedere in *Galateo de situ Iapigia*, nel *Marcellini*, nel *Tapelli*, ed altri Autori, sì della Provincia, come esteri. Quivi volendo informarsi della strada, che avea a tenere, per giungere alla Città di Taranto, interrogò una picciola fanciulla, che guardava alcune poche pecorelle. Non soddisfecce ella alla richiesta del Santo, non già per inciviltà, o rozzezza, ma perche per una gravissima precedente infermità essendo restata priva dell'udito, e senza l'uso della favella, era incapace d'intendere ciò, che

Ca-

(11) *Baron. marty. Rom. die mensis ut supra.*

Cataldo diceva , e di appagare colle risposte il di lui desiderio . S'avvide egli subito della miseria , a cui soggiaceva la fanciulla , e con viscere di carità compassionandola , pieno di fede , le comandò , che in nome di Gesù Cristo e rispondesse , e parlasse .

Sentì la fanciulla l'autorevol comando del Santo conoscendo subito d'aver acquistato per grazia di esso ciò , che l'infermità le avea tolto ; e tutta allégra sciogliendo la lingua fino a quel punto legata , non solo diede a Cataldo colli più umili , e cordiali rendimenti di grazie giusta , e ragionevole risposta , mà di vantaggio per riconoscimento del benefizio ricevuto , tanto oprò , che indusse il Santo a pigliar qualche ristoro nel Tugurio de' suoi Genitori , riempiendo poi tutto quel luogo , ed i contorni della fama di un sì meraviglioso avvenimento .

Concorse perciò una moltitudine grande di gente per vedere un Uomo , che agli esseri giudicavano mandato dal Cielo ; Ed egli prevalendosi di sì opportuna occasione , prese ad ispiegar loro i misteri della nostra Religione , de' quali que' popoli ò erano poco istruiti , ò pure affatto ignoranti ; mentre perseveravano tutia via molti nelle tenebre dell'Infedeltà ; e da sì pio esercizio riportò total frutto , che i credenti restarono più che mai stabiliti nella loro fede , e l'abbracciarono gli altri , che fino a quel tempo non l'aveano per ancorosciuta .

Tanta fu la venerazione , con cui s'affezionaronò tutti al Santo , che non avrebbero voluto mai vederlo partire ; mà egli sapendo il luogo , a cui Dio l'aveva destinato , procurò di quietarli rimostrando loro , ch'ei non veniva ad abbandonarli , mentre andava a fermarsi

in Taranto, dove l'averebbon trovato sempre pronto, e sempre sollecito per ascoltare le loro dimande, e per sovvenirli nelle necessità.

Bartolomeo, e Bonaventura Morone, con Gio: Giovine aggiungono, che il nostro Santo prima di arrivare à Taranto, passasse presso il fiume chiamato di *S. Pietro in Bevagna*, e ciò in memoria del Prencipe degli Apostoli, il quale nel venire da Antiochia à Roma, si hà per costantissima tradizione, che fosse sbarcato in questo luogo.

C A P. IV.

Rende la vista ad un cieco, e con sommo applauso è ricevuto in Taranto.

Breve descrizione di questa Città.

A Vvicinandosi Cataldo alla nostra Città di Taranto, il primo in cui s'abbattè, fù un miserabile, che egualmente sprovveduto de' doni della natura, e de' beni di fortuna, cieco, e povero, stava avanti della porta della Città, che guarda verso l'Oriente, mendicando; Sentissi intenerito il Santo in vederlo, ed accostatosegli, gli dimandò, qual numero di Cristiani vi fosse in Taranto: Pochi, rispose; Ed il Santo interrogato di nuovo, s'ei fosse tale, comprese, che era Idolatra.

Tanto bastò per finir d'accendere il cuore del Santo Uomo di caritate, e di compatimento verso quell' infelice; onde

onde potto subito ad istruirlo ne' nostri Santi Misteri, gli fè conoscere, quanto maggiore fosse l'interna cecità del suo cuore, che l'esterna degli occhi; e dopo avergli rischiarata la mente co'raggi della fede, il lavò coll'acque del Santo Battesimo; In virtù del quale non solo si restò mondo, e santificato nell'Anima avanti Dio, ma venne altresì ad acquistare il lume delle pupille, per vageggiare la luce del Sole.

Tal fù lo stupore, ed' il contento, da cui si sentì sorpreso costui per un prodigio così grande, che senza badar punto à ringraziare Dio, & il suo servo, dal quale doveva riconoscere così insigne beneficio, quasi fuori di sè, si pose subito à correre alla volta della Città, dove entrato, per le strade, e per le pubbliche piazze scorrendo, andò propalando per tutto quanto gli era avvenuto.

Era costui noto à tutta Taranto; Onde à misura del compatimento, con cui tutti la di lui miseria riguardavano, si destò in ciascheduno tal meraviglia dalla repentina liberazione di esso, che non vi fù persona di verun'età, e sesso, che non corresse per vedere l'Autore del gran miracolo.

Il Santo se ne stava ancora fuori della Porta della Città, nella quale tutti concordemente lo pregarono d'entrare, bramando ciascuno di vedersi onorato col ricevimento di un tanto Ospite.

Tosse le competenze private l'autorità de' pubblici Magistrati, che stimarono doversegli da loro ogni maggiore significazione di ossequio; e molto più dopo aver inteso da lui medesimo, che da S. D. M. era stato mandato in quella Città, affinche s'adoffasse la cura del Divino servizio, e della salvezza delle loro anime. Per la qual cosa fù accolto dal pubblico con particolarissime dimo-

dimostrazioni, & offerte; tal che fù poi provveduto con ample donazioni di beni, acciochè potesse più commodamente, e con maggior decoro coltivare, e reggere quella Chiesa.

In qualche modo par, che possa adattarsi à questa venuta di San Cataldo ciò, che stà scritto nelle Sacre carte della venuta della Celeste Sapienza; e che Taranto con giusta ragione possa dire, che gli vennero tutti i beni con esso lui; mentre da che il Santo pose piede nella nostra Città, il che avvenne, come si è detto, sotto il Ponteficato d'Agapito, l'anno di Cristo 536., non hà il flagello della peste percossò mai più i di lei Abitatori, nè le sue terre sono mai state soggette agli oltraggi, e devastamenti della Guerra; e benchè nelle provincie circonvicine, abbiano fatto orribile strage, e rovina molti terremoti, Taranto è rimasta non pertanto in mezzo di esse immobile, mercè la protezione di questo gran Santo; il quale altresì non hà permesso già mai, che resti da dogni ereticali contaminata, benchè in minima parte, quella purità di fede, ch'egli vi stabilì con tanti sudori.

La perdita fatta delle tavole, e de' monumenti della nostra Chiesa, ci hà privato delle notizie, colle quali dovrebbe essere, secondo le regole della storia, meglio dilucidato il fatto dell'Assunzione al Carico Vescovale di Taranto di S. Cataldo; Giacchè non solamente per tal ragione non possiamo sapere, come si trovasse la nostra Chiesa all'ora vacante, mà di tutti i secoli addietro siamo all'oscuro inguifa, che nè pure c'è rimasto il nome de' Vescovi, che avanti di lui governata l'avevano.

Bre-

Breve descrizione della Città di Taranto .

TRÀ le Città più illustri della Magna Grecia ne' secoli prima , e dopo l'Incarnazione del Verbo , fù *Taranto* , situata nel Regno di Napoli in quella Provincia , chiamata comunemente da' Moderni Scrittori *Terra d'Otranto* . Fù questa Città fondata da Tarante figlio di Nettuno , come scrive Servio , (n) Pilade , (o) ed Erinna ; (p) il quale Tarante vogliono alcuni , riferiti da Gio: Giovane , (q) che fosse uno di quei Cretesi , che , giusta il sentimento di Strabone , vennero in Sicilia in compagnia di Minos , il quale fiorì l'anno del Mondo 2500. , ò secondo altri circa il 2600. sicchè , giusta questo conto , la fondazione di Taranto precederebbe più secoli quella di Roma . Qualunque siasi il fondamento di tale opinione ; il principio di Taranto è certamente antichissimo , mentre Archita Tarentino Celebre Filosofo , che fù molto tempo dopo la fondazione di Taranto , vivea secondo il comun parere degli Scrittori nell'Olimpiade 93. , cioè l'anno 346 di Roma , & il 408. prima della venuta del Redentore ; E in questo tempo medesimo affermano i Cronologi , che visse Platone ; Il quale fù contemporaneo di Archita , e per conoscere questo Gran Savio , si portò in Italia ,

CO-

(n) *In commad Aeneid. Virgil.*(o) *Lib. 3 Geneal. Dier.*(p) *De Urb. magna Graeciae.*(q) *Lib. 1. cap. 2. de antiquit. & var. Tarant. for. apud eund. Juven.*

come attesta S. Girolamo (r) in una lettera à Paulino. Fù poi questa Città ingrandita da Falanto famoso Capitano, il quale la riempì delle sue genti spartane, come scrive Erinna. (s) Ed'ebbe fin da principio forma di Republica, restando tutta la somma del governo presso il Senato, e popolo, come ne fan fede, fino a dì nostri l'antiche monete, che si trovano giornalmente, ed'altri monumenti, e lapide sepolcrali. Non mancano però Autori, che dicono, fosse governata la nostra Città da un Rè, il quale dominava non solo la Regione di Taranto; mà di vantaggio tutta la Calabria, e la Puglia; Ed Erodoto (t) appunto fa menzione di Austofilide Rè di Taranto, il quale fioriva in tempo, che Dario mandò a spiare la magna Grecia per Modoceno Crotoniata. La Regia Dignità secondo qualche vestigio pare, che ancora vi rimanesse sotto alla Monarchia de' Romani, atteso che dalla storia antichissima, *De Adventu Principis Apostolorum Tarentum* conservata nella nostra Chiesa Tarentina, si fa menzione di un certo Aucadio Regolo Tarentino, la di cui figliuola offera dal Demonio fù liberata da S. Marco Evangelista, come più diffusamente in essa storia si spiega. Dopo la caduta dell'Imperio Romano è stata sempre sotto il dominio d'Altri Sourani, col titolo onorevole di Prencipato, come ne mostra apertamente il nostro Giovanni Giovane. Il Biondo scrive, esser stata tanto ampla la giurisdizione di Taranto, che, cominciando dal fiume Aufidena, giungeva fino al Promontorio Zaffino, avendo da una parte per confine il mare, detto superiore, e dall'altra parte il tirreno. Fù

(r) *S. Hier. Ep. ad Paul.*

(s) *De Urb. magna Græcæ.*

(t) *Lib. 3. Musar.*

Fu Taranto sempre riguardevole, e feconda madre d'Uomini Illustri, essendone quivi fioriti in tanta quantità sì nelle lettere, come nell'armi, che lungo sarebbe far di tutti esatta menzione, avendoli insieme annoverati con molta diligenza Gio: Giovane nelle nostre Antichità Tarantine, il Toppi nella Biblioteca Napolitana, ed altri molti.

Ebbe molte guerre non meno con i Romani, che con altre straniere nazioni, nelle quali ben spesso riportarono gloriosissime vittorie i Tarentini. Nè picciolo indizio dell'antica potenza di Taranto ne porge la gran quantità di monete antiche; battute con assoluto Dominio dalla medesima nostra Città, le quali sono registrate da moderni antiquarj.

E' tanta poi la fecondità del suo terreno, e la perfezione del Clima; che à gran ragione Erinna chiamollo col titolo di Beato. Nè pochi encomi fanno dell'abbondanza de' bestiami, della qualità delle lane, e delle delizie Tarentine Virgilio nella Georgica, Properzio, Claudiano, Orazio, Plinio, Cornelio Nipote, Polibio, ed'altri, i di cui testi si leggono presso quelli, che della nostra Città ampiamente scrissero.

Il mare, che chiamano *Maggiore*, e che la circonda da mezzo giorno, forma a guisa di teatro un sicurissimo porto di dieciotto miglia in circa alle navi, che non solo da Venezia, mà da rimoti paesi d'Inghilterra, Olanda, Spagna, e Portogallo, vi giungono giornalmente, ò à caricarsi di frumento, biade, vini, lane, oglio, formaggio, e bombace, ò à portarvi nuove mercanzie da vendere. Il mare poi appellato *picciolo*, perchè non si stende più di quattordici miglia, in cui giunge à metter foce il famoso Galeo, cingendo la Città da tramontana, colla bellezza della vista, e colla fecondità

dirà dell'acque le riefce di fingolare ornamento , e di delizia , per le fpezie diverfe de' pefci , e frutti di mare , che produce in ciafchedun mefe dell'anno ; mentre la quantità de' pefci è tale , che può bafcare à due Provincie intiere ; e de' frutti altresì ne fomministra in tanta copia , che ne gode il Regno di Napoli , ed' altri più lontani paeſi ; Le Oſtriche per fine , e Coccie nere Tarentine ſono ſenza novero ; ſichè vi fù , chi per tal riguardo le paragonò alle ſtelle del Cielo :

Oſtrea ſi numeres , numeres quoque ſydera Celi.

Intorno à che ſi può vedere , ciò che ne ſcrivono con particolare erudizione il noſtro Giovanni Giovane nel libro 4. al Cap. 2. Bonaventura Morone (u) e Giovanni Sertelli nel ſuo Teatro de *Piſcibus* , ed' altri molti Scrittori antichi , e moderni.

La Città , che gira da due miglia in circa , è munita da fortezze , e cinta da altiffime muraglie dalla parte del mar grande , ſervendo il mar piccolo , come di muro all'altra parte : La Città è Regia , ſotto il governo dell'Auguſtiſſima , e ſempre Invitta Caſa d' Austria , ed' è ornata col titolo d' Arciveſcovado , numeròſa di dieciotto mila anime in circa . Vi ſono ricchiſſime , e nobiliſſime famiglie , frà le quali molti feudatarij , e Cavalieri di Malta , ed' hà ſotto di ſe come Metropolitana , trè Veſcovadi , Oyra , Caſtellaneta , e Motola.

La Chieſa Catedrale poſta in mezzo della Città è arricchita di molte reliquie ; e ſpezialmente vi ripoſano i corpi de' Santi , Primo , e Matteo Martiri , de' quali fa menzione Adone nel ſuo Martirologio con queſte parole : *In Civitate Tarenti Primi , & Matthæi Martyrum*

(u) *Catald. lib. 4.*

rum. In oltre i corpi del B. Lando Confessore dell' Ordine de' PP. Conventuali di S. Francesco, e di S. Sofronia Vergine, tutti e quattro Cittadini di Taranto, i quali illustrarono vivi la nostra Patria, ed' ora con miglior fortuna nelle correnti calamità in Cielo la proteggono. Il Signore però non si è compiaciuto fin' ora di palesarci, ove siano i riferiti Santi Martiri sepolti, ne si trovano le Reliquie di detta Santa Vergine, e del Beato Lando Confessore.

Nella Piazza maggiore scorre con acque dolcissime una fontana mirabile, che da terra ferma, per via de' condotti, ed' Archi per molte miglia fabbricati, viene à provvedere la Città tutta: Questa sola opra, che hà dato materia à molti di scrivere, basta per far conoscere la potenza, e l'ingegno de' Tarentini. Della forma poi del loro governo, e d'altre particolarità degne d'esser lette, trattando distintamente le Storie della nostra Patria, io mi contenterò d'aver distesa ora questa succinta relazione, affinchè quelli, che vorranno leggere la vita del nostro Glorioso S. Cataldo, abbiano unitamente qualche notizia anche di Taranto, ove il Sacro Deposito di esso si ritrova; E à tale effetto altresì mi sia lecito di epilogare le grandezze di sì famosa Città nella seguente Inscrizione:

*Hospes illacrymare Tarentum
 Celebre illud Terrarum Orbis Lyceum,
 Atque Italia inexpugnabile propugnaculum,
 Quò olim
 Musas enutriendas Græcia,
 Vires excacueudas Roma
 Transmisere,
 Feracitate Sedi, salubritate aeris, amicitate Cœli*

*Conspicuum,**Hic**Stetit, cum stetit;**Nunc nec jacet.**Romanum dicit arietavit in Imperium;**Alterutrum oportuit elisum.**Cessit ergo fatis, non armis,**Fortuna, non virtuti.**Tu**Si plura cupis, pete à Fama:**Rumarum cineres hic ne quaras:**Eos quoque**Superbus Victor abduxit,**Veritus**Nè, quem foveret, Igniculus**Aliquando in incendium erumperet.*

C A P. V.

*Converte alla Fede molti Gentili
di Taranto.*

ENtrato nella maniera di sopra espressa, e ricevuto Cataldo in Taranto, immediatamente s'accinse all'opra, per cui Iddio ve l'aveva destinato; e sapendo, che la prima cosa, che gli toccava di fare, era quella, che fù insegnata al Profeta; perciò ad esempio di esso, pose ogni studio in isvellere, disperdere, e distruggere, per meglio poi edificare, e piantare.

Il Culto superstizioso de gl'Idoli, benchè in gran parte del Mondo fosse già di quel tempo abolito, si manteneva non dimèno qualche poco ancora nella nostra

fra Città (come si spiega meglio più sotto) essendovi molti, i quali stavano tutta via attaccati à quella Religione, che meglio favoriva le dissoluzioni della natura, e il disordine delle Passioni.

Il primo pensiero adunque di S. Cataldo, fù quello d'abbattere gli avanzi dell'empietà, e di far penetrare i raggi della Fede in quegli animi, che giacevano ancora miseramente involti fra le ombre del Gentilesimo, per ridurre al solo Ovile di Cristo le pecorelle, delle quali egli doveva essere il Pastore.

Mà come che era dotato d'una celeste meravigliosa prudenza, conobbe, che non gli farebbe riuscita l'impresa, per cui s'affaticava, se avesse tentato di obbligar tutti ad un tratto ad abbracciare quella Dottrina, ch'ei predicava, mà che più tosto conveniva dare il primo assalto à quella parte, che sembrava la più forte, cioè procurar di trarre nel proprio sentimento la nobiltà, che con più forti ligami, quali erano quelli dello studio delle scienze, stava all'Idolatria strettamente congiunta; poiche la Plebe, che seguiva alla cieca il Paganesimo, come consuetudine invecchiata, ed approvata da un'ordine di gente superiore, avrebbe anch'essa facilmente poi spezzate le sue catene.

Si studiò pertanto di fare una radunanza di nobili più scelti, per poter trattare con essi, ciò che giudicava di loro profitto. Non sarebbe stato facile à qualsivoglia altro, l'ottenere l'intento da persone, che secondo i dettami della loro Religione dovevano abborrire tutto ciò, che ad essa giudicavasi contrario; Non di meno tanto fù il concetto, e credito, che nello stesso punto, che entrò in Taranto, si acquistò appresso tutti Cataldo, che fra medesimi Infedeli non si trovò, chi non riputasse sua sorte l'essere ammesso alla di lui presenza.

senza, il godere la sua conversazione, e partecipare della soavità de' suoi ragionamenti; da quali egli ritrasse tutto intero il frutto desiato; mentre persuasi alla fine coloro de' gravi errori fino à quel tempo seguitati, facilmente s'indussero à lavare coll'acque del Santo Battesimo le lordure dell'antica empietà.

Venne in conseguenza della Conversione de nobili, secondo il disegno di S. Cataldo, quella poi delle genti di minor conto, che mosse dall'esempio de' primi, e dall'efficaci persuasioni del Santo, non poterono resistere più alla grazia, e detestarono con tanto maggiore ardore la cecità passata, quanto più chiaramente pose loro Cataldo sù gl'occhi l'orrore de' commessi delitti.

C A P. VI.

Edifica la nostra Chiesa, & ordina il Clero.

AVendo in tal guisa universalmente piantata Cataldo la vera Religione nella sua Città, e Diocesi, rivolse tutte le Cure dell'animo suo al mantenimento, ed accrescimento di quanto avea stabilito: e perchè sapeva, che ciò, ò in tutto, ò per la maggior parte, dipende dalla buona disciplina del Clero; perciò à regolar quella s'accinse, per confermare, e perpetuare così la fede, come la pietà nel suo Popolo.

Avendo intanto (come fatto avea già in Ibernia) edificato un maestoso Tempio in Onore della Beatissima Vergine nel luogo stesso, dove ancor' oggi è la nostra Metropolitana; volle, che in esso intervenisse alla
cele-

celebrazione de' Divini Uffizi buon numero de' suoi Cherici, & Ecclesiastici, i quali continuamente quivi impiegandosi nelle lodi Divine, accoppiassero i loro Cantici à quelli, che formano innanzi al Trono del Signore, i spiriti immortali della Celeste Gerusalemme.

E perchè già da S. Ambrogio era stato introdotto il lodevolissimo uso del Canto alternativo nelle Chiese d'Occidente, Cataldo ordinò altresì, che si praticasse tal rito con tutta esattezza, e puntualità nella sua, considerandolo, come un mezzo efficace per sollevare gli animi à Dio, e dar loro un saggio anticipato della Gloria immortale.

Mà per dare à conoscere col proprio esempio, in quanto pregio si doveva avere un ministero sì santo, egli non lasciò mai d'intervenire agli Uffizi, godendo di franschiare la sua voce con uno de' Cori.

Nè le molte sollecitudini della cura Pastorale, poterono mai far sì, ch'ei se ne dispensasse; E quando costretto ad uscire dalla Città, non poteva esser presente col corpo alle sacre funzioni, che si celebravano nella sua Basilica, cercava d'esservi collo spirito; nelle medesime ore fermandosi, ovunque si trovasse per offerire il suo solito sacrificio di lode all'Altissimo.

Fè con sì saggia industria formare a' suoi una idea cotanto alta di questo santo esercizio, che passato fedelmente ne' posteri, è stato da essi continuato con ogni maggior diligenza, e perfezione. E perchè una volta parve à Drogone nostro Arcivescovo nell' undecimo secolo della Chiesa, che fosse alquanto decaduto dal suo primiero vigore, procurò di rimettervelo, minacciando pene à i trasgressori, come racconta il nostro Berlingerio Autore di quei tempi. (x) *Apposita etiam*
(dice

(x) *Berling. in vita Drogon. Archiepiscop. Tarent.*

(dice egli) *mensuram praevidentis privationis pena, si quis incautus eiusmodi à S. Cataldo institutum modum canendi violasset*; Onde conservatafi poi sempre questa laudabil maniera di benedire, e lodare il Signore nella nostra Chiesa, hà per questo capo meritato d'esser altresì onorata de' singolarissimi, ed amplissimi Privilegi, prima da nostri Principi, e poscia da Catolici Monarchi, come indubitata fede ne fanno gli antichi diplomi, che nel nostro Archivio si ritrovano.

Corrispondenti alla perfezione di questa, volle Cataldo, che fossero altresì tutte le altre operazioni del suo clero, ò si consideri l'esteriore modestia, ò lo studio profondo delle sacre Scritture, e di quelle scienze, che potevano renderlo utile, e profittevole non meno, che esemplare al Popolo, il quale sotto la cura di così eccellente Maestro, e colla guida anche degli Ecclesiastici ben regolati si ridusse in breve à tal santità di costumi, che dove prima la virtù non ardiva di comparire al publico, di niuna cosa poi più si vergognavano gli Uomini, che del vizio.

C A P. VII.

Convertite alla Fede molti luoghi della Provincia.

Stabilita, che ebbe S. Cataldo con tal fermezza di fede, e di virtù la sua Chiesa, e provedutala di buoni, e saggi Operarj, stimò suo dovere il cercare nuovo campo, in cui unitamente con essi potesse esercitare

citare il proprio zelo per la salvezza dell'Anime. Glè B offerse per tanto l'istessa Provincia, in cui si ritrovava; giacche in moltissimi luoghi di essa vi era tutta via chi perseverava nell'antica superstizione. Nè da tal'uno dee porsi in dubbio, che in un tempo, nel quale già si vedeva la Croce di Cristo trionfare sù la fronte de i Rè, e quasi da per tutto erano stati distrutti i Tempii, e Simolacri degl' Idoli, in luoghi così vicini alla Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutte le altre, continuasse ancor l'Idolatria; mentre di ciò ne assicura S. Gregorio il Grande (y) nella vita di S. Benedetto, contemporaneo del nostro S. Cataldo, allorchè trattando de' principii del celebre Monastero fondato dal sudetto Santo nel Monte Cassino, e descrivendo il luogo, dice: *Castrium namque, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est, ubi vetustissimum Fanum fuit, in quo ex antiquorum more Gentilium à stulto rusticorum Populo Apollo colebatur. Circumquaque enim in cultu Demonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificijs sacrilegis insudabant. Illic itaque vir Dei perveniens contrivit Idolum, subvertit Aram, succendit lucos, atque in ipso Templo Apollinis Oraculum Beati Martini; Ubi verò Ara eiusdem Apollinis fuit, Oraculum Sancti Joannis extruxit, & commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua ad fidem vocabat.*

In conferma di che scrive Angelo de Nuce, (z) nelle note alle Croniche dello stesso Monte Casino, come fino à suoi giorni s'era conservato un pezzo di colonna di pietra serpentina (presa per sbaglio da Arnaldo

K

vio

(y) - Lib. 2. Dialog. cap. 8.

(z) In not. ad vit. S. Benedicti. præfix. Cronic. Mont. Casin.

Wione per possido) sopra la quale era collocato l'Idolo mentovato di Apolline; in vece di cui San Benedetto piantò sopra di essa una Croce di Bronzo; E finalmente per tralasciare molte altre riprove sopra di questo punto, abbiamo, che ne medesimi tempi del nostro Santo nel Territorio di Fossacieca ne' Frentani, Popoli parimente del nostro Regno di Napoli, ancora si vedeva in piè sopra un Promontorio, che si sporge in mare à guisa di scoglio, un bellissimo, e magnifico Tempio dedicato à Venere, il quale come l'altro di Monte Casino, fu da San Benedetto convertito in Chiesa in onore di S. Gio: Battista Precursore di Cristo; à cui aggiunse un vaghissimo, e sontuosissimo Monastero, arricchito con beni donati al Santo da S. Placido suo Discepolo, e sì la Chiesa, che il Monastero, fino al tempo d'oggi si chiamano di S. Giovanni in Venere, essendo à nostri giorni nobile Abbazia de' RR. PP. della Congregazione dell'Oratorio di Roma, donata dalla felice memoria del Gran Pontefice Sisto Quinto à S. Filippo Neri loro fondatore.

Vista dunque Cataldo la necessità, come si è detto, d'impiegarsi in beneficio della sua Provincia, prese subito à svellere fin dalle radici gli avanzi dell'idolatria, che in molti luoghi dominava, e condusse sì felicemente à fine il suo impegno, che quei Paesi, che alla prima venuta del Santo apparivano Covili di mostruose fiere, dopo esser stati coltivati da lui, divennero Orto delle delizie di Cristo.

L'ammirabile Santità della sua vita, l'amore viscerato, col quale compativa, e soccorreva alle necessità così temporali, che spirituali di tutti, l'ammirabile suo distaccamento da ogni cosa, ed in una parola quel complesso di tutte le virtù, che si vedevano in lui riplen-

plendere, oltre la grandezza de' prodigi, che il Signore si degnò per suo mezo di operare, ebbero tal forza, e si guadagnarono tal predominio su lo spirito di ciascheduno, che facilmente potè ridurli al dritto sentiere, che conduce alla vita eterna, dal quale per così lungo tempo i loro Maggiori, ed'essi aveano deviato.

C A P. VIII.

Delle opere, e scritti di San Cataldo.

Non meno colla penna per mezo de' scritti, che colla lingua per via della Predicazione, si rende utile, e profittevole alla Chiesa Cattolica il nostro Santo, avendo egli composte varie opere, come affermano universalmente i Scrittori.

Francesco Antonio Andrada nostro Concittadino dotto, ed'erudito Scrittore nella prefazione alle Profezie di S. Cataldo, attesta che egli distese varie Omelie, e che le recitò nella Chiesa al suo Popolo; Il che tanto tempo prima di lui lasciò scritto, e notato ancora Lionardo Arelli. (y)

Dempstero (a) parimente nella sua Rapsodia scrive, aver composto il nostro Santo un libro d' Omelie *ad Populum*, e fa menzione anche d'un'altro libro *de Visionibus*, opera parimente di lui.

K 2

Gio:

(y) *In vita antiq. S. Cataldi.*(a) *In Rapsod. hist. nu. 228.*

Gio: Colgano (*b*) negli atti de' Santi d'Ibernia conferma il medesimo, facendo menzione d'ambidue i suddetti libri nell'Appendice alla vita di S. Cataldo, ancorche si dichiarò di non averli esso nè letti, nè veduti.

Quando fù fatta la seconda traslazione del Corpo del Santo, dall' Arcivescovo Rainaldo, ò Rinaldo nell' anno 1107., come attesta l'antico monumento di essa, fù trovato colle di lui Sacre Reliquie un libro: *Invenimus* (dice) *librum quemdam, & Crucem rudiprorsus conflata materia cum ossibus confusam*: Non si sa però, che libro fosse questo, cioè se quello, che comprendeva le opere del Santo; Overo il volume de' Santi Vangelj, col quale è certo, che per antico religioso costume solevano sepellirsi i Cristiani. Indubitata però si è l'invenzione del libro delle di lui Profezie, facendo di esse menzione, oltre le autentiche memorie della nostra Chiesa, l'accennato Colgano, Alessandro ab Alexandro, (*c*) nel di cui tempo ciò accadde, Pietro Galatino (*d*) dell'ordine de' Minori, ne' suoi libri *de Ecclesia destructa*, Bartolomeo Morone, (*d*) Vareo (*e*) Ufferio, (*f*) & altri Autori Ibernesi, da quali perciò con tutta giustizia S. Cataldo vien posto nel novero de' Scrittori Ecclesiastici di quell'Isola.

Il suddetto libro delle Profezie fù dall' Andrada illustrato con erudito Commentario, che in molti luoghi si trova scritto a penna.

CAP.

-
- (*b*) *In Act. SS. Hibern. tom. 1. mens. Martii.*
 (*c*) *Lib. 3. Genial. dier. cap. 15.*
 (*d*) *Lib. 6. de Eccles. destruct.*
 (*d*) *In vit. lat. S. Cataldi lib. 5. Cataldiad.*
 (*e*) *De Scriptor. Hiber. lib. 1. cap. 2.*
 (*f*) *De Primord. Ecclesiar. Britannicar. pag. 375.*

C A P. IX.

*Morte felice del Santo , ed in che
giorno ella avvenisse .*

DOtato dello Spirito di Profesia il nostro Santo , siccome seppe ciò , che , ne' tempi avvenire dovea succedere alla Chiesa , ed à molti in particolare , così ignorò , quanto Iddio aveva ordinato , e disposto di lui medesimo , essendogli altresì palese il tempo , e il giorno preciso , in cui dovea passare all'eterno riposo .

Già avea egli lodevolmente compiuta l'opera , dalla Celeste Provvidenza alla sua cura commessa , sì nella conversione totale alla Fede della nostra Città , e di gran parte della Provincia , come nella riforma de' costumi , e finalmente in tutto ciò , che apparteneva all'offizio d'un vigilantissimo Vescovo . Non rimaneva dunque altro , se non che , avendo perfettamente trafficati i talenti datigli dal suo Signore , chiamato poi à render conto della propria diligenza , & industria , si presentasse col guadagno in mano al suo Padrone , per ricevere dalla di lui bocca quegli encomi , che convengono ad'un servo buono , e fedele , ed ottenere dalla generosità di esso un'impiego migliore con entrare à parte del Celeste godimento .

Conoscendo per tanto esser già imminente il momento felice del suo passaggio , ragunato il suo divoto Clero , gli parlò colle seguenti espressioni da noi qui fedelmente trasportate dal latino Idioma degli Atti del Santo:

*Gia sapete , o Fratelli Carissimi , qualmente io non
à ca.*

à caso venni à questa vostra Città, mà come ritrovandomi alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme, ove io pensava di consumare il rimanente de' miei giorni nella Solitudine, degnossi il nostro Redentore Gesù di parlarmi, e comandarmi espressamente, che mi portassi in questa Città, dove l'Apostolo S. Pietro insieme col suo discepolo Marco per mezzo della loro Santa predicazione gettarono i primi fondamenti della fede. Ubbidii agli ordini Divini; e quà pervenni, ove coll'ajuto del medesimo Signore stabilii la fede, quasi già abolita, & in molte parti languente. Non cessai unqua d'instruirvi ne' Cristiani Dogmi, e fattomi forma, ed esemplare dell'Onivale à me commesso, con essolui, mi trattenni in Santa Conversazione; Nè tentai di fuggire fatica alcuna, la quale potesse giovare à dimostrarvi la strada del Cielo. Non mi è però ora nascosto, che dopo la mia morte sarete assaliti da Lupi rapaci, i quali faranno tutti gli sforzi per mettere questa Greggia soffopra. Contro questi dovete voi, ò carissimi figli, armarvi, prendendo l'armi della Giustizia, e lo scudo della Fede, cioè servendovi della parola di Dio, espressa nelle Sacre Scritture, e delle sacre tradizioni de' nostri Padri. Dopo la mia partenza sia vostra cura, ed uffizio il confermare, e stabilire la Plebe nella Fede, che le insegnò S. Pietro Apostolo, e poi successivamente altri Vescovi di questa nostra Città, ricordandovi sempre delle fatiche, e vigilie, che bô sopportate per voi. Amatevi l'un' l'altro, e cercate ogni giorno più di perfezionarvi, ed avvanzarvi nella Carità. Dopo che io farò spirato, e la mia anima avrà abbandonata questa spoglia mortale, sepellite il mio Corpo nel luogo di S. Giovanni in Galilea della Chiesa Maggiore, posto verso l'Oriente, ricoprendolo di Terra, come è costume de' Cristiani, e riserbandolo al giorno del Giudizio

dizio nel futuro risorgimento de' morti, acciò che secondo i suoi meriti ancor'essò dal Sommo Giudice riceva la retribuzione: Quì tacque colla lingua, e lasciando libero al cuore l'esercizio di tutti i più devoti, e santi affetti, preparossi con grandissima religione; e pietà à ricevere gli ultimi Sacramenti della Santa Chiesa; dopo de' quali avendo benedetti colla destra gli astanti, la Città, e la Diocesi, piacevolmente spirò l'Anima Santissima nelle mani del suo amato Signore, e Redentore Gesù; Correndo appunto allora il fine del terzo lustro, da che egli era venuto per illustrare Taranto, e secondo Lionardo Arelli, e Nicolò Delliola l'Anno 1550. della nostra salute.

Accompagnò la di lui felice entrata nel Cielo lo stupendo miracolo del suono delle Campane della Città da invisibil mano commosse; dal quale fù la Città tutta avvisata della preziosa morte del suo Santissimo Padre, Benefattore, e Protettore, come lo attesta Gio: Giovinne lib.8. de varia Tarentinorum fortuna pag.207. In vita S. Cataldi.

In stabilir però il giorno preciso della morte del Santo, non si uniformano l'opinioni de' Scrittori moderni. Costantino Ghini nel suo libro de *Natalibus Sanctorum Canoniorum* (g), scrive, che la morte del Santo avvenne alli 8. di Maggio, e che à 10. dello stesso mese è stato solito celebrarsi la sua Invenzione; Alla qual sentenza pare, che aderisca eziandio il dottissimo, ed eruditissimo Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano. (b)

II

(g) In lib. seu Catalog. SS. Canonic.

(b) In not. ad Martyrol. 10. Maji.

Il Lubini (i) stima, che il giorno dei dieci sia veramente quello della Traslazione, mà che la morte però accadde a 15. del medesimo mese di Maggio.

Mà gli Atti del nostro Santo, ed altre antiche memorie, l'uso immemorabile della nostra Chiesa, ed' il vecchio Martirologio d'Egberto Monaco scuoprono manifestamente l'errore, in cui sono caduti i mentovati Autori; mentre ci mostrano, che sempre mai è stata celebrata la solennità anniversaria della morte di S. Cataldo à gli otto di Marzo; e che i giorni ottavo, e decimo di Maggio sono stati consecrati al di lui onore, in memoria, ò dell' Invenzione, ò della Traslazione del suo Santo Corpo.

Ciò prima di noi prudentemente è stato avvertito dal diligentissimo Filippo Ferrari nel suo Catalogo, (k) dal Dempstero, dal manoscritto Floriano *Sanctorum*, da Giovanni Colgano, ed altri, che concordemente asseriscono l'istesso. Anzi ciò viene eziandio confermato nell'Offizio del Santo approvato dalla Chiesa, leggendosi espressamente nella terza lezione del secondo notturno: *Beata illa Anima carne soluta est octavo Idus Martii.*

Il riferito Colgano nell'Appendice alla vita di S. Cataldo, (l) stima, che per errore di stampa si legga sì nelle note del Cardinal Baronio, come nel Ghini, *Maji*, in vece di *Martij*; al di cui parere tanto più ragionevolmente mi sottoscrivo in difesa dell' Eminentissimo Baronio, quanto altresì è certo, che questo avvedutissimo Scrittore nel medesimo luogo delle sue note al Martirologio cita l'Officio della Chiesa di Taranto, riformato dall'

(i) *Angel. Lubin. in Tabul. ad Roman. Martyrolog.*

(k) *In loco supracitato.*

(l) *Tom. 1. Act. SS. Hibern. mens. Martij.*

dall'eruditissimo, e dottissimo Cardinal Sirleti, dove si trova *Martij*, e non *Maji* (m); Onde sembra inverisimile, che egli possa in questo punto essersi ingannato.

Si sforza parimente il detto Colgano di conciliare insieme le discordi opinioni in tal punto degli altri Scrittori, de' quali alcuni fanno menzione del Santo à gli otto, ed altri à i dieci, con dire, che l'ottavo giorno fosse quello dell'Invenzione del corpo, & il decimo quello della sua Traslazione.

Comunque però si vada, la vera sentenza è, che morisse il Santo à gli otto di Marzo; e se alcuni Martirologj lo pongono sotto gli otto di Maggio, ciò fù fatto, perchè in tal giorno avvenne la seconda Traslazione delle sue Reliquie sotto Rainaldo, ò Rinaldo Arcivescovo l'anno 1107., ed' anche in altri vien notato a i dieci del detto mese à causa della terza Traslazione fatta da Giraldo Arcivescovo di Taranto nell'anno 1151. La cagione poi, perchè la Chiesa Romana, ed' Universale nel suo Martirologio onori la memoria del Santo nel medesimo giorno decimo di Maggio, pare, che non possa essere altra, se non che questa terza Traslazione fù la più celebre di tutte, avendola illustrata il Signore con innumerevoli, e stupendi miracoli. Della prima non di meno parlano ancora Filippo Ferrari nel suo Catalogo con molti altri Scrittori, & i Martirologj del Galefisi, del Cartusiano, e quello del Canisio, come à suo luogo vedremo.

In fine sembra molto strano ciò, che asserisce Daniele Papebrochio negli Atti de' Santi di Marzo; (n) ed'

L

è, che,

(m) In not. ad Martirolog. 10. Majà.

(n) Tom. 2. Act. SS. Martij die 3.

ò, che, se si dee prestar fede all'Offizio proprio del Santo, il giorno in esso notato sia quello della sua Canonizzazione; Poichè per quante diligenze si siano fatte negli Uffizj; sì M. SS., che stampati del Santo, non è stato mai possibile di ritrovar parola alcuna, che indichi Canonizzazione; Oltre di che, siccome abbiamo, che S. Cataldo è stato sempre dal Popolo riverito per Santo, così non si trova mai che fosse canonizzato nel senzo, che Papebrochio dice, dalla Chiesa, la quale solamente approvò il di lui culto.

C A P. X.

Essequie fatte à S. Cataldo, e miracoli in esse.

Appena la felice Anima di S. Cataldo si sciolse da' legami del corpo, e diedero, come dicemmo, le Campanie della Chiesa nostra pubblico segno del suo passaggio alla Gloria, che commossa à questo insolito prodigioso segno la Città tutta, corse piangendo alla Chiesa maggiore, nella quale con sacra Pompa à vista di tutti fu esposto da Cherici il suo Cadavere, per pagare gli ultimi Tributi di tenerezza, e gratitudine al loro caro Padre, e Padrone.

Riempitosi il Sacro Tempio d'innumerabil Popolo, sentivansi in un' confuse, e mille voci d'encornj in verso del Santo, e gemiti di chi lo compiangeva estinto; poichè, siccome non v'era alcuno, che non avesse ricevuto dalla di lui Bontà qualche forte di beneficio, così in altri il dolore destava le lacrime à riflesso della perdita di

di sì gran Benefattore, in altri la riconoscenza, e la gratitudine movea la lingua à predicar le di lui eroiche virtù.

Il Santo vicendevolmente nella felicità di quella Gloria, di cui era già possessore, non solo mostrò di non aver punto intiepidito quell'amore, che nudrì sempre verso il suo Popolo; anzi, e prima, e dopo, che da' nostri Cittadini fù il di lui corpo seppellito in una bellissima cassa di marmo, mille, e mille prodigj operando, se conoscere, ch'ei si ritrovava in un luogo, nel quale, siccome con carità più pura i suoi figli amava, così con mano più potente gli sovveniva.

E per parlar solo del tempo, in cui rimase insepolto il di lui Cadavere, trovasi registrato, che, essendo concorsa alla Chiesa una grandissima quantità di Persone, oppresse da varie infermità, e malori, tutti di mano in mano, che con viva, e santa fiducia fattisi avanti al Sacro Corpo di S. Cataldo, il toccavano, con indicibile ammirazione de' circostanti, e contento proprio la primiera salute ricoverarono.

FINE DEL SECONDO LIBRO.





VITA, E MEMORIE

D I

S. CATALDO

VESCOVO DI TARANTO.

LIBRO TERZO.



C A P. I.

*Della prima Traslazione del Corpo di
S. Cataldo, celebrata sotto Dro-
gone Arcivescovo.*



Corsero parecchi secoli dalla morte, e sepoltura di S. Cataldo fino alla prima Traslazione del suo Santo Corpo; mentre i nostri Tarentini, pieni di venerazione, ed affetto verso il loro Santo Vescovo, e gelosi del pari delle di lui Sacre Reliquie, affinchè non ardisse veruno già mai spogliarli di sì pre-
gia-

giato tesoro, nascosto lo aveano in maniera, che, sapendo certamente i loro Posterì di possederlo, ignoravano tutta via il luogo, ove precisamente giacesse.

Viveano adunque in questa sicurezza insieme, ed incertezza; quando nell'anno di Cristo mille, e settant'uno Drogone nostro Arcivescovo, vedendo, che la Chiesa Metropolitana, già (come si è detto) da S. Cataldo edificata, minacciava ruina per l'antichità, stimò suo debito il darle riparo; ma siccome la riconobbe poi ridotta a segno, che qualsivoglia risarcimento, sarebbe riuscito inutile, ed insufficiente a reggerla in piè, determinò di gettarla affatto in terra, e fabricarne un'altra nuova più maestosa, e più grande.

Messosi mano all'opra, mentre uno degli artefici stava cavando il fondamento della vecchia Basilica, sentì da una parte di essa uscire un'odore così soave, che ne rimase incontanente sorpreso. Dopo essersi fermato alquanto a considerare, quale potesse essere la cagione della straordinaria meravigliosa fragranza, proseguì il lavoro, e di lì a non molto scoprendo una Cassa di marmo, si assicurò, che da essa perveniva quel mirabile effetto.

Attonito per lo stupore, e pieno d'allegrezza, corse egli subito a recarne l'avviso a Drogone Arcivescovo, il quale, ciò udito, immediatamente portossi al luogo, ove vista l'Arca di marmo, ed osservando anch'egli, che indi forgeva il prodigioso odore, ragunò il suo Clero, ed il Popolo; per riconoscere in presenza loro ciò, che nell'Arca medesima si conteneva.

Apertala adunque con tutta la venerazione possibile, trovò in essa le Ossà; candide, come neve; di un Uomo; sul petto del quale stava una Croce, fatta di roza materia, nella quale era scolpito a caratteri antichi il nome del Santo, in questa maniera.

CA-

CATALDUS R. A. ~~167~~

Alcuni Scrittori anno preteso, che la Croce, della quale parliamo, fosse d'oro; mà l'antica autentica memoria di questa prima Traslazione dice apertamente, ch'era della qualità di sopra espressa; Essendo per altro nato l'equivoco da un'altra Croce, veramente d'oro, che nella terza Traslazione delle Sacre Reliquie di S. Cataldo, levata la prima, riposò nella di lui sepoltura Giraldo Arcivescovo, come di sotto à suo luogo vedremo.

Lasciò scritto altresì Giovanni Giovane, (o) che le lettere scolpite nella Croce sudetta furono solamente queste due C. T.; Mà la verità si è, che vi si trovarono tutte quelle di sopra registrate, come diligentemente avvertirono l'Andrada, e Accelli, da quali pare, che non si discostino i Bollandiani (p) nelle note alla storia delle Traslezioni del Santo, scritta da Berlingero.

Oltre la Croce trovò Drogone colle Reliquie di S. Cataldo anche una Lapida, in cui erano incise le parole, che in altro luogo riferiremo; la quale colla Croce medesima tornò à rimettere nel sepulcro di marmo del Santo, dopo averlo fatto disotterrare dal luogo, in cui era, per collocarlo sotto l'Altare Maggiore della nuova Basilica. Il che fù fatto con una solenne, e pomposa Processione, à cui intervennero tutti i nostri Cittadini con immenso numero di faci accese, bramando ogn' uno di essi di distinguersi nell'onorare il loro riverito Padre, e Pastore.

E in fatti era stato sì grande il godimento, che destò universalmente in tutti il fausto avviso dell'Invenzione delle

(o) Lib. 3, Cap. 2. de antiq. & Variar. Tarent. for.

(p) Tom. 2. Ab. SS. Maior.

le Sacre Reliquie, che non potendo alcuno ristignere nel petto la concepata gioja, si studiava con qualche estremo segno di palesarla. La notte ogni Casa risplendeva per fuochi, e per lumi; di giorno risuonar s'udivano da per tutto le lodi di Dio, e del suo Servo; La Sacra Tomba era incessantemente circondata da innumerabil Popolo, che correva à visitarla, e venerarla; Poichè divulgata la nuova di questa Invenzione, non solo le genti più vicine, alla nostra Città, mà le più lontane ancora abbandonando la Patria, vennero à farsi spettatrici, e partecipi delle misericordie, che Iddio aveva usate co' Tarentini.

Non è qui da omettersi, che in occasione di questa Traslazione del Santo; fù nel suo Sepolcro ritrovato parimente un Libro, e sopra del di lui Sacro petto, una tavoletta di legno, lunga un palmo in circa, di forma quadra; non si sa, se di cipressò, di noce, o di altro legno, la quale quando viene scossa, o desti risuonare al di dentro una materia, come di piombo. E' ella ricoperta da una lastra d'argento, in cui si vede in basso rilievo intagliata l'Immagine del Salvatore co' suoi Apostoli, ed altri Santi Vescovi d'intorno; E benchè alcuni nostri Arcivescovi abbian tentato più volte d'aprire detto legno, per osservare ciò, che si racchiudesse in quel vano, è rimasta non dimeno sempre debba la loro curiosità; mentre i ferri adoprati à tal'effetto, cedendo non sò à qual'occulta forza, si sono infranti, e spezzati.

In quanto à Drogone Arcivescovo di Taranto, sotto di cui avvennero l'Invenzione, e Traslazione del Corpo di S. Cataldo, di cui parliamo; Egli, come scrive Ferdinando Ughelli, (9) succedè à Stefano nella sede Arcivescovale l'anno 1071., e nell'anno medesimo, come si ricava da

Lio-

(9) In Catalog. Episc. Tarent. Ital. Sacr. Tom. 9.

Lione Ostiense , (r) intervenne alla Confacrazione di Monte Cassino .

C A P. II.

Altra Traslazione delle Reliquie di San Cataldo, e spiegazione de' Caratteri scolpiti nella Lapida, e Croce ritrovata nel suo Sepolcro.

DOpo la riferita Traslazione delle Reliquie di S. Cataldo, seguì il Signore ad' Illustrarlo con tante meraviglie si appressò de' nostri Cittadini, come de' Popoli forestieri, che Rainaldo sollevato al governo della nostra Chiesa l'anno 1106. determinò di nobilitare, quanto poteva, quel Sacro avello, da cui con tanta abbondanza si dispensavano le Grazie.

L'anno adunque 1107. dopo aver ordinati i digiuni, e varie orazioni per imploraré il lume, ed' ajuto Divino in cosa così importante, nel giorno ottavo di Maggio accompagnato dal Clero, e numeroso Popolo, si portò al luogo, ove riposava il Corpo del Santo; Ed'aperta l'Urna di marmo, della quale abbiamo parlato, e da essa cavate l'ossa del Santo, dopo averle riverentemente bacciate con molte lagrime di divozione, cantando il Popolo, ed' il Clero lodi, ed' Inni all' Altissimo, le ripose in un'altra Urna di finissima pietra, la quale collocò di nuovo sotto l'Altar maggiore della nostra Metropolitana, in forma molto più nobile, e decorosa di prima. Che

(r) Lib. 3. Chronic. Cassin. cap. 30.

Che in questa Traslazione manifestasse parimente il Signore le glorie del suo Servo con moltissimi, ed evidenti miracoli, lo attestano gli Atti della medesima, e ne fanno anche memoria Berlingero Scrittore di quei tempi presso i Bollandiani, (s) Arelli, (t) ed'altri.

Con le Reliquie del Santo furono ritrovate da Rainaldo eziandio la Lapida, e la Croce, che dicemmo esser state trovate nella prima Invenzione, e colle medesime furono di nuovo riposte. In ordine à che conviene avvertire l'errore, che poi è stato origine di altri molti, preso comunemente nell'interpretazione de' Caratteri, scolpiti così nella Lapida, come nella Croce sudetta, come più volte abbiamo accennato.

Per porlo in chiaro nient'altro si richiede, che osservare la forma de' caratteri medesimi, e confrontarla con quella, che si usava ne' tempi, in cui il nostro Santo fiorì.

Angelo Rocca ne rapporta una prova sopra d'una iscrizione, posta da S. Gregorio il grande ad un' Imagine del Salvatore, ove fra l'altre lettere la lettera F. si vede formata in questa maniera **R**

Il che si osserva frequentemente in altre Iscrizioni antiche del medesimo secolo, e di altri ancora dopo la morte del nostro Santo.

Anzi tal'uso di carattere si è poi conservato eziandio fino à tempi nostri; mentre sotto il sepolcro di D. Francesco Ursino del Balzo nostro Principe posto nella nostra Cattedrale vicino alla porta del campanile, la lettera F. è posta della seguente maniera **R** si scorge in questo verso:

*Hoc tuus, Andria, Dux, RRANCISCVS, Baucia
Proles extruxit &c.*

M

Or

(1) Tom. 2. Aff. SS. Maii.

(2) In vita, & veter. monument. S. Cataldi.

Or ecco l'errore ; tutti quelli , che fin'ora anno interpretate le parole , e scolpite nella Croce , e Lapida mentovate di S. Cataldo , in vece di pigliare , come dovevano per un *F.* la prima lettera della seconda parola , l'anno presa per un *R.* onde è proceduto , che non potendo intendere detta parola da per se sola , l'anno unita colla terza seguente , formandone la sola voce *Rachau* , ò *Rachaupi* , da noi altre volte nominata ; e ciò con tanto maggiore disordine , quanto che dopo la seconda parola si veggono due punti , che la mostrano evidentemente dalla terza separata , e distinta . Nel medesimo errore cadde altresì poi , chi fè lavorare la Croce d' oro , che in vece della prima fù posta (come vedremo) colle Reliquie del Santo nella terza Traslazione di esse ; mentre per renderla simile , come credeva , all'antica , vi fè scolpire espressamente *Rachau* .

Rimettendo pertanto com'è dovere in vece della lettera *R.* la lettera *F.* al suo luogo , le sudette Inscrizioni s'intendono subito , riducendosi senz'alcuna dubbiezza , ed ambiguità al loro vero , e germano significato ; giacchè la prima Iscrizione antica della Croce:

CÆLDVS RA: CIA

non vuol dir'altro , che *Cataldus Famulus Christi* ; e la seconda della Pietra , ò Lapida .

CÆLDVS RA: CIRI EPS AK

Altro non significa , se non

CATALDUS FAMULUS CHRISTI
EPISCOPUS TARENTINUS.

CAP.III.

C A P. III.

Girardo Arcivescovo celebra con gran solennità la terza Traslazione del Santo l'anno 1151. si corregge l'errore d'alcuni Autori, che scrissero, essersi fatta l'anno 1150.

Quantunque Rainaldo facesse quanto s'è detto, per onorare le reliquie di San Cataldo, non rimase perciò appagato il desiderio dell' Arcivescovo Girardo, il quale nel governo della Chiesa Tarentina succedè l'anno 1139. a Filippo parimente nostro Arcivescovo. Essendo per tanto dotato Girardo di bontà niente inferiore a predecessori, e sopra tutto divotissimo del nostro Santo, pensò di collocare anche più decentemente le sacre ossa del medesimo, per sodisfare insieme alla pietà propria, e delle genti, che da ogni parte concorrevano a venerarle.

Ad'esempio del suo Antecessore Rainaldo fè precedere pubbliche Orazioni, e digiuni ne quali il popolo con tanto maggior fervore vi s'impiegò, quanto più grande speranza concepita avea, che il Santo compensata avrebbe abbondantemente la devozione de' suoi figli, con ottener loro da Dio Grazie più segnalate.

Intanto ordinata avea Girardo una nobilissima, e ricchissima Arca d'Argento, in cui doveansi riporre le Sacre Reliquie. Il lavoro di essa fù di assai maggior prezzo, che la materia; mentre vi fè scolpire con mirabile artificio l'Ima-

gine di Nostro Signore, della Beatissima Vergine, e de' Santi Apostoli; e per maggior ornamento della medesima, collocò in una Croce di finissimo oro, fregiata di Gemme, posta nel mezo dell'Arca una particella del Santissimo Legno della Croce di Giesù Cristo.

Il giorno stabilito per questa Traslazione fù il decimo di Maggio, nel quale Giraldo accompagnato dal Clero, e popolo, e da tutti i Vescovi soggetti alla nostra Chiesa con solennissima, e numerosissima Processione, vestito Pontificalmente portossi alla Cattedrale; ove in presenza di tutti aprì l'Arca, in cui si conservavano le Venerabili Reliquie.

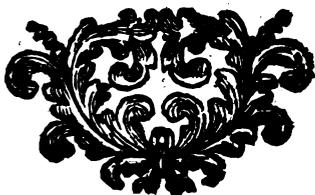
Il Santo per far conoscere, qual gradimento avesse della pietà, e divozione del suo successore, e delle sue Gentì, si compiacque di rinovare in tal'occasione il prodigio altre volte oprato, con tramandare dalle sue ossa un'odore soavissimo, da cui sorpreso tutto il Popolo, non potea ritenere le lacrime, che gli sgorgavano dagli occhi. Mà più abbondantemente di tutti le sparse Giraldo in trasferire le Sacre Reliquie dall' antico Avello, nella nuova Urna, alla quale poi assegnò un sito nella medesima Chiesa, incomparabilmente più ornato, e decoroso dell'altro, ergendovi una ricca Cappella in onore del Santo; Ed'è la medesima, che oggi si trova, ampliata nobilmente da D. Tomasso Caracciolo nostro Arcivescovo, come si dirà à suo luogo.

Frà l'altre cose, che narrano le antiche memorie di questa Traslazione, abbiamo che fù tanto il Popolo, il quale vi concorsero da ogni parte, che ne caddero à terra moltissimi, i quali non ebbero forza, ò modo di resistere all'impeto indiscreto degl'altri; Mà, quando si aspettava di sentire, che i medesimi fossero rimasti oppressi affatto, ò almeno gravemente offesi, non si trovò pur'uno, che ricevuto avesse un, benchè minimo danno; anzi preservati tut-

tutti per speciale Protezione del Santo , ritornarono , pieni di allegrezza , alla loro Casa .

In proposito della medesima Translazione dobbiamo avvertire un errore universalmente preso da tutti quelli , che l'anno riferita ; cioè , che ella seguisse nell'anno 1150. quando per verità succedè nel 1151. , come lo dimostra l'autentico monumento di essa . Oltre di che il Berlingero Scrittore di que' tempi nella sua storia delle Traslazioni di S. Cataldo dice: *Est autem gloriosa Traslatio celebrata anno 1151. die decima Maii xiv. Indictione , presidente vero Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Eugenio III. , Regnante quoque Serenissimo Domino Rogerio Rege Sicilia cum excellentissimo Rege Guillelmo suo filio , &c.*

Or l'anno 1150. sotto Eugenio Terzo , e Ruggero Rè di Sicilia , non correva l'indizione xiv. , mà bensì la decima terza ; e con tal riflessione chiaramente si rigetta la sopra-detta falsa opinione , di cui furono Autori Giovanni Giovane , (u) Ferdinando Ughelli , (x) Paolo Regio (y) Bartolomeo Morone , (z) ed altri .



CAP.

-
- (u) *Lib. 3. cap. 2. de antiq. & var. Tar. fort.*
 (x) *In Catalog. Episcop. & Archiep. Tarent. Ital. Sacra Tomo. 3.*
 (y) *In vita SS. Regni Neap. part. 1.*
 (z) *In vita lat. S. Cataldi.*

C A P. IV.

*Stupendi miracoli oprati dal Santo,
in occasione di questa
Traslazione.*

Siccome fù più onorato in questa Traslazione il nostro Santo, che nelle due precedenti, così mostrar volle in essa più, che nell'altre la sua riconoscenza, e liberalità in dispensar grazie à quei, che ricorsero al suo Patrocinio; Noi porremo qui la serie di alcune cavate da gli Atti autentici di questa Traslazione, e descritte parimente con somma fedeltà, e purità di stile da Berlingero antico Scrittore in lingua latina.

I.

Una donna, che avea perduto l'uso delle braccia nè poteva più in modo alcuno maneggiarle, ponendole nella sepoltura del Santo, e toccando con esse la Sacra Urna dove si conservava il suo Corpo, ricuperò subito la sanità.

II.

Un certo Beneventano, aggravato in ogni parte del suo corpo da Paralizia, mosso dalla fama de' Miracoli del Santo, visitò con divozione, e lacrime la sua Chiesa dove avendo offerte fervorose preghiere al Santo, acciò che si degnasse rendergli la salute, non molto dopo nel medesimo

luo,

Iuogo ricevè compiutamente la grazia ; nel qual tempo occorsero due altre meraviglie : *Nam* (dice la storia di questa Traslazione) *præter Paraliticum prælibatum, nemine existente in Ecclesia ipsa obserata, per se campana singula angelicis manibus pulsari incæperunt, ipsiusque Januæ, quæ clausæ erant, ultroneè referantur* : Onde accorrendo numeroso popolo per vedere il miracolo, renderono poi unitamente Grazie al Signore, che per mezzo del suo seruo Cataldo s'era degnato d'oprare così distinti prodigi .

III. e IV.

Una donna affatto sorda, e muta, raccomandandosi al Santo, ottenne in un istante l'udito, e la favella ; ed'un fanciullo reso per lunga infermità inabile all'uso delle membra del corpo, portato da' suoi Genitori al sepolcro del Santo, in presenza d'infinito Popolo rimase libero .

V.

Una donna per nome Lucina, priva, non meno di senno, che de' beni di fortuna, nel solo baciare il sepolcro di S. Cataldo, si trovò perfettamente guarita dalla sua frenesia .

VI.

Un certo Uomo della Terra di Mazzafrà Diocesi di **Motola**, Città Vescovale soggetta alla nostra Metropolitana, avendo un figliuolo di tre anni cieco, lo condusse alla Tomba del Santo, mentre appunto si cantavano le divine laudi ; Ed'avendolo lasciato in disparte, si pose egli con molto fervore à pregare il Santo per la di lui salute : Nel fare Orazione, sentendosi più che mai l'odore, che usciva dalle Sacre

Re-

Reliquie, provava egli dentro di sè straordinaria allegrezza; E tornato à rivedere il figliuolo, lo trovò interamente sano. La fama del prodigio tosto giungendo alle orecchie dell'Arcivescovo Giraldo, che allora stava co'suoi Chierici in Coro à celebrare i Divini Officii, acceso maggiormente la pietà di essi à render Gloria à Dio, ed'al suo Servo.

VII.

Nel giorno medesimo della Traslazione un Tarentino, per nome Stefano, Conciatore di pelle, avendo tutto il corpo lacerato da mortali ulcere, dalle quali usciva puzzolente, e sordida marcia, portatosi à venerare anch'esso le Sacre Reliquie, in un'istante restò guarito; Mà non palesando egli la ricevuta grazia, come far dovea, per maggior gloria del Santo, il giorno seguente, mentre volle rientrare in Chiesa, da forza invisibile respinto, non potè mai passare la soglia della medesima. Perloche fatta trasse qualche riflessione, ed accortosi dell'errore commesso, confessò con umiltà pubblicamente l'una, e l'altra meraviglia oprata dal Santo nella di lui persona; il che eseguito, con ogni facilità entrò nella Chiesa.

VIII.

Dalla poco fà mentovata Città di Motola venne in Taranto una Monaca, che aveva una sorella gravemente oppressa dal male di Paralisia; E sentendo quivi raccontare i molti miracoli del Santo, tornatafene à Casa, condusse l'inferma à visitare il Sepolcro di esso, avanti il quale amendue unitamente orando, uscì affatto sana l'Inferma,

IX.

Un'altra Monaca di S. Pietro di Monte Joy, invasata dal
De:

Demonio, fù condotta per forza à Taranto in congiuntura della Traslazione delle Reliquie di S. Cataldo dalle proprie compagne ; dalle quali facendosi orazione per lei alla sepoltura del Santo , restò quella in'un tratto libera dall' oppresione dello spirito maligno .

X.

Un'Uomo avendo patito già tre anni la Cecità , dispofe di venire da Gallipoli per barca , à Taranto , sperando, che per l'interceffione di S. Cataldo , il Signore fi farebbe senza dubio degnato di restituirli la vifta ; Onde poffosi in viaggio , prima che giungesse al luogo destinato , ricuperò il lume degli occhi ; Onde portatosi al sepolcro del Santo , rendè piene grazie al Signore , raccontando ad altri il meraviglioso successo .

XI.

Uno del Castello di Mejano , avendo tenuta una sua figlia per lo spazio di dodeci anni stroppia , la condusse in Taranto à viftare le Reliquie di S. Cataldo , il quale avendo ben quattro giorni continui incessantemente pregato, nè vedendosi concedere la Grazia , pensò quasi fuori di ogni speranza di far ritorno al luogo , d'onde era venuto ; mà voltatosi da una parte della Chiesa , nè più scorgendo la sua figlia , dopò qualche ricerca , ritrovolla finalmente sana , e salva avanti una Croce , e rendendo ambedue lodi al Signore , ed'al suo Santo , ritornarono alla loro Patria con infinito contento .

XII.

Una monaca della Diocesi di Alessano nella Provincia

N

cia

cia d'Otranto, avea talmente perduto il senzo dell'udito; che per farle capire qualche cosa, era di mestieri di dar segno colle mani, ed usare altre industriosè fatiche; non si trovò modo però di fare intendere alla misera donna, che si raccomandassè divotamente à S. Cataldo, di cui si sentivano allora, tante meraviglie. Una Compagna, fattasi cuore più d'ogn'altra, la condussè al deposito del Santo, ove porgendo al Signore per essa devote preghiere, non passò molto, che viddela fatta degna della grazia, che per lei addimandava.

XIII.

Vn' Uomo di Pellicoro nella Basilicata per nome Orso, persona molto giusta, e facoltosa, essendo stato sorpreso da una malattia, perdè l'uso delle membra nella metà del corpo. Questi sapendo molto bene, quanto fossero grandi i miracoli del santo Confessore, per aver veduto co' propri occhi consolati molti, che all'aiuto del medesimo erano ricorsi, si fè condurre alla di lui Chiesa in Taranto, dove prostratosi nel miglior modo, che potè, sopra la terra, cominciò à pregare il Santo, che si degnassè restituirgli la pristina sanità. La notte appresso, mentre dormiva gli parve di vedere nella medesima Chiesa una Regina, che avendo seco un Ministro, comandò à questo, che gli lavassè i piedi, i quali erano affatto perduti; La matina destatosi dal sonno, si trovò sano, e libero; onde raccontando egli la visione, fù renduta universalmente Gloria à Dio, che per mezzo della Santissima Vergine Maria, e di S. Cataldo, particolari Avvocati s'era degnato di consolare l'Infermo.

XIV.

Una fanciulla di Brindisi afflitta da dolore fierissimo di

di testa, restò affatto cieca. I Genitori, a i quali sommanente doleva la disgrazia della figliuola, non mancarono con grosse somme di denaro di prevalersi de' Medici più esperti, & adoperarvi i migliori rimedj; quali conoscendo alla fine essere inefficaci, spinti dalla fama de' miracoli di S. Cataldo, proposero di venire insieme coll'inferma à visitare il di lui sacro Corpo, ed avendo fatti lavorare due occhi d'argento per offerirgli al Santo, la notte seguente la figlia per intercessione di lui si trovò intieramente risanata. Onde intraprendendo unitamente il destinato cammino à Taranto, arrivati al sepolcro del Santo col dono per segno della ricevuta grazia; renderono le dovute lodi al Signore, ed al suo servo Cataldo.

XV.

Essendo calato un pessimo umore nella spalla di una Donna della terra, ò luogo di S. Basilio, posto ne' confini di Bari, andò penetrando à poco à poco nel braccio, finche questo rimase affatto inaridito. La povera donna tentò al principio ogni strada per superare il male co' medicamenti; mà vedendoli riuscire del tutto inutili, ricorse all'intercessione di varj Santi. Il Signore però, che avea riferbata questa Gloria à S. Cataldo, non permise mai, che fosse ella liberata, fin tanto che sentendo da un suo fratello raccontar le meraviglie, che Iddio operava per li meriti del Santo, si portò con esso lui à visitare il sacro deposito, come fece, avanti del quale postisi ambedue à pregare, furono finalmente dal Santo pienamente consolati.

XVI.

Ad un Cocchiere di Taranto per nome Argenzio, uo-

N 2

mo

mo molto timorato di Dio , effendosi inaridite improvvisamente le braccia , perdè coll'uso di quelle , anche il modo di guadagnarsi il vitto ; onde messi à cercare la limosina per varij Oratorij , una notte , mentre dormiva , parvegli di sentire una voce , che lo avvisasse , come in altro luogo , e da altra persona richieder dovea la sospirata sanità . Il buon' uomo s'imaginò subito , che la persona , à cui avea à fare questa dimanda , fosse S. Cataldo , ed il luogo , la di lui Chiesa . Laonde ciò eseguito , subito per intercessione del santo Confessore fù risanato .

C A P. V.

Altri Miracoli oprati dal Santo in diversi Paesi , dopo la terza Translazione raccolti dal Berlingero , e rapportati da Bartolomeo Morone , Arelli , Ferrara , Bollandiani , ed altri.

I.

LA fama de' miracoli di S. Cataldo spargendosi ogni giorno più anche nelle Provincie straniere , coll'accrescersi verso di esso la divozione de' Fedeli , s'accrebbero ancora le meraviglie ; effendosi dunque già divulgato il suo nome Glorioso per le Provincie di Calabria , accadde che due abitanti della Città di Cotrone insieme con due altri infermi , uno loro Cittadino , il quale avea affatto perduto l'uso de' piedi , e l'altro del Castello di Persigre parimente ammalato , s'imbarcarono per venire à Taranto , ed essendo per-

ve-

venuti alli fiumi di Bradano , e Lato , poche miglia lontani dalla Città , inforta una fiera tempesta , che aumentò fuor di modo le acque de' sudetti fiumi , la barca non potendo resistere all'impeto della corrente , ed all'abbondanza della pioggia , si trovava in evidente pericolo di sommergersi ; Il che senza dubbio sarebbe avvenuto , se conoscendo già disperato il caso , tutti unitamente non si fossero raccomandati al Santo ; il quale però si compiacque di raddoppiar loro in tal congiuntura le grazie ; impertioche appena si conobbero salvi dal naufragio , che si ritrovarono ancora liberi affatto dal male i compagni infermi , i quali seguitando con maggior divozione l'intrapreso viaggio , pervennero finalmente in Taranto ; dove dopo aver narrato l'uno , e l'altro miracolo renderono le dovute grazie al Signore , ed al Santo.

I I.

Un Sacerdote di Pomarica era tormentato continuamente da una grave vertigine di testa , la quale col tempo lo rendè à poco à poco affatto stordito ; una notte però , mentre riposava , parvegli di essere nella Chiesa di S. Marco , e di ragionare dell'infermità propria con un suo discepolo , il quale consigliando l'affitto maestro , gli diceva , che andasse da quel Vescovo , che stava à sedere dietro l'Altare , il di cui nome era Cataldo ; assicurandolo , che siccome aveva dispensate infinite grazie a' suoi devoti , così non avrebbe mancato di consolare ancora lui . Dopo questo imaginossi il buon Prete di accostarsi con frettoloso passo al Santo per esser da lui liberato , e questo ponendogli la mano sopra il Capo , fatto il segno della Croce , pareva , che già l'avesse risanato , ed in segno di ciò gl'imponesse d'andare à visitare

tare la sua Chiesa ; In fatti deſtatofi il Sacerdote , e ritrovandofi interamente ſano , andò preſtamente à viſitare il Sepolcro del Santo Veſcovo in Taranto , dove eſaltando con immenſe lodi il ſuo Santo Liberatore , narrò à tutti diſteſamente l'eſperimentato miracolo.

III.

Un certo Lombardo ſpinto da un forte diſprezzo delle coſe terrene , ſi portò alla viſita del Sepolcro di noſtro Signor Gieſù Criſto , e de gli altri luoghi , conſecrati dalla ſua ſantiffima Paſſione ; nè contento di ſimil divoto Pellegrinaggio , determinò eziandio di vedere altri celebri Santuarj ſparſi in molti paeſi del Criſtianeſimo . Accadde , che in viaggiando fù ſorpreſo nel Territorio di Monopoli dal male di gotta , il quale più , e più volte il giorno miſeramente lo tormentava . Udita però in quelle Parti la fama de' miracoli di S. Cataldo , diſpoſe di andarlo à viſitare in Taranto , dove eſſendo pervenuto , ricevè perfettamente la ſoſpirata Grazia.

IV.

Una povera donna di Mejano era oppreſſa da tanta quantità di ſcrofole nel capo , che non vi era riماſto luogo in eſſo , dove non foſſe una tormentoſa , e ſchifoſa piaga . I Genitori , a' quali era à cuore grandemente la ſalute della figlia , per vederla una volta libera da queſto male , cominciarono prima con incanteſimi di femine à tentare la ſanità della paziente ; indi applicandole i medicamenti , ſ'avviddero ben preſto , che il male era incurabile : Udendo pertanto celebrare i miracoli di S. Cataldo , con miglior conſiglio ricorſero al di lui ajuto,

to, conducendo la figlia à visitare il Sepolcro di esso. Il Santo mosso dalle lacrime degli afflitti Genitori, rende l'addolorata donzella libera da quella infermità, sicche ne pur vi rimasero le cicatrici.

V.

Una Vedova di Rosito, luogo situato ne' confini della Calabria citeriore, Donna di ottima vita, sentivasi oppressa in tutte le parti del corpo da gravissimi dolori, & in particolare ne' piedi, i quali per l'acerbità del male, le si erano affatto inariditi, cominciarono i suoi di casa à raccomandarsi à S. Cataldo con fervorose preghiere, acciocchè ei si degnasse di renderle la perduta sanità. Non passò molto, che, comparendo il Santo in sogno all'Inferma, le disse, che sarebbe rimasta consolata, purchè andasse à visitarlo nel suo Sepolcro in Taranto; Andò l'afflitta donna, e restò secondo la promessa interamente sana.

VI.

Alcuni Cittadini di Garanto di Basilicata, afflitti da diversi mali, ancorchè avessero più volte implorato l'ajuto di S. Cataldo per liberarsene, non erano mai stati degni di partecipare le grazie, che il Santo ad altri in abbondanza dispensava. Attribuendone perciò la causa alle proprie sceleraggini, stabilirono di lavar prima interamente le macchie della loro coscienza colla sacramental Confessione, e di poi andarsene à visitare il Santo nella sua Chiesa; e così fecero, accompagnandosi con essi altresì nel viaggio un Sacerdote, che già da due anni era pieno di Lepra. Non andò à vuoto la pia risoluzione; men-

mentre tutti riceverono dal Santo la bramata salute, ed all'Altare del medesimo, fù offerto dal Sacerdote il Santo Sacrificio in ringraziamento del segnalato favore.

VII.

Una Donna di Conversano, Città della Provincia di Bari, mentre faceva viaggio per andare à visitare una sua sorella, che dimorava nella Città di Polignano, cadde inaspettatamente dal giumento, sopra del quale sedeva, e con tanto impeto urtò à un durissimo sassò il ventre, che se le gonfiò d'una maniera affai deforme con suo sommo dolore, e tormento. Per sette anni con invitta pazienza sopportò questo male; quando un giorno in mezzo alla sua grave afflizione mosso dalla fama de' miracoli di S. Cataldo, si raccomandò à lui di tutto cuore, pregandolo à volerla liberare da quel doglioso tumore; ed'appena la buona donna ebbe posto fine alle sue preghiere, che di repente fù dal Santo Vescovo consolata.

VIII.

Berlingherio, ò Berlingerio famoso soldato, e dottissimo Giurista Tarentino, il quale come Uomo molto eloquente, e versato eccellentemente nelle storie, e nelle lingue, descrissè ancora la Vita di S. Cataldo; inviòsi un giorno per ordine Regio alla Città di Palermo in Sicilia, per trasportare un volume greco nell'idioma latino. Per viaggio fù assalito da un insolito, e sì grave dolore ne' fianchi, e nel ventre, che pensava di doverne morire senza riparo, ed in fatti, era già ridotto all'estremo della vita, quando gli venne à memoria il Santo

Con-

Confessore, à cui porgendo fervorose suppliche, fù dal medesimo interamente liberato.

IX.

Ad un'Uomo della Terra della Salandra essendo cato un'umore maligno negli occhi, lo rendè privo del lume, sicchè si ridussè à mendicar' il vitto. Avendo però visitati molti luoghi Santi, ed in particolare il Santo Sepolcro in Gerusalemme, non senza sua gran fatica, risolvè finalmente di portarsi ancora alla Tomba di S. Cataldo. Messosi adunque in viaggio, appena ebbe scorse alcune miglia, che si sentì un'insolito prurito negli occhi, e questi fregandosi con ambedue le mani, si vidde in un subito cader, come certe squamme da essi. E proseguendo con maggior divozione, e con miglior vista l'intrapreso cammino, venne à rendere le dovute Grazie al suo Liberatore S. Cataldo nella Chiesa di Taranto.

X.

Un certo per nome Domenico di Taranto, il di cui figliolino in età di sette anni si ritrovava colle ginocchia, e piedi affatto inariditi, fù consigliato da una sua parente à portarlo à visitare S. Cataldo, con fiducia, che il Santo lo avrebbe risanato. Ubbidì l'afflitto Padre, e posto il figlio avanti al Sepolcro del Santo, con divoti sospiri, e con molte lacrime implorava la salute di esso. Non furono vane le sue preghiere; imperocchè la notte seguente il fanciullo fù ritrovato libero, & il giorno appresso si vidde camminare per la Chiesa del Santo Benefattore.

XI.

Alcuni Naviganti Tarentini nel ritorno, che faceano dalle parti di Sicilia, essendo pervenuti nel seno, detto di Melpo in Calabria, sorpresi all'improvviso da impetuosi venti, gettarono l'ancora à terra; mà questa non avendo preso fondo, perduto ogn'altro ajuto umano, aspettavano ad'ogni momento la morte. In tal periglio un Nocchiero con ardir disperato attuffossi nel mare, per pigliar esso il timone, e reggerlo, e voltarlo à suo piacere; mà in un baleno il misero trasportato si vidde dall'impeto dell'onde, e da gli altissimi flutti, quasi oppresso. Pieni di spavento, ed' orrore i Naviganti si rivolsero al Cielo, dimandando con divote lagrime soccorso à S. Cataldo; Ed in un tratto frenatisi i venti, e calmata la tempesta, si conobbero essi, ed' il compagno fuori d'ogni pericolo.

XII.

Una Donna d'una certa villa, situata nel Territorio di Cosenza, Città Metropoli nella Calabria, già da due anni con suo sommo dolore, era stata priva del lume de gl'occhi. Quando un giorno sul tramontar del Sole passando un divoto Pellegrino per la villa, le dimandò ricovero per quella notte; Lo ricevè con molta carità la pia donna, e nel discorrere delle sue sciagure, e della cecità per lungo tempo sofferta, fù esortata dal passaggiero, che andasse à Taranto, e si accostasse al Sepolcro del Santo Vescovo à dimandargli con efficaci preghiere la perduta vista, con sicurezza di riportarne la Grazia. Andò la religiosa Donna colla maggior celerità,
che

che fù possibile, e ricevè dal Santo con non minor prontezza il tanto sospirato Benefizio.

XIII.

In Barfento, ò come dicono gli Scrittori, nella Torre di Basento vi era una povera Donna abitante dentro Capanna, ò Precojo, la quale aveva un picciolo figliuolo di poco più di un'anno; Questi, mentre la madre se ne stava spensieratamente à ciarlare, filando insieme con alcune Donne sue vicine, à poco, à poco strascinandosi, come è proprio de' fanciulli, giunse à dar col viso, e col capo nel fuoco, che quivi ardeva. Di che avvedutasi l'addolorata Madre, e trovato il suo caro bambino vicino à render l'anima innocente al suo Signore, con strepitosi urli, e compassionevoli lagrime chiamò in soccorso S. Cataldo; nè passò molto, che il figliuolo cominciando lentamente à riaversi, uscì affatto fuori del pericolo; e perche dubitavasi, che offeso dal fuoco gravemente negli occhi, dovesse restar Cieco, tanto la Madre, che la Nonna dell'Infante, fatto voto al Santo, riceverono pienamente la grazia; E quindi portatesi con particolar divozione alla visita del Santo in Taranto, gli resero le dovute Grazie per sì segnalato miracolo.

XIV.

Un certo Giovane Francese, Maestro di arti liberali ispirato da Dio, dispesè di visitare i luoghi santi di Gerusalemme, e gli altri ancora, che con particolar divozione erano dal popolo Cristiano venerati. Ora dopo averne di già scorsi molti con divoti pellegrinaggi, nel navigare, che faceva per l'Isola del Peloponneso, sollevatasi una tempesta

pesta di mare , fù con gli altri naviganti suoi compagni trasportato nel seno di Trani nell' Adriatico , dove facendo dimora alcuni giorni , udita la fama de' miracoli di S. Cataldo , si raccomandò al medesimo , e si mise sotto la di lui protezione ; nè guari andò , che partiti da quel porto , nel proseguire il suo viaggio , fù di nuovo da più fiera borasca affalito , la quale non solo col grand' impeto de' venti , e dell'onde , ruppe in varie parti la barca , mà di vantaggio l'andò caricando di acqua in tanta copia , che quantunque fosse da i Marinai alleggerita d'ogn'altro peso , ciò non bastava per riparare il naufragio . Cedè finalmente il misero naviglio , e si viddero sparìe nuotare l' infrante tavole co i cadaveri de' Naviganti estinti . Mà nella commune sciagura il solo Pellegrino Francese con modo miracoloso salvossi ; Imperciocche raccomandatosi à S. Cataldo (preso da lui , come s'è detto per suo Protettore) fù da un'onda gittato , come sfordito al lido ; dove riavutosi pienamente , andò à visitare il sepolcro del Santo à Taranto , e visse sempre più divoto d'un tanto liberatore.

XV.

In Oyra Città Vescovale sotto la Metropolitana Tarantina , vi fù una Donna tormentata da dolori così eccessivi nel capo , che restò col tempo cieca ; Piangeva l'infelice continuamente la perdita fatta della vista ; ne cessava di pregare il Santo Vescovo à degnarsi di porgerle opportuno soccorfo . Un giorno mentre reiterava con fervore le suppliche , sentì nella propria stanza un certo strepito , come d'uomo , che camminasse per essa , il quale accostatosi à lei , e percossala nel capo , incontente le rendè il lume degli occhi ; di che fuor di modo ella stupefatta , chiamò subito le vicine , alle quali narrato per ordine il miracolo , uni-

unitamente furono date grazie al Santo per sì particolar beneficio; glorificando tutte à gara il Signore nel suo servo. La pia donna poi portatasi à Taranto, con più distinti atti di divozione, dimostrò al santo Confessore la propria gratitudine.

XVI.

Ad un giovinetto della Città di Ostuni venne un dolore nel dito grosso d'una mano, per cui dopo lungo travaglio restò il dito di tal maniera incancherito, che non v'era apparenza di poterlo per allora guarire; I Genitori bramosi della sanità del figliuolo, non lasciavano d'adoprarvi ogni sorte di rimedio; mà vedendo alla fine riuscir vano ogni umano aiuto, mentre stavano preparandosi per andare à prender consiglio da un famoso Medico Tarentino, si fè avanti in sogno al Padre un' uomo di volto, e di abito riguardevole, il quale lo sgridò, perche non cercasse il medico per liberare il figliuolo da quel male; e rispondendo il padre, che ne avea cercati moltissimi, e pareagli, che non vi restasse rimedio da lui non sperimentato, l'esortò quell'uomo à condurre il figlio à Taranto, dove da un' altro Medico, che curava ogni male, sarebbe stato certamente guarito. Onde portatosi in quella Città alla visita di S. Cataldo, ebbe la consolazione di veder sollecitamente restituir al figlio la sospirata salute.

XVII.

Una Giovane della Città di Trani in Puglia fù assalita da paralisa tanto vehemente, che non restandovi parte del suo corpo libera da questo male, non poteva più, nè camminare, nè parlare: I di lei Genitori stanchi omai di ser-

servirsi più de' rimedij umani ; per averli riconosciuti per ogni parte infruttuosi , ricorsero all' aiuto del Santo Vescovo ; ed intrapreso il cammino verso Taranto , non avea ancora terminato il viaggio , che miracolosamente la fanciulla si vidde sanata dall' infermità . Onde con divozione pari all'obbligo , che professavano al Santo , andarono unitamente al suo sepolcro à ringraziarlo.

XVIII

Un certo Oltramontano oppresso gravemente da varii mali , & in particolare da un grosso tumore di carne pendente dalla gola , che non solo apportava al misero continuo dolore , mà di più gli avea cagionata una grave malinconia , e passione d'animo , dopo avere sperimentato vano ogni umano rimedio , spinto dalla fama de' miracoli del Santo , gli si raccomandò di tutto cuore ; Andò poi con fiducia à visitare il di lui sacro Corpo à Taranto ; ed abbracciato con incessanti lagrime il sepolcro , orò con tal fervore , che ne riportò la grazia ; Imperciocchè nello stesso luogo , mentre si celebrava la messa solenne dal Vescovo , rottosi quel maligno umore , rimase l'infermo libero perfettamente da ogni male.

XIX.

Il Padrone della Terra , ò sia Castello di S. Nicandro, luogo distante poche miglia dalla Città di Bari , avea un figliuolo di tre anni , il quale affalito da continue febbri , si ridusse in istato di non poter pigliare ne pure il latte ; onde struggendosi insensibilmente s'avvicinava ogni dì più alla morte . Il Padre addolorato sommamente per la vicina perdita di esso , pieno di fidanza , pregò S. Cataldo che non
man-

mancaffè di porgergli aiuto, nel caso già difperato del figlio, per cui la madre altresì erafi di pena gravemente infermata. Efaudì il Santo le fuppliche; ficche migliorando in poco tempo amendue, ricoverarono interamente la fanità. I pii Genitori andando poi unitamente col figlio al fepolcro del Santo, quivi dopo aver rendute le debite grazie al loro Liberatore, depositarono due voti in memoria de' due particolari benefizj ricevuti.

XX.

Debbo anche aggiungere per gratitudine in verfo il noftro Santo la narrazione di due segnalatiffime grazie, che hò ottenute io medefimo da Dio per interceffione di effo. Nell'anno 1666. decimofefto in circa della mia età, ritrovandomi da una acuta febre abbattuto, e per l'eceffivo dolor di tefta, già incapace di prender fonno, in pochi di giunfi à tale ftato, che i Medici più periti della Città diffidarono di potermi più guarire. D. Francesco Antonio Cafsinelli mio zio, che avea per me tutto l'amore di Padre, vedendo, che mancavano gli aiuti terreni, non volle lafciare intentati quei del Cielo. Ricorfe adunque al Patrocinio del Santo, e fattami venire la di lui Crocetta d'oro, che fuol portarfi agl'infermi, io in vederla,alzata la mente al Santo, fnodata come potevo la lingua per invocare il fuo potente aiuto, me la ftrinsi al petto, la baciai riverente, e la pofi fu 'l capo, dove era il mio maggior male; ed ecco, che à poco à poco cominciò à ceffare il dolore, e mancar la febre, ed in pochi giorni mi riftabilij talmente nella falute, che potei alzar mi da letto, e portarmi alla Cappella del Santo, per ringraziarlo del gran benefizio ricevuto.

Mà perche nel corfo del mio male, mi avevano, come

me è solito, applicati in quattro parti del corpo i vessicanti, fosse ò per caggione dell' infermità medesima, ò per colpa del Cerusico, mi restò nella destra gamba una piccola, e dispreggiabile piaga, la quale da me totalmente negletta, dilatossi poi col progresso del tempo, e si profondò in modo, che con mia grandissima doglia, ed orrore, giunse à spolparmi l'osso; e perche ne' nostri Paesi i mali gravi delle gambe si rendono incurabili, e cominciava già à risentirsene grandemente la coscia, giudicò mio Zio espediente l'inviami à Napoli, dove simili infermità facilmente si guariscono; mà io portatomi al sepolcro del Santo, ed invocato più col core, che colla lingua l'alto suo patrocinio, feci voto di visitarlo ogni giorno, finche fossi tornato sano; Tanto bastò, perche senz'altro rimedio si saldasse affatto in breve tempo la piaga, di cui altro non rimane presentemente, che la cicatrice.

Questi sono alcuni de' miracoli oprati dal Santo dopo la terza Translazione, e estratti fedelmente dagli antichi monumenti della nostra Chiesa di Taranto, e descritti con non minor pietà, che accuratezza moltissimi anni prima da Berlingero nobile nostro Concittadino, & eccellente Giurista, il quale nel fine de' suoi racconti soggiunge: *Plura quidem, alia miracula Sanctus Confessor fecit; sed sunt de pluribus haec pauca descripta; quis enim omnes scribere potest, quae assidue in nobis operantur, virtutes?* E questa medesima abbondanza di prodigiose Grazie, che dispensa S. Cataldo, vien confermata dal testimonio incontrastabile della Chiesa, la quale nel Romano martirologio sotto il giorno decimo di Maggio distingue il Santo col titolo d' *Illustre*, e chiaro per li *Miracoli*.

C A P. VI.

*Invenzione della lingua incorrotta
di S. Cataldo .*

COrreva l'anno della nostra redenzione 1339., ed'erano scorsi più di sette secoli dalla morte del glorioso S. Cataldo, quando al governo della Chiesa Tarentina era già stato inalzato Ruggero, il quale secondo i monumenti della nostra Chiesa sedè Arcivescovo dall'anno 1334., sino all'1348. Questo buon Prelato, bramoso di accrescere la divozione de' suoi Cittadini verso il Santo, ben sapendo, quanto per muovere gli affetti del core, vaglia frà gli altri sensi quello degli occhi, determinò di esporre alla pubblica venerazione le Reliquie più nobili del medesimo. Scelti pertanto frà il suo Clero alcuni Sacerdoti per età, per scienza; e per costumi i più degni, ingiunse loro, che aperto il Sepolcro del Santo, ne traesser le Sacre Reliquie, scegliendo quelle, che per grandezza, e per qualità fossero le più onorevoli, ed'insigni.

Ed'ecco, che mentre solleciti eseguiscono l'ordine del Prelato, videro la benedetta Lingua del Santo così bella, così fresca, ed'intatta, che pareva viva; Onde non poterono contenersi di versare unitamente molte lagrime per tenerezza; riconoscendo tutti, che ben dovea goder Privilegio sì particolare quella Lingua, che fù singolarissima nelle Divine Lodi, e nel zelo per la Gloria del Signore, e salute degli Uomini.

Avuta Ruggero contezza del fatto, ordinò subito, che fosse riposta in un bellissimo Cristallo di monte, ornato,

E

soste-

sostenuto da una base d'argento, con tanto artificio lavorata, che il prezzo dell'Opra supera di gran lunga il valore della materia. Indi fatto precedere un digiuno universale, assistito da' suoi Vescovi suffraganei, con somma venerazione rinchiuse le altre Reliquie del Santo dentro una Cassa d'argento, arricchita con una particella del Legno della Santa Croce, ed ornata coll'Imagine de' 12. Apostoli, e di molti Angioli, e con altre figure, e lavori Eccellenti.

Qui non lascierò di avvertire, che il Sacro Tesoro della Lingua di S. Cataldo, tenuto mai sempre in particolar venerazione, si porta ora con solenne Processione per la Città da un Canonico, rivestito di Abiti Sacerdotali, in certe feste principali dell'anno, e specialmente nel Giorno dell'Ascensione del Signore; nel qual dì si benedicono con detta Reliquia le Campagne, i due Mari, e la fontana della Città.

C A P. VII.

S. Cataldo apparisce ad'un divoto Diacono per nome Raffaello Cucera Tarantino, e gli manifesta il Libro delle sue Profezie. Sua Invenzione.

FRÀ le Opere, che S. Cataldo mise alla luce, si annovera come nella seconda parte di questa storia accennato abbiamo, un Libro di Profezie, il quale essendo stato per molti secoli dopo la di lui morte nascosto, fù poi dal Santo medesimo manifestato l'anno 1492. decimo del

del Ponteficato d'Innocenzo Ottavo, dominando nel nostro Regno D. Ferdinando, secondo le antiche memorie rapportate da Bollandiani. (a) L'Invenzione del Libro seguì in questa maniera. Ritrovandosi ad'orare la notte del Sabato precedente alla Domenica di passione Raffaele Cucera, Diacono d'innocentissima vita, gli apparve S. Cataldo visibilmente, circondato da grandissima luce; Perlocchè il devoto Levita riempitosi di un santo timore, sentissi incontimente parlare dal Santo Vescovo con queste parole:

Spesse volte ti hò detto, e comandato che andassi alla Chiesa di S. Pietro, posta fuori delle mura della Città un tiro di sasso; e pur non hai voluto mai andarvi. Ora ti dico di nuovo, che te ne vadi ben presto dall'Arcivescovo, il quale dopo aver ragunato il suo Clero, e Popolo della Città, si porti alla detta Chiesa, nella di cui facciata troverà in una Colonna un fanciullo dipinto, il quale mostra con due dita di una mano il luogo, dove troverete una certa Profesia, la quale feci, mentre io era vivente frà gl'Uomini, e la riposi ai piedi della detta Immagine, che à quest'effetto vi feci scolpire. In questo luogo prima d'ogn'altra cosa troverete una Croce di piombo attaccata à detta Colonna, in cui feci ancora incidere alcune lettere. Dopo questo vi verrà incontro un Libro, posto sotto la predetta Croce, il quale Libro è ricoperto di lamine di Piombo, in cui parimente sono scolpite alcune lettere; Questo Libro, come appunto si trova, si mandi subito al Rè, affinche offervi con maturità quello, che in esso si contiene; Altrimente guai al suo Regno; perche patirà grandissima ruina, pestilenza, carestia, e guerra, fin' dagli stessi Infedeli; alle quali cose, se egli non presterà fede, anderai tu, Rafaele, in persona da lui, e gli racconterai per ordine tutta la visione avuta: E dette queste parole

P 2

il

(a) Tom. 2. Ab. SS. Maii. 10.

disparve in un baleno dagli occhi . Avendo tali cose udite il Diacono , allo spuntar del giorno , andossene tosto dall' Arcivescovo , il quale , inteso tutto il successo , insieme coll'istesso Raffaello , col Clero , e popolo portossi al luogo insegnato dal Santo , nel quale si trovò per ordine esattamente tutto quello , che era stato al Diacono rivelato . La Profezia scoperta in questo luogo è quella , che porremo qui appresso ; trascritta dagli antichi M. SS. della nostra Chiesa Tarantina , e rapportata da Pietro Galatini nel suo Libro della Chiesa distrutta , da Bartolomeo Morone , Giovanni Colgano , Francesco Antonio Andrada , ed'altri Autori .

Mà prima non deggio tralasciare di dire , che la Chiesa di S. Pietro , posta fuori della Porta della nostra Città , verso l'oriente , dove si trovò la Profezia , fù edificata da i primi Cristiani in onore del Santo Principe degli Apostoli , per aver questo , insieme con Marco suo discepolo , predicata la Fede di Cristo , e ridotta alla vera Religione la Città tutta , e il Paese d'intorno , lasciando per primo Vescovo di Taranto Amasiano , come le nostre storie raccontano . Di tal Chiesa però non compariscono al presente nè meno le vestigia ; si trova bensì ora nella Chiesa de' PP. Carmelitani , eretta fuori delle mura della Città nella medesima strada , un'Altare coll'Imagine di S. Pietro dipinta sopra legno incorruttibile , e sotto questo Altare evvi una Colonna di marmo bianco , in cui per tradizione immemorabile si tiene , che il S. Apostolo , da Antiochia venuto in Italia , avesse la prima volta celebrato ; Onde'è da crederfi , che ruinata , e distrutta dal tempo la prima Chiesa di S. Pietro , la detta Colonna , che probabilmente vi era , fosse poi trasportata nella presente Chiesa de' Carmelitani , e posta sotto l'Altare di esso , ove ora si vede . In questa Cappella à mano destra si legge , altresì la seguente Iscrizione :

Tho-

Thomæ Caracciolo
 Archiepiscopo Tarentino
 E Principibus Abellinatum nato, e Regibus
 Caracolis Antiochiæ deducto;
 quod tantæ Originis memor,
 Antiochia Tarentum appulso
 Apostolorum Principi,
 Sacellum hoc erexit;
 Quod columnam excolierit, in qua ille
 primum in Italia Sacrum fecit,
 Comite Marco Evangelista,
 Qui Tarenti Episcopum Amasionem creavit;
 Quod Probo Apostolum adhuc viventem pictura
 à Tarentinis expressum
 Bonis in lumine collocavit.
 PP. Carmelitæ Beneficii memores
 Perennem hunc lapidem.
 PP.
 Anno Domini M. DCLI.

PROPHEZIA S. CATALDI
 TARENTINI EPISCOPI, ET CONFESSORIS.

I.

Tu ex Hiberia venisti, unde pestis bis mortifera,
 ob infidelitatem, & nostra quædam, inter quæ tui com-
 morabuntur, Damna tamen recompensabunt duo potentes
 Coniuges Regnantes. Veb tibi Christiana Religio; Incredu-
 los, & Hypocritas apertos habebit Sponsa Christi; quoniam
 sponsus sponsæ irascetur; Capita eorum insensata erunt;
 & oculi eorum tenebuntur, ne videant. Sensualitas, Ava-
 ritia, Ambitio, & Regnandi Cupiditas prævalebunt; sed
 dicent: Beati pauciora possidentes.

Orien-

II.

Orientur praelia, insurgent Pharisei contra Samaritanos, & erunt ingentes strages; Quoniam nota erunt nimis opprobria eorum super Terram. Tu morte tua, quæ citò erit, liberaberis, nè videas tuorum ruinas; Prævidebis tamen, & sollicitus vives, præ dolore, ira, & timore repente morieris. Ex duabus Regni successionebus, una ex te deserta, altera ex aliorum nobiliori, & potentiori successione erit. Regnum olim tuum invadent, & ut Leones cum apparatu magno depopulantur omnia. Ante eos labentur homines, & mœnia cadent. Vincent in albis rubri, & nigri cessabunt colores. Inferi ad superos, superi ad Inferos descendent, & minabitur mundus revolutionis cum Cælo; nec præsens dies erit præterito similis; nulla fides; simultates, fictiones, machinationes, mendacium, rapinæ undiquè regnabunt,

III.

Dies aderunt tribulationis, quibus altiora anhelantes in profundum cadent, & dissolventur fœdera, & gaudentiores tristabuntur; Occidens commovebitur; Oriens obscurabitur, & timebit valdè; Fallet homines leve principium, & horrendus finis; Ex modica flamma ingentes ignes ex arido fomento nutriti longiores erunt; Fœderibus, & armis perturbabitur mundi nobilior pars, & summis Principatibus contendent, et erit multorum destructio, quoniam iratus est Deus. Ante faciem ejus percutient se priores, et de Regno in Regnum commovebuntur. Terra, uti mare, fluctuabit; submergentur multi, & multi quærentes portum, non invenient, quoniam à recto itinere deviaverunt.

In-

IV.

Inveniet quemdam tuus fure veccatum, cujus aucupio, & occulto consilio deponet sua, omnia donabit, dirigens quacumque in meliorem viam, & regnabit ex hoc usque in novam generationem; serpentes multi venena effundent, sed deficiet ex illis Caput, & dulciora efficientur venena ex percussionibus. Potentes ex adversitatibus minores coram Deo in facies cadent, & humiliabuntur, & bonorum supplicationibus placabitur Omnipotens; Et Orientalis rabies magno apparatu petet. Bonum ex malo nascetur ingens, quoniam apparebit Angelus cum gladio, & magna mirabitur; insurgent multi, & potentiissime; et renovabitur mundus. Erit homo super mensam plumbeam comedens in una de quatuor Civitatibus, qui omnibus istis remedium asseret: Fin qui la Profesia.

In proposito però di essa, e da sapersi, che alcuni arditamente insieme, ed'ignoranti col progresso del tempo si posero ad abbellire con figure in'rame le coperte del Libro della Profesia di S. Cataldo, aggiungendovi delle parole di loro capriccio ritrovate, le quali per gli errori, che comengono, manifestamente ci scuoprano, non esservi state poste dal Santo, come gli Autori delle medesime hanno preteso di farci credere; e sono,

Cataldus Racheus Archiepiscopus Tarentinus; hunc nemo aperiatur, nisi Rex cum uno solo sibi fideli, & statim mittatur Regi.

Oltre che i Monumenti antichi dell' Invenzione di questa Profesia non accennano, nè pur per ombra, che sopra il Libro vi fossero figure, o Iscrizione alcuna, si conosce apertamente dalle parole istesse l'ignoranza, e la falsità di chi le ha composte; mentre egli, scrivendo Ra-

cheus

cbau in vece di *Famulus Christi*, cadde nel medesimo disordine de gli altri, che malamente interpretarono le parole della Croce, e lapida, ritrovate frà le Reliquie di S. Cataldo, come sopra dimostrammo nel rapportare la memoria della seconda Traslazione del Santo, fatta sotto Rainaldo. Di più nella sopradetta Iscrizione viene appellato erroneamente S. Cataldo, *Arcivescovo* di Taranto; Quando il titolo di *Arcivescovo* non si trova dato a' Prelati della nostra Chiesa, prima del decimo secolo, essendone stato onorato per il primo, Giovanni, il quale governò la Chiesa Tarentina circa gli anni di Cristo 978. come apparisce da un' antichissimo Instrumento di Pandolfo, e Landolfo Principi di Benevento in favore della Chiesa di S. Michel' Arcangelo di Monte Gargano, conservato nella Biblioteca Beneventana *littera O. fascicolo 14. num. 333*; Sebbene altri Scrittori falsamente asseriscono, che il primo Arcivescovo di Taranto fosse Alessandro Facciapecora nel Secolo undecimo l'anno 1040.

Quello però, che mi hà recata in tal particolare maggior maraviglia, è stato il pensiero, che hanno avuto gli Eruditissimi Bollandiani, di ristampare nel tomo 2. de' Santi di Maggio, insieme colla profezia di S. Cataldo, anche le figure suddette, benchè affai rozzamente delineate, e la Iscrizione; senza non solo rifiutare; mà nè pure avvertire gli errori di essa; tanto più, che l'Autore, da cui i Bollandiani copiarono questi falsi monumenti, protesta in proposito de' medesimi, di andare all'oscuro, e congetturare.

CAP.

C A P. VIII.

*Si verifica la Profesia del Santo, &
il Rè di Napoli viene afflitto
in molte, e miserabili
guise.*

DOpo aver registrata la Profesia di S. Cataldo, sembra cosa molto convenevole di spiegare, in qual maniera si avverassero le predizioni del Santo ne' mali accaduti al Rè di Napoli. Testimonio di ciò più riguardevole non saprei rinvenire dell' eruditissimo Alessandro ab Alessandro, (b) il quale nel medesimo tempo, in cui accaddero le cose, che in appresso si diranno, fiorì nello stesso Regno di Napoli; Uomo per prudenza, dottrina, & erudizione cospicuo, e chiaro; Avendo dunque questo insigne Scrittore narrata l'Invenzione del riferito libro della Profesia di S. Cataldo colle medesime circostanze da noi di sopra espresse, soggiunge immediatamente queste parole: *In eo (cioè in quel Libro) certum est, futurum Regni excidium miserias, calamitates, & turbulenta tempora, atque instantia mala, que postea sequuta sunt, Regi prædicasse; id quod experimento docti, magna mercede persolutum vidimus. Siquidem tanta vix divina prædictionis fuit, ut haud multo post Ferdinandum, sive Dei ira, sive fato insuperabili, quod vitari non potuit, in primo belli apparatu è vita constat excessisse,*

Q

Ca

(b) Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 15. dior. Genial.

Carolinique Gallorum Regem, ingenti coacta manu, innumeris copijs Neapolitanum Regnum invasisse, Alphonsumque Ferdinandì Primogenitum, post patris obitum vicè Regno assumptum, Regno orbatum, turpi fuga, velut in exilio, diem suum obiisse; mox ipsius Ferdinandum Juniores summa spe adolefcentem, miri erga omnes studii, & favoris, cui verum Regnum debebatur, misero, & fatali bello implicitum, in ipso atatis flore immatura morte preventum occubuisse; Postea Gallos, & Hispanos, communicato Imperio, & equato Regni jure, fugato Fridericò, altero prioris Ferdinandì filio, qui mox Regno successerat, aduatis hostiliter Regionibus, & ampliori exercitu, demum Regnum invasisse; sacras, prophanas res occupasse, honorum dirceptiones fecisse, Urbes, Villas, vicofque omnes belli eade pervastatas, vultus feda, & indigna passos; Oppida quoque, & municipia cedibus, ac rapinis plena, Provinciasque hostilem in modum conqueffatas, & in extremum discrimen adductas incendis, & stupris; & si quid ultra maturum est, patuisse; eundemque Regem non dum funebum fatalibus malis, post excessum domum, & tot Urbium Clades, cum Coniuge, & liberis Regno depulsum, domo, & fortunis relictis, & in inimicorum manum supplicem venisse; ibidemque morbo, & tade confectum è vita excessisse; Donec ad hac tempora, in quibus formidare non desinimus, & an satis piamenti, & penarum ad nos pensum sit ignorantes, perventum sit. Sin qui Alessandro ab Alessandro: Nè da lui discorda il nostro erudito Francesco Antonio Andrada, il quale nel suo Commentario sopra la detta Profcaia più lungamente racconta, come si adempierò perfettamente i presagi di essa.

Il medesimo fa ancora l'eruditissimo Lorenzo Beyerlinck nel tomo secondo del suo Teatro, al capo del-

le

le predizioni di varie regioni avverate, nè con minore eleganza, benchè brevemente, si spiegano le calamità accadute dal chiarissimo nostro Bonaventura Morone nelle sue *Cataldadi* nel libro quinta.

L'antico Anonimo Scrittore degli *Annali de' Rè d'Aragona* fa menzione anch'egli della morte di Ferdinando Primo Rè d'Aragona, e dell'una, e l'altra Sicilia, seguita, giusta la Profeczia di S. Cataldo, la quale da questo Autore malamente si dice ritrovata nell'anno 1494. *Illo anno fuit repertus Tarenti liber S. Cathaladi, comprehens in tribus laminis plumbeis, videlicet duabus externis faveiscriptis, & media scripta ex utroque latere: qui presentatus fuit Regi, loquens de dicti Regis repentina morte, & sic fuit repertus mortuus*: L'errore però circa l'anno dell'Invenzione della Profeczia con giustizia viene rigettato da Giacomo Uffero Arcivescovo Amaziano in *lib. de Britannicarum Ecclesiarum primordiis cap. 17. pag. 758.*

Della medesima profeczia di S. Cataldo accaduta nel mese di Aprile dell'anno 1492. parla ancora con molta diligenza Lucio Cardani nobile Gallipolitano autore contemporaneo ne' suoi *Diarij*: e d'essa parimente intese parlare (benche oscuramente, e con poca accuratezza.) Filippo Comineo Historico Francese dell'istesso tempo nel *lib. 2. de Bello Neapolitano*, all'or che trattando del Rè Ferdinando I. lasciò scritto al foglio 552. *Nam, egi vultus erat, & amens ingenio prestabat, & ex ipsius familiaribus nonnulli mihi confirmabant eam Succellum quoddam dervires repertam fuisse libellam, in quo prescriptum esset quidquid postea perennis immemorandum.*

C A P. IX.

*Della meravigliosa Statua di
S. Cataldo.*

FRÀ gli altri Tesori, che arricchiscono la nostra Chiesa, tiene il primo luogo la Statua di S. Cataldo, fabbricata di purissimo argento, rappresentante il Santo, ornato degli Abiti Pontificali, che colla sinistra mano stringe il Pastorale; e colla destra, sta in atto di benedire il Popolo: E' ella di bellissima forma per quello, che riguarda la disposizione delle parti; Ma il più ammirabile si è, che, quantunque ella sia graziosissima negli atti, desta non di meno terrore ne' cuori macchiati di colpa, e tenerezza in quei, che conservano l'Innocenza.

Ogn'anno à dì nove di Maggio, vigilia della Traslazione del Sacro Deposito di S. Cataldo, con pompa solenne viene portata per la Città questa Statua, dentro cui stanno inchiusi il capo, ed un piede del Santo. Prima però si polisce la medesima coll'acqua, servendosi questa in diversi vasi; à ciò destinati, per dispensarla alle volte à varie persone inferme; nelle quali à misura della loro fede, e devozione, opera meraviglie, restituendo con celeste virtù la sanità già perduta.

Prima ancora, che la Sacra Statua si tragga fuori della Cappella, l'Illustrissimo Magistrato si obbliga con atto pubblico di riportarla nel luogo; d'onde fu tolta; Il che viene eseguito colla medesima solennità, subito terminata la Processione.

In questa sacra Funzione rinnovandosi la memoria delle virtù, e meriti del Santo ne' cuori di quei Popoli,
che

che concorrono à celebrar divoti il di lui giorno festivo, viene ad accrescersi eziandio la pietà , e fiducia de' supplicanti , à prò de' quali il Santo dispensa poi sempre con larga mano le Grazie.

Occorre tal volta , che le Campagne per altro amenissime , di Taranto , e della sua Diocesi percosse da fervidi , e cocentissimi raggi del Sole , languiscono inaridite : rimedio validissimo à tanto danno è la Statua di S. Cataldo ; poichè esposta alla pubblica venerazione , e portandosi coll'accompagnamento del Clero , e del Popolo per la Città , molte volte nello stesso tempo , che s'invia la Processione , incomincia l'acqua à cadere dal Cielo , ovvero prima ; che quella finisca , benchè nell'aere niun segno apparisca di futura pioggia.

In questa Statua ; à dire il vero , il nostro Santo , *omnibus omnia factus* , non è grazia , che non comparta à prò de' Tarentini.

In essa fattosi loro scudo , restarono tante volte rintuzzate le spade nemiche , quando ministre del furore , e stibonde di sangue vennero per recar strage , e morte . Da questa Statua ; quasi da ricchissima Cornucopia , fuggata , perdè contro de' Tarentini le sue forze la Carestia . Da essa l'orribile pestilenza , ed i morbi più disperati rimasero in un tratto abbattuti , e dispersi . Questa Statua finalmente riesce di spavento , e terrore à Spiriti maligni , costretti à fuggire da' corpi umani , che prima possedevano ; E di tal prodigio hassi l'esperienza continua in tante Persone , che da molte Province vicine vengono per esser liberate dal Santo Vescovo Cataldo.

*Della famosa Cappella, e nobilissimo
Sepolcro di S. Cataldo nella
Metropolitana di Taranto.*

LA Cappella dedicata à S. Cataldo nella Cattedrale di Taranto occupa quella parte del Tempio, che si congiunge colla sinistra del Coro. In essa il Sepolcro del Santo per mille, e mille prodigi famoso, forma un bellissimo Altare, sopra di cui ogni giorno si celebra la Santa Messa, non senza numerofo concorso di Persone, che del nostro comune Protettore vivono devote. Le grazie stupende, che dal Sacro marmo, quasi da celeste sorgente scaturiscono giornalmente à pro' di que' fedeli, che oppressi da varie infermità, lo toccano con pia fidanza, e riverenti lo baciano, sono in tanta abbondanza, che il ricercarne il numero, saria fatica inutile, ed infruttuosa.

Don Tomasso Caracciolo degli Eccellentissimi Signori Principi d'Avellino, il quale per lo spazio di venticinque anni fù Arcivescovo di Taranto, e della cui pietà, e beneficenza vivrà la memoria eternamente gloriosa fra i Tarantini; dopo aver con finissimi marmi eretto l'Altare maggiore della Chiesa à simiglianza di quello in San Pietro in Vaticano, e fabbricata al SS. Sacramento una sontuosissima Cappella attaccata alla parte destra del coro, fatto ancora di pianta un seminario, per la capacità, e disegno della fabbrica nobilissimo; ed accresciuto, ed ornato il Palazzo Arcivescovale, ove edificò similmente le stanze
per

per la sua Curia, e per il Vicario Generale; rivolse finalmente lo sguardo della sua liberale divozione alle reliquie Gloriose del nostro Santo; e scorgendo, che la Cappella fatta fare da Giraldo nella terza Traslazione, siccome si è detto di sopra per l'angustia del sito, non era capace di ricevere tanta moltitudine di gente, che vi concorre, determinò d'ingrandirla in forma, e foggia, quanto era possibile; di quella medesima, che in Roma chiamano *la Rotonda*; onde con spesa corrispondente alla grandezza non meno dell'animo, che de' suoi natali, mettendo mano all'opra, finì fino al primo giro, che circonda la Cuppola. Mà mentre egli pensava di poterla affatto compire, con arricchirla di eletti marmi, fatti trasportare da lontanissimi Paesi con grosse navi; piacque alla Divina Provvidenza di chiamarlo all'altra vita, per coronate nella celeste Sion i meriti sublimi di Prelato sì grande; lasciando ad di lui successore Fra Tomasso Sarria dell'ordine de' Predicatori il peso di ricoprire la Cappella; al Capitolo, Clero, e Popolo, il vano di proseguirne l'ornamento; e alla Città la gloria d'aver fatti venire à proprie spese da più parti d'Italia Eccellentissimi, e peritissimi Maestri, che tuttavia v'impiegano il loro sperimentato valore; formando colla varietà de' stetti marmi, e de' vivaci colori, e colla abbondanza delle madreperle, lavoro, che da riguardanti esigono applauso, e meraviglia.

Ha poi voluto Iddio, che di perdite così grandi, come furono quelle di Monsignor Caracciolo, e del Sarria, fosse rilevata la Chiesa di Taranto coll'acquisto di D. Francesco Pignatelli, degli Eccellentissimi Sig. Duchi di Monteleone, il quale nell'età poco maggiore di 30. anni divenuto degno successore del Sarria, ha fatto risplendere per il corso di 18. anni in circa del suo governo un particolar zelo nell'Apostolico Ministero, esaltato poi meritamente dalla
 fan-

fantità di nostro Signore Clemente XI. al sublime grado di Cardinale, ed ornato anche colla dignità di Arcivescovo di Napoli.

Questo dignissimo Principe conoscendo, che per ben regolare le anime, è necessario coltivare gl'ingegni, non solo compir volle con molte spese il nobilissimo Collegio de' Chierici fatto dal Caracciolo, ove concorre da tutte le parti del Regno fiorita gioventù; mà vi chiamò Maestri dottissimi in tutte le scienze, di maniera, che ponno i Giovani discepoli approfittarsi pienamente nell'umane lettere, nell'una, e l'altra legge, nella Filosofia, e Teologia, ed in altre facoltà, ed arti liberali; oltre il canto fermo, e le sacre cirimonie della Chiesa, e sopra tutto le regole del ben vivere, che loro vengono insegnate; sebbene basta, che essi propongano a se medesimi per esemplare questo gran Cardinale, perche apprendano la fantità de' costumi, la carità verso i poveri, e la singular divozione verso di S. Cataldo, per onore di cui si mostrò sua Eminenza del pari generosa, accrescendo fregi, ed ornamenti alla di lui cappella, come altresì nel dare l'ultima mano, e perfezione al Palazzo degli Arcivescovi.

Ultimamente Monsignor Gio: Battista Stella nel governo della nostra Chiesa succeduto al predetto Francesco Cardinal Pignatelli, per segnalarsi anch'egli nella divozione verso il nostro Glorioso S. Cataldo; oltre l'esserfi fatto insigne imitatore delle virtù del suo Glorioso antecessore, specialmente in una profusa liberalità verso i poveri, hà di più compito ciò, che la magnificenza di D. Tomasso Caracciolo avea felicemente incominciato; mentre con non minore spesa, che di quattro mila, e cinquecento ducati hà fatto dipignere dall'eccellente pennello di Paolo de Matteis, tanto rinomato, la cupola della Cappella del Santo.

CAP. XI.

C A P. XI.

*Tancredi Conte di Lecce fonda una ricca
Abbadia l'anno 1181. sotto il nome di S.
Cataldo , viene arricchita da Pietro
Vescovo di Lecce delle Reliquie del
Santo , nella di cui festa Inno-
cenzo Terzo concede Indolgen-
za ; e da altri parimente
vien dotata di rendite,
e Privilegj.*

SOpra tutte le insigni memorie di S. Cataldo per l'anti-
chità venerande , degna è di particolar ricordanza la
celebre Abbadia , fondata dal famoso Tancredi figlio di
Ruggiero , il quale tenne per qualche tempo il Reame di
Napoli (come alcuni vogliono) con somma lode di pru-
denza , e particolar zelo per le cose sacre , e per il Culto
Divino. Questo pio Principe essendo Conte di Lecce , in
tempo che governava quella Chiesa Pietro nell'anno della
nostra Redenzione 1181. edificò nella sua Contea una in-
signe Abbadia con Chiesa , e Monasterio , che diede in cu-
ra a PP. Benedettini sotto il titolo di S. Cataldo , e S. Nico-
lò di Bari , de' quali era in modo particolare divoto , do-
tandola di amplissime rendite , e ricchissimi feudi , come si
può vedere nel monumento autentico di questa fondazio-
ne , che si conserva in quel Monastero , e vien rapportato

R

da

da Ferdinando Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Lecce nell'Italia sacra tom. 9. pag. 96. 97. e seguenti, nel quale si leggono frà l'altre cose queste parole: *In nomine aeterni Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Anno Dominice incarnationis 1181. Regni vero Domini W. otiusque Siciliae Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae 16. Decembris indictione 12. e poco dopo. : Sed quia sine fructu boni operis nihil constat esse perfectum ; Nec mercedis retributio sperari potest sine labore ; idcirco nos Tancredus Dei, & Regis Gratia Comes Lycij : ad honorem Dei, & Beatæ, & Gloriosissimæ semper Virginis Dei Genitricis Mariæ, & Beatissimorum Christi Confessorum Nicolai, atque Cataldi memoriam gloriosam juxta Civitatem Lycij, in nostro proprio fundo, justis & proprijs sumptibus, & labore pro remissione peccatorum nostrorum, fecimus fabricare Monasterium, & Ecclesiam, ut in ea, divinitate propitia, ac patrocinio glorioso Sanctorum ad laudem, & perpetuæ prosperitatis salutem Domini Regis W. semper Triumphatoris, frequenter, & salubriter semper celebrentur officia, & ipsorum intercessionem, & preces clarissimus sit ipse, gloriosus sobole floridus, & devictis hostibus Triumphator ; al qual diploma si sottoscrive essò Tancredi, Pietro Vescovo, e Willelmo della Torre Contestabile di Lecce.*

L'anno seguente il medesimo Tancredi arricchì maggiormente questa Abbadia de' Santi Nicolò, e Cataldo di altre ville, e Terre ; il che apparisce dal Diploma parimente appresso l'Ughelli nel luogo citato : *Datum anno Dominice incarnationis 1182. Regni vero D. N. Dei Gratia RR. Magnificentissimi Regis Siciliae Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae anno decimo septimo mense Januario Indictionis xcv.*

L'anno poi 1185. vi aggiunse altre amplissime donazioni, come si legge in altro Diploma, dal sudetto Serit-

Scrittore registrato nel medesimo luogo pag. 103., *Datum anno Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi 1185. Regni vero Domini nostri Magnificentissimi Regis VII. anno xxx., & comitatus nostri anno xvi. mense Februarii Indictione tertia feliciter. Amen.*

Si fa altresì menzione di questa Abbadia di S. Cataldo in un'altro Monumento presso il medesimo Ughelli pag. 105. nel Catalogo de' Vescovi di Lecce sotto la data dell'anno 1181. Et in un'antichissimo Breve di Papa Innocenzo Terzo dato in Roma l'ultimo d'Aprile l'anno 2. del suo Pontificato, 1199. di Cristo; Dove concede Indulgenza per la festa de SS. Cataldo, e Nicolò Titolari di quell'Abbadia, nella quale vi furono dal nominato Vescovo di Lecce, Pietro, riposte le Reliquie d'ambidue i Santi Vescovi, come si hà dall'antica memoria della Consacrazione di detta Chiesa, fatta dal medesimo nell'anno 1181.

Roberto Ulderico nobile di Lecce, e Vescovo della sua Patria, l'anno 1214. con consenso del suo Capitolo, e Clero, donò la Chiesa di S. Procopio à Pietro Abbate de' Santi Nicolò, e Cataldo, accrescendola di molte altre donazioni, come apparisce da monumenti di quella Chiesa, e s'accenna ancora da Ferdinando Ughelli (b) nel Catalogo de' Vescovi di Lecce.

Nell'anno 1286. Ugone Conte di Brenna confermò tutti i Privilegj, dati da varj Principi à questo Monastero, e ve n'aggiunse degli altri con molte prerogative, & aumento di rendite; il che si legge nel suo Diploma recitato dal medesimo Ughelli nella sua Italia Sacra: (c) *Actum Brundusii anno Dominice Incarnationis*

R 2

tionis

(b) Tom. 9. n. 1.

(c) Ughell. In Catalog. Episc. Lupiens. pag. 105.

tionis 1286. Dominante verò Domino nostro Carolo Primogenito Illustris Domini Caroli Principis Salernitani Primogeniti, & heredis quondam Serenissimi Domini Caroli Hierusalem, & Siciliae Regis, Domini ejusdem anno secundo mense M. quarta decime Indictionis : Di questa Celebre Abbadia de' Santi Nicolò, e Cataldo parlano ancora il Lancellotti Monaco Olivetano nella storia del suo Sacro Ordine, (d) in dominio di cui passò poi questa Abbadia col consentimento di Papa Alessandro VI. l'anno 1494. ; e Giovanni Infantino nel suo erudito Libro di Lecce Sacra.

C A P. XII.

San Cataldo rende immune dalla Peste la Terra di Corato nella Diocesi di Trani l'anno 1483. Lo ricevono gli Abitatori per Protettore, e gli fabbricano una Chiesa con Convento de' Frati dell'Ordine di S. Francesco.

DEvastando l'anno 1483. le Provincie del nostro Regno di Napoli una Crudel Pestilenza, più d'ogn' altra nè risentì i danni la Puglia, la quale infettata per ogni parte dalla mortifera contagione, veniva tutto giorno à mancare negli Abitatori, di maniera che si credeva,

(d) *Secund. Lancellott. in Histo. Olivet. Ordin.*

va, fosse per giungere al suo intiero estermio. La Terra di Corato nella Diocesi di Trani, benchè sul principio si conoscesse affatto Immune da sì orribil flagello, avvicinatosi poi questo à confini, aspettava ancor essa piena di spavento il cominciamento delle sue stragi; quando il Signore, la di cui providenza allora si mostra più benèfica à mortali, quando per ordinario pare, che sia più lontana, rivelò à Quirico Trambotto di Corato, Uomo semplice, ed'innocente, che se avessero voluto gli Abitatori di quel luogo libera, & esente la loro Terra dall'universale eccidio doveano senza indugio ricorrere all'Intercessione di S. Cataldo, il quale per li suoi meriti aurebbe certamente ottenuto loro da Dio la salvezza bramata; purchè in questo mentre lasciato non avessero i Terrazzani di edificare nel luogo che Iddio aurebbe loro mostrato, una divota Chiesa in onore del suddetto Santo. Narrò egli senza dimora la rivelazione avuta à suoi Paesani, i quasi con ogni prontezza fabbricarono il Tempio à San Cataldo, eleggendolo in oltre per particolar Protettore del Luogo, e con tal rimedio non furono nè pure in minima parte dalla Pestilenza offesi; quando in altri Luoghi del Regno (à riserva di Taranto protetta anch'essa con modo speciale dal Santo), se il Divin Castigo orrende stragi, e ruine. Scorsi poi venti trè anni da questo successo, fù eretto un divoto, e ricco Monastero, contiguo alla Chiesa di S. Cataldo, concesso à Frati Francescani i quali con somma religione, e decoro fin'al presente giorno vi risiedono. Questo Prodigio del Santo vien raccontato distintamente da Francesco Gonzaga Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, e poi vescovo di Mantova, nella sua storia dell'Ordine Franciscano, con queste parole: (e) *Cum tempore uni-*

ver-

(e) *Franc. Gonzag. par. 2. orig. S. Francisc.*

versalis, contagiosaque cujusdam pestis, quae adeò universam pervagata est, ut nihil intactum reliquerit, Coraltino cuidam, simplici quoque homini, Quirico Trambatto revelatum divinitus esset, ut, si Coraltum, Apuliae, Oppidum, à Grassante luce liberari cuperet, Ecclesiam Divo Cataldo Sacrandam, & ipso loco, in quo sibi bos sequenti luce procumberet, communibus sumptibus, nulla interposita mora, aedificandam curaret. Quod cum ille Coraltinis praedixisset, & alligatus ad Curram bos sequenti mane mortuus corruisset, ex tempore Sacra aedes tam publicis, quam privatis quoque eorum facultatibus, in honorem Sancti Cataldi eodem prorsus in loco constructa exstitit; quam tamen, cum solemniori obsequio cultum affectarent, omnibus suis numeris absolutam Patribus minoritis, qui Observantini dicuntur, quorum .xcii. ibi Commorantur, post vigesimum tertium annum ab ejus erectione, anno scilicet M.DVI. ex Apostolica Julii II. Pontificis auctoritate inhabitandam contulerunt: Fin' qui Monsignor Gonzaga; Il medesimo conferma il Wandingo (f) nel tomo ottavo de' suoi Annali Francescani. Fanno poi menzione di questo Monastero di S. Cataldo, eretto per li Francescani, sì il precitato Wandingo nel luogo citato, e nel numero 22. pag. 97. del medesimo tomo; come il Catalogo delle Provincie Francescane nella Provincia X. dell'ordine; Francesco Aroldo nel tom. 2. della sua Epitome degli Annali nella pag. 826., & altri Scrittori del nostro Regno di Napoli.

Questa Chiesa fù in appresso dedicata con grandissima solennità al Santo sotto il Pontificato di Sisto IV. colla presenza non solo di tutto il Clero, e popolo; ma ancora di molti Vescovi di quella Provincia, frà quali si trovarono Giovanni Arcivescovo di Trani, Angelo Vescovo

VO

(f) Vvond. In Annal. Francif. 1506. pag. 128. tom. 3.

vo di Bisceglia, Antonio Vescovo di Ruuo, Giovanni Vescovo di Lacedonia, Giulio Vescovo di Montepeloso, & Angelo Vescovo di Motola.

L'anno poi 1617. seguì la seconda Consécrazione della medesima Chiesa, fatta da Pietro Pitaro Vescovo, e nostro Concittadino; La memoria della quale funzione si vede fin'al dì d'oggi in una Lapida nella detta Chiesa, ove si leggono le seguenti parole.

*Frater Petrus Pitaro à Taranto
minorum observantia
Episcopus Firmiensis
Consecravit.
Anno Domini M.DCXVII.
26. Novembris.*

Il che si trova parimente notato nell'eruditissimo repertorio M. S. del Reverendo Ludovico Verginelli Lettore de' PP. Predicatori.

Nella porta poi di questo Convento de' PP. Francescani si trova scolpito in pietra il seguente distico:

*Eretere pio Civis monumenta Cataldo,
Vindice quo, pestis tempore, parva salus.*

In detta Terra di Corato si conserva un dito, ed una particella di spalla di S. Cataldo, celebrandosi quivi pubblica festa con l'Ottava, alli dieci di Maggio, e si porta, come in Taranto, la statua del Santo, con molti lumi, e pompa nella Processione, la quale è composta di tutti i Regolari, e sei compagnie laiche.

C A P. XIII.

Varie notizie storiche delle Città, e Luoghi, ove si celebra la festa con officio, & ottava del Santo, ò dove si conservano sue Reliquie, ò vi sono altre memorie di esse.

Non è ristretto nè soli confini di Taranto, è Corato il Culto, che si presta à S. Cataldo; Mà fiorisce eziandio in altre Provincie del nostro Regno; Come anco ne' Paesi forestieri, facendo à gara, per così dire, i Popoli di palesare la propria venerazione, ed'offequio verso sì gran Santo, il quale con prodigi continui si mostrò sempre favorevole, e beneficio per soccorso de' Fedeli.

Presso Sens Città della Francia vi è una nobile Abbazia col nome di S. Paolo Apostolo dell'Ordine Premostratense, sotto la quale si trova una Chiesa Parochiale dedicata à S. Cataldo Vescovo, che quivi risplende particolarmente per molti miracoli; ed'è una di quelle Parocchie, che si appellano in quelle parti col decoroso nome di *Cardinali*, ò dir vogliamo *Principali*.

Nell'Insigne Monastero di S. Spirito della Città di Verona nello stato Veneto si conserva con molta venerazione una Reliquia di S. Cataldo, come attesta Agostino Card. Valerio Vescovo di detta Città, celebre per Santità di vita, e dottrina, nel Catalogo delle Reliquie di questa Cit-

tà

tà alla pag. 86. impresso in Venezia l'anno 1576.

Nella Città di Rimini nella Romagna si trova una Chiesa Parocchiale col titolo di S. Cataldo , le di cui rendite nell'anno 1256. furono assegnate per fondo al Monastero de' PP. Predicatori di detta Città ; ed oggi la Chiesa di detto Santo serve di Refettorio nel predetto Convento . Era solito darli à detti Padri à riguardo della Parocchia di S. Cataldo un tributo annuo di Cera , che fù tralasciato , non si sà per qual cagione .

Il famoso Convento di Gradi dello stesso Ordine de' Predicatori della Città di Viterbo possiede una Tenuta parimente sotto nome di S. Cataldo .

L'Illustre Terra di Santa Natolia nella Diocesi di Camerino , posta ne' confini dell' Umbria , e del Piceno , hà per secondo Protettore il nostro Santo , e ne celebra l' Officio colle medesime lezioni , che in Taranto , e con l'ottava . Nell'anno 1616. il Cardinale Bonifacio Gaetano de' Duchi di Sermoneta , nostro Arcivescovo di felice memoria , Insigne Benefattore della nostra Chiesa , e celebre per il Sinodo Diocesano , e per altri benefizi , che fè alla medesima ; con consenso del nostro Capitolo , e della Città mandò à S. Natolia alcune Reliquie , cioè parte del Cranio , & un dente del nostro Santo , per sodisfare alla gran devozione di quella Terra verso di esso . Queste Reliquie si conservano tutto l'anno nella Chiesa matrice , e nella vigilia della festa , che si celebra alli 10. di Maggio , si portano all'altra sua Chiesa un miglio fuori del Paese , ove stanno esposte tutto il giorno festivo alla publica Venerazione de' Fedeli ; e la sera del detto giorno si riportano in processione alla Chiesa della Pieve , coll'accompagnamento del Magistrato , Capitolo , e Clero , sì secolare , come regolare , e di molta gente , tanto Paesana , quanto straniera , che ogn'anno concorre col divotissimo Popolo di S. Natolia à solennizzare la festa ,

S

per

per ricevere Grazie, e favori dal Santo Protettore.

Monte Negro Terra posta nella Provincia della Sabina, e Principato del Sig. Duca di Paganica, Barone Romano della famiglia Mattei Orsini, riconosce per Protettore il nostro Santo, celebrandone la Festa con Officio proprio, ed ottava, come nella nostra Chiesa. L' Anno 1684. l' Eccellentissimo Sig. Don Mario Mattei Orsini di felice memoria, solemnizzando il giorno festivo del Santo, e tutta l' Ottava con scelta musica, e con esercizi di pietà, per mezzo de' PP. della Congregazione della Missione di Roma, si degno per benignità sua di condurmi seco a Monte Negro; ove ebbi la consolazione di trovarmi presente a tutte le sacre funzioni, e particolarmente di veder praticata da quel Popolo l' antica caritatevole consuetudine di dare per due giorni continui il pranzo a tutti quei Pellegrini, massimamente Sacerdoti, che vi concorrono ad onorar la Festa del nostro Glorioso Santo, & a venerare la particella d' un braccio, che si conserva decentemente in un nobile Reliquiario nella Chiesa Parocchiale, che porta il nome di S. Cataldo. Vive pure nel presente Duca Sig. D. Giuseppe, figlio del defonto Sig. D. Mario, la divozione, che tutti i suoi piissimi Antenati ebbero in verso il Santo; Onde ogn' anno alli 10. di Maggio, e per tutta l' Ottava nella detta Terra di Monte Negro si celebra la memoria di S. Cataldo co' più famosi musici di Roma, presente tutta l' Eccellentissima Casa.

La Terra anco di Cottanello - nella Sabina, hà per Protettore il nostro S. Cataldo, e ne solemnizzano gli Abitatori di essa con particolar zelo la festa, à cui concorre molta gente forestiera confinante, che hà particolar venerazione verso il Santo.

Nella Gran Città di Napoli Capitale del nostro Regno Gio: Maria Puderico Nobile Napolitano, che tenne

l'Ar-

l'Arcivescovado di Taranto per anni quindici, crebbe à proprie spese la maggior parte della Basilica di S. Agnello de' PP. Canonici Regolari di S. Salvatore, e consacò à S. Cataldo l'Altar Maggiore, ornato di nobilissimi marmi, e bassi rilievi; in mezzo del quale se collocare l'immagine della Beatissima Vergine; à destra il nostro Santo col l'Armi della nostra Città; & à sinistra S. Agnello; ed ogni anno da' devoti Tarentini, che si trovano in Napoli, in detta Chiesa à 10. di Maggio si celebra col maggior decoro possibile la Festa del Santo, Ferdinando Ughelli nell'Italia Sacra al tom.9. nel titolo *Tarentina Metropolis* riferisce, quel che oprò il mentovato Arcivescovo Puderico: *Joannes Pudericus Neapolitanus Patritius, Archiepiscopus Nazarenus, eodem die, & anno translatus ad hanc Tarentinam Ecclesiam, quo Orlandus Nazarenam suscepit, quindecim annis bene præsuit, suoque ere magnam partem Basilicæ S. Agnelli erexit, cujus Altare suojus Divo Cataldo dedicavit. Desit autem inter mortales esse Neapoli anno 1574., ad divum Laurentium sepelitur, ubi legisur Epitaphium.*

*Joanni Maria Puderico Tarentinorum
Pontifici,*

Ac intimo Regum Consiliario

De Patria, suaque familia optime merito,

Paulus Pudericus patruo benemerenti

Pusillum gratitudinis munus poscit.

Anno Domini MDXXV.

Nella medesima Nobilissima Città di Napoli nella Chiesa Parocchiale di Porta nova vi si trova fondato un beneficio sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, e di S. Cataldo.

Nella Chiesa Metropolitana della Città di Salerno è parimente celebre la memoria di S. Cataldo, conservandosi quivi, come un pregiatissimo tesoro la Polve del Cervello del Santo, come fu da me osservato nell'anno 1681. in occasione, che mi portai à questa Città per venerare il Sacro Deposito del Glorioso Apostolo S. Matteo nella sua Festa.

Nella Città di Massa Lubrense, ed in tutta la Diocesi S. Cataldo è il Principal Protettore. Quivi sono le Reliquie di esso, e vi si celebra solennemente la Festa, ed Ufficio del Santo con Ottava, concorrendovi innumerevoli Popolo da' Paesi vicini.

Nella Terra di Maddaloni, posta in Terra Lavoro, poco lungi da Napoli, dentro la Chiesa di S. Agnello, evvi un Altare dedicato à S. Cataldo, & un Benefizio eretto col medesimo titolo; nella qual Chiesa ogn'anno si onora nel giorno festivo la memoria del Santo.

Si celebra parimente con divoto apparecchio, e con Indulgenze concesse da Sommi Pontefici, e con Ufficio proprio ogn'anno la Festa del medesimo Santo nella Terra di Giuliano nell'Abruzzo; nelle di cui vicinanze con speciale divozione è riverito il suo nome, per le segnalate Grazie, che per li meriti di esso il Signore si degnamente opera.

Nella nobile; & antica Città di Scala situata nel Principato citeriore; ò sia ne' Picentini nel medesimo nostro Regno di Napoli si trova un nobilissimo, e ricchissimo chiostro di monache Benedittine di perfettissima osservanza di vita commune sotto il titolo di S. Cataldo, ove ogn'anno si celebra con non minor solennità, che negli altri luoghi da noi rapportati: Fanno di questo celebre, e renomato Monastero di S. Cataldo onorevole ricordanza sì le memorie storiche della Città di Scala, come anche

Fer-

Ferdinando Ughelli nel tomo settimo della sua Italia sacra, & Agostino Lubini nel libro intitolato: *Notitia Abbatiarum Italiae.*

La Terra di Cagnano nella Diocesi Sipontina onora similmente, come suo Protettore, S. Cataldo, venerandolo gli Abitatori con particolar' affetto per li continui miracoli, e grazie, che il Santo dispensa a' suoi devoti, sì ne' pubblici, come ne' privati loro interessi.

Fuori della Città di Campagna, posta nella Provincia similmente di Principato citra, evvi pochi passi lontana una Chiesa antica col titolo di S. Cataldo, fatta fabbricare dai Gloriosi Principi Normandi, e poi data in commenda alla Religione de' Cavalieri Teutonici, siccome narra nella sua Storia Nicolò de Nigris nella Descrizione della Città antica di Campagna; e tiene detta Chiesa sette Altari d'Opera Dorica; ed ogn'Altare ha la sua cupoletta; e con tutto che la Chiesa sia per l'antichità ruinata in parte, pure oggi si considera, ed ammira la sua nobile struttura.

Nella Cattedrale della detta Città si conserva un'Osso del Braccio di S. Cataldo, il quale nel giorno della consecrazione fatta dell'Altare Maggiore da Monsignor Dondola Vescovo di Campagna pochi anni sono, fù con altre Reliquie de' Santi dentro una cassettina collocato sotto il medesimo Altare, siccome ne fa testimonianza di vista il Sig. Abate Coradelli Canonico di detta Cattedrale.

La nobilissima Città di Barletta ha una Chiesa dedicata à S. Cataldo, nella quale si trova eretta una compagnia, i di cui fratelli nelle processioni vanno con mozzetta pavoriazza, e conservano nella medesima Chiesa con particolar venerazione una reliquia del braccio del Santo; Ed il Clero secolare, e regolare della Città recita l'ufficio di esso,

esso, con rito doppio maggiore alli 10. di Maggio: sotto il Campanile della Chiesa di S. Cataldo antico Protettore di detta Città si legg e la seguente Iscrizione:

Anno Domini 1497. peste infestante, pia Respublica Barolitana instauravit.

La Città di Monopoli parimente gode la protezione del Glorioso S. Cataldo; e riconosce questo beneficio dalla felice memoria di Monsignor Alessandro Manfredi nostro Cittadino, e Vescovo Monopolitano, che resse quella Chiesa dall'anno 1464. fino al 1485., e fondò à proprie spese una nobile Cappella à S. Cataldo, in cui vi è una confraternità di secolari sotto il titolo del medesimo Santo. Dal tempo di detta fondazione sono corsi già quasi due secoli, e mezzo; e tanto nel Capitolo, e Clero secolare, e Regolare, quanto ne' Cittadini tutti si è mantenuta sempre la divozione verso del Santo Vescovo, in maniera che ogni anno alli 10. di Maggio si solennizza la sua festa con scelta musica, e Panegirico.

Nella Nobilissima, e riguardevole Chiesa, e Diocesi di Nardò governata presentemente con tanto zelo, Dottrina, e Pietà dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Don Antonio Sanfelice Patrizio Napolitano, vi sono ancora moltissime sacre memorie antiche, e moderne spettanti à S. Cataldo, come Altari, ed Imagini, e nella Chiesa Cattedrale, in particolare si trova fondato da moltissimi secoli prima un ricco beneficio Ecclesiastico sotto il Glorioso nome del nostro Santo Vescovo.

Purignano Terra di Commenda dell' Illustrissima Religione di Malta hà al di fuori pochi passi distante, una Chiesa dedicata à S. Cataldo.

Un miglio in circa fuori della Terra della Saponara Diocesi di Marisco nella Provincia di Principato citra si trova una Chiesa dedicata à S. Cataldo, ed i Paesani, & este-

& efteri ricorrendo ivi devotamente al Santo, ne ricevono dal medesimo molte grazie ne' loro bisogni, con essere particolarmente allo spesso con modo miracoloso liberati dalle febri quartane.

L' antichissima Terra di Brienza s'è Burgenza nella Provincia di Principato citra si gloria anch' ella da tempo immemorabile della protezione di S. Cataldo, il quale fu dichiarato per indulto Apostolico Protettore meno principale; recitandosi dal Clero secolare, e regolare l' ufficio dal commune *sub duplici majori*. Trovasi in questa Terra altresì una confraternità laicale, eretta parimente oltre le memorie degli Uomini sotto il nome di S. Cataldo, & à 10. di Maggio vi si celebra la sua festa con magnifica pompa, e solenne processione del Clero tutto, e fratelli della compagnia, dispensando il Santo continuamente grazie, non solo agli abitatori del luogo, ma eziandio alle genti tutte della Provincia, che vi concorrono per venerarlo. Nella medesima Terra di Brienza si fa per molti giorni una famosa Fiera, nella quale si elegge un Officiale, con titolo di *mastro mercato*, che durante la fiera, esercita giurisdizione, siccome si costuma in molte Città del nostro Regno di Napoli.

Nella Calabria ancora in varij luoghi è famoso il nome di S. Cataldo, e fra gl'altri si gloria d' esserci messa sotto la di lui protezione con tutti i luoghi dipendenti la Città di Cariati nella Provincia di Calabria citeriore.

Nella Real Città di Palermo capitale della Sicilia v'era una nobil Chiesa eretta in onore di S. Cataldo, della quale si fa menzione presso Luigi Lelli al foglio 28. dell' ultima stampa trattandosi dello stato antico, e moderno della Chiesa di Palermo.

Il medesimo Scrittore Siciliano nella citata opera tessendo il catalogo delle sacre Imagini formate con musaici, e

venerate nella nobile, e ricca Chiesa di Morreale al foglio 140. descrive trà le altre anche quella di S. Cataldo Vescovo di Taranto vestita con abiti Pontificali, Pastorale à man destra, e libro sacro nella sinistra, &c.

C A P. XIV.

*Da molti luoghi, che da S. Cataldo
anno ricevuto il nome.*

AVendo nel precedente capo rapportata la serie de' Paesi à noi noti, in cui si trovano Chiese, ed altre memorie di S. Cataldo, ci rimane ora per ultimo à notare alcuni altri luoghi, sì del Regno di Napoli, come di regioni straniere, i quali anno ricevuto, e ritengono tuttavia il nome di S. Cataldo; e per lasciare da banda le Parocchie, & altre Chiese in varie parti del Mondo disperse.

Nel nostro Regno oltre la Terra di S. Cataldo, della quale fa menzione Bonaventura Morone; In Bevagna luogo poco distante da Casal-nuovo Diocesi d'Oyra, è abbastanza noto *il Pozzo di S. Cataldo*, dove per fama, e constantissima tradizione presso quelle genti si hà, che il Santo nel venire à Taranto, nel luogo, ove si trova quel *Pozzo*, non molto discosto dal fiume Bevagna pigliasse riposo, e per merito di esso, quelle acque prodigiose operano continue meraviglie à prò de' devoti, sperimentate sin' ora per universale antidoto contro tutte le infermità.

Otto miglia lungi dalla Terra della Rocca nel paese d'Otranto, è *il Vico detto di S. Cataldo*, dal quale parlano Paolo Merula nella parte seconda *lib. 4.* della Cosmografia, e Gio: Battista Nicolosio *par. 3. tom. I. pag. 99.*

Nella

Nella descrizione, che fa Giberto dell'Italia data in luce l'anno 1650., parlando alla pag. 288. del Paese di Taranto, dice: *Uterius Rocca est firmissima in maris Scopulo, & Cappella, & Vicus S. Cataldi Episcopi.*

È celebre ancora il *Torrente di S. Cataldo*, che riconosce la sua origine dalla parte inferiore della Puglia, di cui ragiona Pietro Todano nel canto primo della sua *Circe* errante con questi versi:

*Hic ubi perruptus, sese diffundit apertis
Camporum aquoribus Torrens rapidissimus undis
Cataldus, celebris de divi nomine dictus.*

In Lecce otto miglia in circa dalla Città, vi è un *Porto* con una Chiesa dedicata à S. Cataldo, siccome si è detto di sopra nel *libro 2. cap. 2.*, sotto di cui si trova una *Grotta* nella quale è tradizione immemorabile, che vi fosse stato S. Cataldo, come anche, che vi si ricoverasse S. Donateo, per sfuggire la persecuzione de' Tiranni, che al suo tempo infestaron gravemente la Chiesa. Sorge quivi un purissimo fonte d'acqua viva, della quale servendosi gl'infermi ne loro mali, ricevono per li meriti di S. Cataldo continue grazie.

Antonio Galateo *de situ Japigia pag. 60.* trattando di Lecce, dice: *Inde exeuntibus ad octo millia passuum occurrit castellum, quod à divo Cataldo antiquissimo Tarentinorum Antistite nomen accepit, eo quod ille, ex oriente proficiscens, hac primum loca attigit; Ubi & pusillum templum illi dicatum extat. Hoc quoque Castellum Gualterius condidit pro emporio Lupiensium urbi propinquiori; ubi Maria eiusdem heres ingentem molem longis juncta lapidibus miro opere construxit, nunc injuria Principum, & Lupiensium rebus post mortem Joannis Antonij Principis ob continua bella defectis, penè disgregatam.*

Nella Sicilia ancora si trovano varij luoghi, che anno

medesimo nome di S. Cataldo; fra quali uno è la Terra di S. Cataldo posta nella Diocesi di Girgento.

Nel medesimo Regno di Sicilia presso al fiume Lato vi è un porto con una Torre posta per guardia del paese, & una Chiesa vicina; tutti tre col nome di S. Cataldo, come attesta Tomasso Fazzelino (g.): *Ab Lati faucibus* (dice egli) *Sancti Cataldi Turris specula ab adicula eiusdem nominis appellationem habens occurrit, & iuxta flumen Dion eiusdem titula inscripta ostendit, &c.*

Nell'Isola di Malta perimente vi è una Grotta, detta di S. Cataldo molto frequentata da' Popoli, divotissimi del Santo, da cui giornalmente ricevono particolari grazie, come riferisce Gio. Francesco de Abila Vice Cancelliere della sacra, ed inclita religione de' Cavalieri di Malta, nella descrizione dell'Isola, data alle stampe l'anno 1647., over dice: *Prope Cryptam S. Pauli, & contigua Crypta S. Alarici de spe, est alia Crypta, S. Cataldi dicata, cum cimiterio, supra quod est badius parvula Escalera in bovorum iugis dan Sancti consecrata, multaque frequentata à devoto Populo propter continuas gratias, quas ibidem eius intercessione referunt berniosi; qua ex causa ibidem ferè semper celebratur missa.*

Oltre tutte queste memoria de' luoghi fin qui annoverati, i quali si gloriano di portare il nome di S. Cataldo, sappiamo bene esservene molti altri, che godono la medesima prerogativa, sì nella nostra Iapigia, e nella Puglia, che nella Sicilia, nell'Umbria, e nel Paese Veneto, come ben notò l'Eruditissimo Giò: Giovane ne' suoi libri de *antiquitate, & varia fortuna Tarantinorum*; e forse anche moltissimi ve ne saranno in altre Provincie, de' quali non avendo noi notizia, paremo qui fine alla nostra opera à lode, e Gloria dell'Altissimo, e del nostro S. Protettore Cataldo.

F. I. N. E.

(g) Fazzel. lib. 7. dec. ad. 1.

Facciata	Verfo	Errori	Correzioni.
5	11	Damus?	damus.
8	14	Ferraria.	Ferrari, & altrove.
13	20	Marcomaunica	Marcomannica.
17	1	Religionis	Relligionis.
19	17	Lismoria	Lefmoria, & altrove.
42	16	Vefcovale	Vefcovile, & altrove.
44	7	Arcivescovo	Arcivescovi.
44	17	gi	Gli.
49	19	Quom	Quem.
49	14	ehe	che
53	3	Satiar	fatiare.
58	19	Tapelli	Taffelli.
64	30	tirreno	Tirreno.
67	27	Iraliæ	Italia.
71	1	Uffizij	Uffizi, & altrove.
73	1	Glè lo	Gli è lo.
77	7	ignord	non ignord.
82	23	riempiutosi	riempitofi.
86	30	Arcivescovale	Arcivescovile.
95	1	compiutamentè	compitamente.
96	5	acceso	accese.
122	13	prophanas	profanas.
131	2	Incarnatione	Incarnationis.
135	10	obfevantia	Obfevantia.
136	14	beneficio	benefico.

Nel foglio 123.lin.4. aggiungafi . Parimente il dottiffimo, e rinomato Pietro Galatino dell'ordine de' minori fcriffe ancora una erudita efpozione fopra le medefime Profezie di S.Cataldo, della qual opera oltre molti Scrittori fa menzione Tomaffo Alessandro Arcudi nella fua Galatina letterata.

Introduction	1
Chapter I	10
Chapter II	20
Chapter III	30
Chapter IV	40
Chapter V	50
Chapter VI	60
Chapter VII	70
Chapter VIII	80
Chapter IX	90
Chapter X	100
Chapter XI	110
Chapter XII	120
Chapter XIII	130
Chapter XIV	140
Chapter XV	150
Chapter XVI	160
Chapter XVII	170
Chapter XVIII	180
Chapter XIX	190
Chapter XX	200
Chapter XXI	210
Chapter XXII	220
Chapter XXIII	230
Chapter XXIV	240
Chapter XXV	250
Chapter XXVI	260
Chapter XXVII	270
Chapter XXVIII	280
Chapter XXIX	290
Chapter XXX	300

...

Österreichische Nationalbibliothek



+Z171891106

